



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

24/03/2015 Il Mattino - Avellino Sindaci contro i tagli «Servizi non garantiti»	8
24/03/2015 Libero - Nazionale Mattarella: ok a Delrio alle Infrastrutture Guerra Matteo-Alfano per la contropartita	9
24/03/2015 Il Secolo XIX - Levante Anci nazionale il sindaco Bagnasco entra nel direttivo	10
24/03/2015 ItaliaOggi Centrali uniche da limitare	11
24/03/2015 MF - Nazionale Riscossione locale, sciolto il nodo	12
24/03/2015 Corriere Adriatico - Pesaro Sos per i tagli al sociale	13
24/03/2015 Corriere del Veneto - Padova Imu e Tasi Gli immobili padovani sono i più cari	14
24/03/2015 Corriere dell'Umbria Imu agricola, si attende la pronuncia del Tar Al vaglio l'ipotesi di prorogare il versamento	15
24/03/2015 Corriere dell'Umbria Approvato il regolamento sui beni comuni, collaborazione tra municipio e cittadini	16
24/03/2015 Corriere dell'Umbria "IMU, INSOSTENIBILE IMPOSTA SCARICATA SULLE SPALLE DI TUTTO IL SETTORE"	17
24/03/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria I " Borghi più belli d ' Italia " domani in udienza dal Papa	18
24/03/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale «Pronti a occupare la Provincia» I lavoratori incalzano Pastacci	19
24/03/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale Donare gli organi Lonato aderisce al progetto dell'Anci	20
24/03/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Bari, la Città Metropolitana studia la tassa sui passeggeri	21

24/03/2015 Il Tirreno - Pisa	22
Uffici postali, sospeso il piano di chiusura	
24/03/2015 La Gazzetta di Parma	23
«Gli enti locali hanno bisogno di risorse»	
24/03/2015 La Sicilia - Nazionale	24
Bandiere verdi di rabbia per fermare l'Imu agricola	
24/03/2015 Unione Sarda	26
«Sull'Imu agricola hanno ignorato le aree Sin»	

FINANZA LOCALE

24/03/2015 Il Sole 24 Ore	28
Norme anticorruzione estese a partecipate locali, associazioni e fondazioni	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	30
Catasto, da giugno pagamenti con l'F24	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	31
Province, resta l'incognita-esuberi	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	32
Verde pubblico, «sì» all'affidamento slegato dai rifiuti	
24/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Imu sulle seggiovie, l'ira dei gestori	
24/03/2015 Libero - Nazionale	34
Ennesimo rinvio per la riforma delle Province	
24/03/2015 QN - La Nazione - Nazionale	35
Province, pronto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
Tronchetti: basta nazionalismo di maniera Siamo ancora un Paese ostile all'industria	
*	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	40
Se la Bce «dimentica» il piano Juncker	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	42
Le prime mosse del premier nel Def	

24/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
Infrastrutture, sdoppiamento più lontano	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	45
Merkel e Tsipras cercano di far ripartire il dialogo	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	47
Delega conservata per tempi diversi	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
Il fisco penalizza chi versa prima	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	49
Voluntary, antiriciclaggio senza sconti	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	52
Costi della lite fiscale in E21	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	54
Nota integrativa al deposito bis	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
Tfr in busta sempre a caro prezzo	
24/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
Cigs fino a 24 mesi per fine attività	
24/03/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Il leader dell'Ue "Sulla ripresa sono ottimista"	
24/03/2015 La Repubblica - Nazionale	60
"L'Anas non prende tangenti ma sugli appalti per le strade siamo ostaggio delle imprese Sì al decalogo anticorruzione"	
24/03/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Dichiarazioni precompilate in sordina	
24/03/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Apple, chiusa l'indagine per evasione fiscale	
24/03/2015 La Stampa - Nazionale	65
Orlandi: "Equitalia deve cambiare"	
24/03/2015 La Stampa - Nazionale	67
Draghi fiducioso: "La crescita c'è Però non sviamo dalle riforme"	
24/03/2015 La Stampa - Nazionale	68
"Così la Cassa depositi e prestiti aiuterà le imprese a fare sistema"	

24/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
Infrastrutture, l'interim a Renzi ma salta lo spacchettamento	
24/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Dirigenti a tempo e licenziabili Così il governo cambia la Pa	
24/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Arriva "Mister legalità" nelle partecipate del Tesoro	
24/03/2015 Il Giornale - Nazionale	74
In Italia il caos fiscale: con i 997 cavilli di Renzi le aziende fuggono via	
24/03/2015 Il Giornale - Nazionale	75
«Troppe vacanze a scuola» Il governo pronto a tagliare	
24/03/2015 Il Fatto Quotidiano	76
DEBITI BANCARI, PAGHI LO STATO VISCO RILANCIA LA " BAD BANK "	
24/03/2015 Avvenire - Nazionale	77
Visco spinge per la "bad bank"	
24/03/2015 Avvenire - Nazionale	78
Arriva il Pos unico per la lettura dei buoni pasto	
24/03/2015 Il Tempo - Nazionale	79
Un «Mister Legalità» nelle aziende di Stato	
24/03/2015 ItaliaOggi	80
Proroga per il 730 e l'Unico	
24/03/2015 ItaliaOggi	81
Mobilità, gran parte delle risorse al ministero della giustizia	
24/03/2015 ItaliaOggi	83
Contributi, spetta all'Inps dimostrare la fondatezza	
24/03/2015 ItaliaOggi	84
In arrivo le tavole di Cantone	
24/03/2015 ItaliaOggi	86
Il paese delle opere incompiute	
24/03/2015 ItaliaOggi	88
Iva, nuova via per il rimborso	
24/03/2015 ItaliaOggi	90
Deleghe a geometria variabile	
24/03/2015 ItaliaOggi	91
Ok al Mud via web entro il 30/4	

24/03/2015 ItaliaOggi 92
Enpacl, parte la riscossione del contributo soggettivo

24/03/2015 MF - Nazionale 93
Perché lo split payment può creare grossi problemi nel finanziare le infrastrutture

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/03/2015 Corriere della Sera - Roma 96
Campidoglio, sì dell'Assemblea alle dimissioni
ROMA

24/03/2015 Il Sole 24 Ore 97
L'eredità di Pisapia alla Milano dell'Expo
MILANO

24/03/2015 La Repubblica - Roma 99
Comune, ok alla liquidazione delle partecipate
ROMA

24/03/2015 La Repubblica - Roma 101
Opere mai partite stop agli interessi Regione e Cdp ritirano i mutui 8,5 milioni di risparmio
ROMA

24/03/2015 Il Messaggero - Nazionale 102
«Differenziata presto al 50 per cento»
ROMA

IFEL - ANCI

18 articoli

Le questioni degli enti locali

Sindaci contro i tagli «Servizi non garantiti»

Katiuscia Guarino

«Siamo sempre più penalizzati rispetto ai nostri colleghi del nord. A noi le briciole, a loro il 220% in più di trasferimenti». È l'amara constatazione del sindaco di Aiello del Sabato, Ernesto Urciuoli, che in scia con i colleghi di Fontanarosa (Petroccione), Monteforte Irpino (De Stefano) e Chiusano (De Angelis), evidenzia le difficoltà con cui si trovano ad operare i primi cittadini.

Urciuoli, per avviare il suo ragionamento, pone l'accento sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020 che «sono improntati alla politica di coesione. Ciò, tra l'altro, significa indirizzare i finanziamenti per favorire lo sviluppo equilibrato del territorio comunitario, ridurre i divari strutturali e promuovere le pari opportunità tra i cittadini. Purtroppo, queste finalità non vengono sempre osservate: il nostro Mezzogiorno è abbastanza trascurato dalle pur importanti azioni del Governo». Il sindaco di Aiello del Sabato parte dai numeri per dimostrare la sua tesi e sottolineare i disagi dei municipi. «Secondo lo studio Svimez riferito all'anno 2013 - spiega Urciuoli - i trasferimenti statali per i fabbisogni standard coprono solo il 50% nei Comuni del sud contro il 270% nei comuni del centro nord. Questo spesso comporta l'aumento dei tributi propri da parte dei municipi meridionali per garantire non il livello dei servizi, ma i servizi minimi». Ma non è solo questo a creare ostacoli. «La riduzione di circa 12 miliardi di euro di cofinanziamento alle Regioni Convergenza è un altro tiro mancino al Sud. Queste condizioni non sono coerenti con i principi europei di sussidiarietà e di proporzionalità, sanciti dal trattato di Madrid e recepiti dal nostro ordinamento, in particolare in base al principio di proporzionalità per gli interventi finanziari. Mi pare che i trasferimenti che coprono il 270% del fabbisogno sfiorino questo precetto».

Anche Urciuoli, così come proposto dal componente dell'esecutivo Anci e sindaco di Fontanarosa, Flavio Petroccione, chiede la mobilitazione degli amministratori locali: «È necessario diffondere la nostra preoccupazione per attivare le autorità competenti, al fine di porre rimedio a questa situazione, anche perché la modesta ripresa economica che si è registrata riguarda solo il centro nord. Senza crescita del sud non si va lontani». «Poi - è l'ulteriore accusa di Urciuoli - la situazione della nostra Regione è segnata da episodi non di buon governo. Si pensi ai provvedimenti sull'accelerazione della spesa dei fondi europei. Intanto, c'è da dire che se qualcosa si accelera è perché prima si è stati fermi o lenti. Non solo, il bando è stato formulato senza un minimo di programmazione. Di conseguenza sono stati assegnati svariati fondi senza una concreta validazione, così come per le aree produttive Pip, quando vi sono diversi opifici e aree libere».

Secondo il sindaco di Aiello questo è anche «un tentativo di riversare sui Comuni ritardi della Regione che, impegnata nella gestione e nel recupero di opere pubbliche da rendicontare sui fondi europei, continua a non rimborsare le rate dei mutui e a non liquidare gli stati di avanzamento, mettendo sempre di più in difficoltà i municipi». Un ultimo passaggio di Urciuoli è relativo all'importanza di utilizzare i fondi 2014/2020 sullo sviluppo locale di tipo partecipativo e sugli investimenti territoriali integrati, dove è prevista la collaborazione pubblico-privato, l'associazionismo dei comuni e le aree interne. «Per l'ottenimento dei contributi occorrono idee e progettazioni, ed i Comuni hanno scarse risorse da dedicare a queste programmazioni - conclude Urciuoli - Per cui sarebbe importante fare ricorso ai finanziamenti del fondo sociale europeo e di Garanzia giovani per costituire un team, una task force di giovani da impiegare per queste progettazioni a ridosso di Unioni di Comuni, in modo che gli stessi giovani possano curare la fase di realizzazione, quindi con possibilità di concrete prospettive future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ncd vuole i fondi al Sud, offerta l'Università

Mattarella: ok a Delrio alle Infrastrutture Guerra Matteo-Alfano per la contropartita

ELISA CALESSI

La sostituzione di Maurizio Lupi al ministero delle Infrastrutture non avverrà prima di due, forse tre settimane. Ieri Matteo Renzi, dopo un colloquio di circa un'ora con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ufficialmente assunto l'interim. E lo manterrà più di quanto, inizialmente, aveva previsto. Non tanto perché sia complicato sostituire la casella delle Infrastrutture. A meno di sconvolgimenti, il nuovo ministro dovrebbe essere Graziano Delrio. Uomo di stretta fiducia del premier, con fama di essere integerrimo. Mentre il suo posto a Palazzo Chigi sarà preso dal fedelissimo Luca Lotti, che poi è già sottosegretario. Il premier ne ha parlato a Mattarella, ottenendo il via libera. Oltretutto l'esperienza di Delrio all'Anci fa sì che possa disporre di uomini da utilizzare per la "rivoluzione" che il premier intende portare al ministero di Porta Pia tra direttori generali e dirigenti. Il problema è che per completare lo scacchiere manca una pedina: Ncd. Non si è ancora trovata una soluzione per ricompensare il partito di Alfano, dopo la perdita delle Infrastrutture. Renzi, infatti, non vuole cedere la delega dei fondi europei, ora in mano a Delrio, come Ncd aveva chiesto. Ma senza il portafoglio per il Mezzogiorno, perché di questo si tratta, come ammette un fedelissimo del premier, «Ncd rischia di esplodere». Resta molto alta, infatti, la tensione nel partito di Alfano. Nunzia De Girolamo, per dire, ieri ha minacciato l'uscita dal governo. Se il premier «rispetta gli alleati», ha detto, «va bene», altrimenti, «daremo l'appoggio esterno al governo e voteremo le cose veramente necessarie per l'Italia». Renzi, però, non vuole (e non può permettersi di) rompere con Ncd. Perciò ieri ha preso corpo un'altra proposta: scorporare il ministero dell'Istruzione e affidare la delega dell'Università a Ncd. Agli Affari regionali, in questo caso, andrebbe Anna Finocchiaro (con la delega ai fondi europei) o, in alternativa, Anna Ascani (senza delega ai fondi). Entrambe del Pd. Se sui nomi il presidente Mattarella non ha avuto nulla da eccepire, ha invece prospettato al premier l'opportunità che ci sia un passaggio formale al Quirinale e una verifica della maggioranza in Parlamento. Si tratterebbe, infatti, di sostituire non uno, ma tre ministri, ha notato. Renzi si è detto d'accordo, anche perché non può fare altrimenti. Ncd non è l'unico alleato in turbolenza. C'è anche Scelta civica che ieri, per voce di Mariano Rabino, si è lamentata di essere «oggettivamente sottorappresentata». E ha minacciato che se il governo diventerà «un bicolore», lo sarà anche la maggioranza. Un ultimatum che nel Pd viene considerato meno di zero, visto che, si ricorda, «Scelta civica al Senato non ha più nessuno». Sono tutti passati al Pd. Ncd a parte, Renzi si è convinto che il successore di Lupi debba essere un politico. Ieri, intervenendo alla Luiss, ha difeso questo criterio: «Siamo un Paese in cui i ministri cambiano di anno in anno, mentre i tecnici restano per sempre e questo fa sì che chi comanda sia il tecnico anche perché ha le informazioni chiuse nel cassetto». Per questo, ha detto, «rivendico la centralità della politica». Riguardo al tema di quando sia opportuno lasciare una poltrona, è tornato a sostenere che «un sottosegretario indagato non si deve dimettere». L'avviso di garanzia non deve comportare per forza le dimissioni, se no «qualsiasi giudice può iniziare un'indagine e decidere sul potere esecutivo». Detto questo, «chi sciupa la parola "politica", rubando denari pubblici, noi lo mandiamo a casa».

Foto: Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è in pole per entrare al governo. Le sue deleghe andranno a Lotti [LaP]

LA NOMINA

Anci nazionale il sindaco Bagnasco entra nel direttivo

S. ROS.

RAPALLO. Il sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco, entra nel consiglio direttivo nazionale dell'Anci, vale a dire l'Associazione dei Comuni italiani. La comunicazione dell'avvenuta nomina è giunta in piazza delle Nazioni ieri mattina, mittente il presidente del Consiglio nazionale Anci, ovvero il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Così Bagnasco entra nell'organismo di vertice dell'associazione: «Sono felice per questa nomina, che è anche una gratificazione per il lavoro svolto fino ad oggi da parte mia e dell'amministrazione che ho l'onore di presiedere - commenta Carlo Bagnasco - La nomina offre infatti un'occasione importante per portare all'attenzione dei vertici dell'Associazione le istanze del territorio del Tigullio al fine di trovare riscontro e supporto per affrontare le varie problematiche. Non è quindi un mero titolo onorifico ma un motivo per continuare a lavorare con sempre maggiore dedizione ». Per quanto riguarda il carriera degli incarichi sovramunicipali del giovane primo cittadino, questo si aggiunge alla nomina a consigliere della Città metropolitana, giunta con le elezioni di secondo livello dello scorso settembre anche se, nel consiglio presieduto da Marco Doria, Carlo Bagnasco non ha poi avuto deleghe su materie specifiche.

Centrali uniche da limitare

ANDREA MASCOLINI

Consentire a tutti i comuni di acquisire lavori, forniture e servizi fino a 40 mila euro di importo senza obbligo di ricorrere alle centrali uniche di committenza. È questa la richiesta avanzata dall'Anci per il prossimo decreto enti locali che dovrebbe andare in consiglio dei ministri nei giorni a ridosso di Pasqua e che è stato oggetto di esame da parte del direttivo dell'Anci del 19 marzo. Nella missiva che ha inviato il presidente Anci, Piero Fassino al presidente del consiglio, è allegato un corposo documento con 36 norme con le quali affrontare molti temi che stanno a cuore agli enti locali (si veda ItaliaOggi del 21/3/2015). Fra le diverse richieste, l'Anci dedica una disposizione ad hoc all'obbligo di acquisizione di lavori, forniture e servizi attraverso le modalità previste dall'articolo 33, comma 3-bis, del Codice dei contratti pubblici, come modificato dal dl 66/2014 e successivamente dal dl 90/2014, che si sostanziano quindi nell'obbligo di ricorso a forme di aggregazione degli acquisiti, cioè alle centrali di committenza. Si tratta di un obbligo che per tutti gli enti locali è stato rinviato al 1° settembre 2015 dal decreto Milleproroghe da poco convertito in legge. In sede di conversione in legge del provvedimento di urgenza l'Anci aveva però fatto presente la necessità di intervenire, oltre che sull'entrata in vigore dell'obbligo, anche sulla disposizione che oggi ammette la possibilità di procedere autonomamente per appalti fino a 40 mila euro (senza quindi ricorrere alle centrali di committenza). In particolare, i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti possono procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40 mila euro; gli enti locali sotto questa soglia sono invece costretti a ricorrere alla centrale unica di committenza per ogni spesa (a parte quelle tramite economato). L'Anci giudica la norma inidonea ad affrontare situazioni in cui occorre intervenire immediatamente, che tuttavia non rientrano nelle spese economali e non sono rinvenibili sulle piattaforme Consip/ Mepa.

TASSE UN CONSORZIO EQUITALIA-ANCI GESTIRÀ LE PRATICHE FISCALI PER CONTO DEI COMUNI

Riscossione locale, sciolto il nodo

La controllata delle Entrate si occuperà solo della riscossione coattiva. Il resto sarà affidato al nuovo soggetto, che potrà rivolgersi ai privati unicamente per i servizi. Possibile l'emanazione di un decreto Luisa Leone

Un consorzio Equitalia-Anci per la riscossione locale. È questa la soluzione più probabile per risolvere finalmente la questione della gestione dei tributi non statali, scoppiata nel 2011 e mai davvero risolta. Dopo oltre tre e anni, infatti, il cantiere aperto dai Comuni per smarcarsi dalla società controllata dell'Agenzia delle Entrate, ai tempi sotto i riflettori per i metodi utilizzati, non è stato ancora chiuso e si è andati avanti con la gestione di Equitalia di proroga in proroga, l'ultima delle quali scadrà a giugno. Ora, proprio perché i tempi sono stretti, la soluzione potrebbe anche essere svincolata dall'attuazione della delega fiscale, di cui la riscossione locale è un capitolo, e fatta viaggiare in un provvedimento ad hoc. Ancora i dettagli non sono stati definiti, ma dopo un incontro tra Anci e governo di qualche giorno fa l'ipotesi più accreditata pare proprio essere quella della creazione di un consorzio tra Equitalia e l'Anci, che avrebbe poi una serie di articolazioni sul territorio per essere vicino alle esigenze dei Comuni. Nelle intenzioni dell'esecutivo e dell'associazione degli enti territoriali guidata dal presidente Piero Fassino Equitalia dovrebbe limitarsi a svolgere le funzioni legate alla riscossione coattiva, mentre altri aspetti, come l'accertamento e la definizione dei contenziosi, dovrebbero essere gestiti dal consorzio. Una porta rimarrebbe aperta però anche per i privati, che potrebbero avere un ruolo in tutto il processo, anche se limitato al versante dei servizi. Se, come pare, sarà finalmente smarcata la questione della riscossione locale, rimarrà comunque aperto tutto il lavoro per la complessiva riforma di Equitalia, alla quale stanno lavorando il presidente della società, Vincenzo Busa, assieme all'azionista di maggioranza Agenzia delle Entrate. Anche il ministero del Tesoro ovviamente segue la partita e a questo punto, staccato il destino della riforma da quello della gestione delle tasse locali, la rivoluzione in casa Equitalia potrebbe anche non passare necessariamente per dei provvedimenti legislativi. Alcune modifiche alla governance della società sono infatti possibili anche solo con alcuni cambi di statuto, che potrebbero tranquillamente essere apportati senza una cornice normativa. C'è però poi una serie di punti più delicati, come la messa in atto di procedure più soft per i piccoli importi o anche un abbattimento delle sanzioni, che vedono però necessariamente coinvolti anche gli enti creditori. (riproduzione riservata)

Foto: Piero Fassino

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/equitalia

E' l'allarme lanciato dall'Anci che chiede un tavolo

Sos per i tagli al sociale

Ancona

Il taglio paventato dalla Regione Marche di circa il 50% al bilancio sociale ha spinto il presidente dell'Anci Marche Maurizio Mangialardi a chiedere un immediato confronto con i vertici regionali. Una delegazione di Anci Marche è stata ricevuta dal vice presidente della giunta regionale Antonio Canzian e dall'assessore al Bilancio Pietro Marcolini. La situazione di penuria di fondi, considerando i tagli di risorse nazionali, ricorda l'Associazione nazionale dei Comuni, "rischia di intaccare i livelli sociali andando a penalizzare le persone. In particolare le fasce deboli come gli anziani, i bambini, i disabili vanno incontro ad un futuro nerissimo".

L'Anci Marche ha chiesto l'istituzione di un tavolo di concertazione aperto a tutti i soggetti e a tutte le rappresentanze, "nel quale si possano condividere le scelte e si definiscano i servizi da mantenere. Il clima dell'incontro con i vertici regionali è stato collaborativo ma la situazione economica non lascia spazio a grande ottimismo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Imu e Tasi Gli immobili padovani sono i più cari

padova Nel 2014 gli incassi per i versamenti Imu e Tasi da parte dei cittadini residenti nelle città capoluogo del Veneto variano fra i 668 euro pro capite di Padova, record nazionale, e i 185 di Treviso, città inserita nella parte bassa in cui si trovano sostanzialmente tutte località del Meridione, ad eccezione della sola Aosta. La classifica è stata diffusa ieri dal Sole 24 Ore ed evidenzia una vistosa differenza fra le condizioni fiscali, oltre che della città del Santo, anche di Verona (415 euro) e Venezia (374), e le altre, ad iniziare da Belluno (223 euro), tutte a fine classifica. «Credo ci sia un tema di rendite catastali - è l'ipotesi di Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto - e poi occorre verificare se un Comune possa godere anche di rendite straordinarie come erano un tempo, ad esempio, quelle del casinò per Venezia. Rimane il fatto che non c'è scampo: per poter fornire i servizi devi contare sulle tue sole forze e dunque sulla leva fiscale. Lo Stato non trasferisce più nulla». Il valore catastale degli immobili è, comunque, per il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, il principale responsabile delle differenze tra i vari capoluoghi e del fatto che Padova è l'area dove gli esborsi sono maggiori. «Per rendersene conto - spiega Bortolussi - è sufficiente andare a vedere cosa succede se si ordinano gli Enti locali secondo il valore catastale medio delle abitazioni. Sei dei primi 10 comuni della classifica del Sole 24 Ore sono presenti nei primi dieci della graduatoria dei valori catastali medi al metro quadrato e lo stesso criterio vale per sette città nella decina finale». (g.f.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 17 giugno avrà luogo l'udienza sul ricorso presentato per esentare i Comuni parzialmente montani

Imu agricola, si attende la pronuncia del Tar Al vaglio l'ipotesi di prorogare il versamento

di Chiara Fabrizi SPOLETO - Entro il 10 aprile andrà pagata l'Imu agricola, ma al vaglio degli amministratori c'è la possibilità di prorogare la scadenza a fine giugno. Un orizzonte non casuale visto che per il 17 dello stesso mese il Tar del Lazio ha calendarizzato l'udienza sul ricorso presentato, tra gli altri, anche da Anci Umbria che ha impugnato il decreto del governo Renzi, diventato legge giovedì scorso. A Spoleto come negli altri 22 Comuni dell'Umbria, ma più in generale in tutti quelli classificati dall'Istat come parzialmente montani e quindi non esenti, il rischio che corrono i contribuenti è quello di pagare l'imposta per poi trovarsi a doverne chiedere il rimborso, nel caso in cui i giudici amministrativi dovessero annullare il provvedimento con sentenza, anche se va detto che in diversi hanno già provveduto a versare l'Imu che ha un'aliquota dello 0,76 per cento. Stando a quanto riportato negli allegati al decreto, i proprietari di terreni che insistono entro i confini comunali di Spoleto saranno chiamati a sborsare complessivamente 721.749,73 euro, si tratta del gettito più elevato dell'Umbria, secondo soltanto a Perugia da dove arriveranno oltre 1,5 milioni e Orvieto dove l'Imu agricola vale intorno ai 748 mila euro. Nei Comuni classificati come parzialmente montani l'esenzione è prevista solo per i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, mentre l'imposta si paga se l'appezzamento è concesso in locazione da un proprietario che non appartiene alle categorie in questione, tanto che c'è il timore di un significativo rincaro sui canoni. Contro i criteri di applicazione della tassa, oltre alle associazioni di categoria che rappresentano il mondo agricolo, si è duramente scagliato anche il sindaco Fabrizio Cardarelli. "Si tratta di un provvedimento gravissimo che in fattispecie non troppo rare (come per l'appunto i terreni in locazione, ndr) danneggia i nostri coltivatori e le nostre produzioni a favore di quelle di territori vicini, come ad esempio Foligno, che è classificato montano, ma crea grossi problemi anche al mercato dei terreni perché è naturale che si preferirà acquistare e investire dove si applica l'Imu, per questo non abbiamo esitato a sostenere il ricorso di Anci Umbria, mentre stiamo valutando con gli uffici la possibilità di prorogare la scadenza del 10 aprile". B Esenzione Il decreto del governo non dispone il pagamento solo per i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali

Via libera anche alla realizzazione di un nuovo giardino pubblico per bambini e alla candidatura di Piediluco per i Giochi 2024

Approvato il regolamento sui beni comuni, collaborazione tra municipio e cittadini

TERNI Via libera al regolamento sui beni comuni per l'avvio di patti di collaborazione tra cittadini e Comune. Atto approvato all'unanimità dal consiglio comunale di ieri. L'obiettivo del Comune è un maggior coinvolgimento dei cittadini nella cura dei beni pubblici, per il recupero e la manutenzione degli spazi, per la coesione sociale e la sicurezza urbana. L'atto è stato illustrato dall'assessore alla partecipazione e vicesindaco Francesca Malafoglia. "E' un'opportunità innovativa - spiega - che intendiamo rendere concreta al più presto, tanto che abbiamo già costituito un gruppo di lavoro interno e giovedì, a Terni, è stata organizzata con l'Anci una giornata di studio con cui la città entrerà nella rete regionale delle amministrazioni condivise, la prima in Italia". Il convegno si terrà in Bct, nella sala del Caffè letterario, con una sessione mattutina (dalle 9.30) ed una pomeridiana (fino alle 16). Il regolamento è stato approvato con un emendamento di giunta e quattro da seconda e terza commissione, per realizzare i patti anche con gruppi informali di cittadini e utilizzare la piattaforma del Comune Prendoparte.it che sarà a breve riattivata. Approvato l'atto della prima commissione per realizzare un giardino pubblico con giochi per bimbi nell'area tra via Alunno, via Borsi e via Pinturicchio. Approvato anche l'atto a sostegno della candidatura del lago di Piediluco ai Giochi 2024.

AGRICOLTURA

"IMU, INSOSTENIBILE IMPOSTA SCARICATA SULLE SPALLE DI TUTTO IL SETTORE"

A yPERUGIA "L'approvazione del decreto-legge sull'Imu da parte della Camera è la riprova della disattenzione della politica nei confronti dell'agricoltura e dei suoi gravi problemi". Questo il primo commento di Domenico Brugnoli, presidente della Cia dell'Umbria, alla notizia dell'avvenuta conversione il legge del decreto n. 4 del 2015 fortemente contrastato dalla Confederazione italiana agricoltori. "Una scelta - ha proseguito Brugnoli - che ci obbliga a proseguire con maggiore determinazione le azioni di lotta avviate da tempo, a cominciare dall'assemblea straordinaria degli agricoltori in programma a Bastia il prossimo 28 marzo nel corso di Agriumbria". A nulla, infatti, sono valse né le proteste sollevate in questi mesi da migliaia di agricoltori né il ricorso contro il decreto-legge promosso dall'Anci al Tar del Lazio. I giudici amministrativi ne hanno fissato la discussione di merito il prossimo 17 giugno, giusto il giorno dopo la scadenza per il pagamento degli acconti 2015 "La decisione di procedere comunque - ha continuato il presidente regionale della Cia - è grave. Nella eventualità di un pronunciamento del Tar di annullamento dell'efficacia del decreto, quindi della sua conversione in legge, come confida Cia, si entrerebbe nel caos, tra rimborsi ai contribuenti e compensazioni ai Comuni. Gli agricoltori - prosegue - di tutto hanno bisogno in questo momento tranne che di ulteriori adempimenti e grattacapi burocratici che già pesano come un macigno sulle loro spalle e sui bilanci delle loro imprese ormai allo stremo". A giudizio del presidente della Cia dell'Umbria, quindi "occorre incalzare duramente governo e forze politiche nelle prossime settimane per modificare radicalmente l'insostenibile imposta sui terreni agricoli". B

C'è anche Gerace

I " Borghi più belli d ' Italia " domani in udienza dal Papa

Varacalli: «Gli faremo presente i nostri sforzi per valorizzarli» Emanuela Ientile GERACE Anche una delegazione calabrese de " I Borghi più belli d ' Italia " , guidata dal sindaco di Gerace Giuseppe Varacalli, sarà domani in Vaticano per partecipare all ' udienza settimanale con Papa Francesco. A darne notizia è lo stesso primo cittadino geracese (la sua città è in corsa, in rappresentanza di tutta la Calabria, per il titolo di " Borgo dei Borghi " al programma di Rai Tre " Alle falde del Kilimangiaro ") il quale il 20 febbraio scorso, durante un incontro tenutosi a Stilo alla presenza del presidente nazionale «La bellezza è unico antidoto a molti mali che affliggono la nostra società» del Club " I Borghi più belli d ' Italia " , Fiorello Primi, è stato nominato, all ' unanimità coordinatore regionale del sodalizio che, nella nostra regione raggruppa dieci Borghi (Aieta, Altomonte, Bova, Civita, Fiumefreddo Bruzio, Gerace, Morano Calabro, Santa Severina, Scilla e Stilo). All ' udienza col Pontefice parteciperanno delegazioni di tutt ' Italia in rappresentanza de " I Borghi più Belli " , quel Club nato 14 anni addietro su impulso dell ' ANCI per valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli ma preziosi centri italiani. Il sodalizio raggruppa complessivamente 217 Borghi dieci dei quali, appunto, calabresi i cui sindaci si sono riuniti a Stilo lo scorso mese proprio per stilare un bilancio delle attività singolarmente realizzate e un progetto di quelle da realizzare in occasione della partecipazione all ' Expo 2015. In quell ' occasione è stato anche valutato un progetto di promozione della rete regionale da presentare al presidente della Regione Mario Oliverio. «Al Santo Padre - ha riferito Varacalli - ribadiremo il nostro impegno a lavorare per la valorizzazione dei nostri centri, spesso a rischio spopolamento e di depotenziamento dei servizi essenziali, nonchè l ' importanza dei piccoli Borghi per l ' affermazione e la promozione della cultura delle bellezze, unico antidoto a molti mali che affliggono la nostra società».

«Pronti a occupare la Provincia» I lavoratori incalzano Pastacci A dipendenti e sindacati non bastano le assicurazioni sulla lista del personale in soprannumero «Il presidente metta nero su bianco l'impegno a coinvolgerci nelle decisioni, o sarà battaglia»

«Pronti a occupare la Provincia» I lavoratori incalzano Pastacci

«Pronti a occupare la Provincia»

I lavoratori incalzano Pastacci

A dipendenti e sindacati non bastano le assicurazioni sulla lista del personale in soprannumero

«Il presidente metta nero su bianco l'impegno a coinvolgerci nelle decisioni, o sarà battaglia»

Lo striscione è stropicciato e ha perso pure qualche lettera, come una profezia cattiva. "Provinc d Manto". Ma dipendenti e sindacati resistono al progressivo sbiadimento dell'ente. Così, sventato il pericolo di un'accelerazione verso l'ignoto, adesso minacciano di occupare Palazzo di Bagno se il presidente non metterà nero su bianco l'impegno a fermarsi in attesa che la Regione e Governo facciano le loro mosse, sincronizzando ogni passo con rsu e sindacati. La minaccia rimbalza tra i banchi della sala consiliare, dove un centinaio di lavoratori è riunito in assemblea. Assemblea tesa, agitata dal documento di Unione Province d'Italia (Upi) e Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) che sollecita Città metropolitane e Province a compilare le "liste nominative del personale soprannumerario" entro il 31 marzo, anche in assenza del decreto ministeriale sui criteri per la mobilità e «in caso di inerzia degli Osservatori regionali». Vedi Lombardia. Documento che, riferiscono fonti sindacali, doveva restare riservato. Invece è stato intercettato e diffuso a tutti i dipendenti. La buona notizia, annunciata in assemblea dai rappresentanti della rsu, è che l'Upl (declinazione lombarda dell'Unione nazionale) avrebbe deciso di non applicare l'orientamento del circolare. Così ha riferito Alessandro Pastacci, presidente al quadrato della Provincia di Mantova e dell'Upi, motivando la firma del documento con le sollecitazioni dell'Anci e la situazione eterogenea a livello nazionale, dove alcune Regioni sono già avanti con il riordino delle funzioni (la Toscana, ad esempio). «Abbiamo evitato che le cose precipitassero» scandisce Paola Biacca, segretario di categoria della Uil e componente della rsu. «Ci siamo sentiti accoltellati alla schiena - si sfoga Matteo Gaddi della rsu (Cgil) - prima ci dicono che siamo sulla stessa barca, che dobbiamo fare fronte comune contro l'indecisione della Regione, poi l'Upi accelera mostrandosi più realista del re». Incassata da Pastacci la assicurazione che Mantova non procederà oltre in assenza della legge regionale, a confortare la rsu rispetto alla sintonia con i sindacati è la vicepresidente Francesca Zaltieri. Ma ai lavoratori le parole non bastano. «Se non hanno mentito sapendo di mentire, allora Pastacci e la Zaltieri firmino il nostro protocollo d'intesa sulle relazioni sindacali» interviene Umberto Chiricone, segretario di categoria della Cgil. Articolato in sei punti, il protocollo gira da tre mesi: in pillole, impegna il presidente a non mettere mano all'organizzazione della Provincia (punto 4) e a finanziare il personale in servizio nella sua totalità (punto 5) «in attesa della definizione complessiva dell'Ente e delle sue funzioni». Alla fine, su sollecitazione dei lavoratori, in aula si affaccia la Zaltieri, d'accordo sulla costituzione di un tavolo permanente con i sindacati ma cauta rispetto al punto 5. La vicepresidente assicura che ne parlerà con la giunta e la maggioranza, però non si sbilancia sui tempi della firma eventuale. Ai lavoratori non basta ancora: o c'è un impegno preciso e rapido, oppure sarà occupazione. Igor Cipollina

Donare gli organi Lonato aderisce al progetto dell'Anci SOLIDARIETA'

Donare gli organi Lonato aderisce al progetto dell'Anci

Donare gli organi

Lonato aderisce

al progetto dell'Anci

SOLIDARIETA'

LONATO Lonato aderisce al progetto "Donare gli organi: una scelta in comune" di Anci Lombardia. Ultimate le procedure per l'attivazione tecnica del sistema, sarà possibile per i cittadini lonatesi indicare al momento del rilascio o del rinnovo della carta d'identità la propria scelta di donare gli organi e i tessuti dopo la morte, un atto di altruismo che aiuterà a salvare sempre più vite umane, specialmente nei casi in cui il trapianto è l'unica terapia possibile.

L'IPOTESI DUE EURO PER CHI PARTE O ARRIVA IN PORTI E AEROPORTI

Bari, la Città Metropolitana studia la tassa sui passeggeri

NINNI PERCHIAZZI I BARI. «Chi siete? Cosa fate? Cosa portate? Un fiorino». È l'esi larante scambio di battute nel celebre film «Non ci resta che piangere», tra il duo Massimo Troisi-Roberto Benigni e l'indefesso doganiere pronto ad esigere gabella da chiunque passi nei suoi pressi. Ed è in linea di massima l'idea alla base di un possibile nuovo tributo locale destinato a colpire i passeggeri che si imbarcano su aerei (o navi) in partenza da aeroporti (o porti) situati nel territorio delle maggiori città italiane, in particolare delle Città metropolitane. L'imposta - non supererà i 2 euro per passeggero - servirà a finanziare i neonati enti, che hanno ereditato i debiti delle Province. Il progetto nasce da un decreto legislativo del 2011, ripreso dall'AnCI (l'Associazione dei comuni) che l'ha inserito nella bozza di decreto «enti locali» proposta al Governo, per l'approvazione in Consiglio dei ministri prevista a ridosso delle festività pasquali. «È l'unica possibilità, al momento, per dare un supporto concreto al sistema finanziario delle Città metropolitane, alle prese con importanti squilibri tra entrate e uscite», spiega il sindaco di Bari e della Città metropolitana, Antonio Decaro. «È ancora un'ipotesi - aggiunge - ma può essere l'unico metodo di approvvigionamento per nove Città Metropolitane su quattordici, alle prese con tagli nei trasferimenti, attribuzioni di maggiori funzioni e diminuzione del personale. Bari deve dare allo Stato 30 milioni, Bologna 49, Firenze 69, la situazione non è rosea». La bozza prevede che il nuovo tributo non possa superare i 2 euro per passeggero. Con una differenza sostanziale: per i passeggeri degli aerei si tratterà di un'addizionale sui diritti di imbarco che sarà riscossa a cura dei gestori dei servizi aeroportuali, per quelli delle navi il nuovo tributo sarà un'imposta di sbarco che toccherà alle compagnie di navigazione riscuotere. L'imposta di sbarco non dovrebbe essere dovuta da residenti, lavoratori e pendolari. Saranno le Città metropolitane (attraverso la Conferenza dei sindaci) a deliberare l'applicazione della gabella.

Uffici postali, sospeso il piano di chiusura soddisfazione in valgraziosa

Uffici postali, sospeso il piano di chiusura

Uffici postali, sospeso il piano di chiusura

soddisfazione in valgraziosa

CALCI Poste Italiane ha sospeso il piano di chiusure degli uffici periferici nel quale era stato inserito anche quello di Castelmaggiore. L'annuncio è arrivato da Sara Biagiotti, presidente di Anci Toscana: «E' prevalso l'interesse delle comunità - ha dichiarato - con il rinvio ufficiale del piano di tagli. Un successo per Anci che è riuscito a scongiurare la scadenza del 13 aprile prossimo, quando solo in Toscana era prevista la chiusura di 64 sedi e il ridimensionamento di 37. Adesso - ha detto ancora Biagiotti - potremo ridiscutere un piano unilaterale e sbagliato, irricevibile perché va a colpire territori dove l'ufficio postale è un presidio necessario per la popolazione, soprattutto quella più anziana. Abbiamo vinto una battaglia importante, ora non si deve abbassare la guardia». La notizia è stata accolta con soddisfazione in tutta la Valgraziosa dove la mobilitazione in difesa dell'ufficio di Castelmaggiore aveva visto un fronte compatto. A cominciare dal consiglio comunale, con un ordine del giorno a firma dei due capigruppo, passando da una raccolta di firme della lista Uniti per Calci, fino all'impegno del sindaco Ghimenti presso l'Anci. «Una buona notizia - infatti è il commento del primo cittadino calcesano - che credo premi l'impegno e la mobilitazione delle istituzioni coinvolte e, nel piccolo del nostro Comune con tutti gli amministratori (consiglio, giunta e sindaco). Continueremo a seguire la vicenda con lo stesso impegno. (d.b.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto

«**Gli enti locali hanno bisogno di risorse**»

nn I sindaci della provincia di Parma si sono incontrati per sottoporre all ' assemblea Anci e al governo la grande preoccupazione di tutti gli amministratori del territorio. La premessa del «manifesto dei sindaci» esprime in sintesi il percorso che ha portato gli enti locali all'attuale situazione di difficoltà: «La successione delle manovre finanziarie avvenute negli ultimi sei anni ha progressivamente reso insostenibile la situazione economico finanziaria degli enti locali compromettendo la capacità di garantire i servizi minimi ai cittadini e minando alla sua base il rapporto di fiducia tra cittadini ed enti locali». Tre le richieste: «È di fondamentale importanza che la finanza locale sia improntata all ' autonomo mia impositiva di entrate proprie stabili e certe nel tempo, a partire dall ' intero gettito Imu nonché della Tasi e dell ' addizionale comunale all ' Irpef ai Comuni con relativa autonomia regolamentare, fermo restando che a livello nazionale venga fissato il solo tetto massimo dell ' imposizione; esclusione dal patto di stabilità di tutte le spese di investimento inerenti la messa in sicurezza del territorio ed adeguamento dell ' edilizia scolastica; esclusione totale dal patto di stabilità degli investimenti realizzati con risorse proprie derivanti dall ' avanzo di amministrazione o con altre risorse comunque non derivanti da indebitamento».

Bandiere verdi di rabbia per fermare l'Imu agricola

Un momento della protesta degli agricoltori e, qui accanto, la conferenza stampa (foto ... Hanno portato i loro trattori fino alle porte della città, davanti alla sede del Consorzio agrario, per protestare contro l'Imu agricola diventata legge neigiorni scorsi. Una tassa insostenibile per le aziende agricole che rischiano di subire un colpo dopo il quale sarebbe difficilissimo fare impresa. Ad aggregare gli imprenditori agricoli etnei è stato il coordinamento provinciale di Agrinsieme che racchiude Cia, Confagricoltura, Coonfcooperative, Agci, Legacoop e Alleanza delle Cooperative Italiane. «Le sollecitazioni del mondo agricolo per cancellare l'Imu agricola sono state disattese dal Parlamento che ci ha chiuso la porta in faccia - dice il coordinatore di Agrinsieme Catania Giovanni Selvaggi - ora tocca al presidente della Regione, Rosario Crocetta, al quale abbiamo chiediamo un incontro, mettere in campo tutte le forze utili per valutare i meccanismi in grado di impugnare la legge e ricorrere alla sua incostituzionalità, sostenendo il riconoscimento dell'insularità e chiedere l'esonero dell'Imu». In attesa di ricevere una risposta dal Governatore, gli agricoltori siciliani chiedono, per bocca del presidente provinciale Cia e membro del coordinamento provinciale di Agrinsieme Giuseppe di Silvestro, ai sindaci e alla loro rappresentanza (Anci) «di ricorrere in commissione Tributaria e prevedere comunque l'aliquota minima prevista dalla legge». Per il coordinamento di Agrinsieme servirebbe anche, «l'immediata costituzione del tavolo sulla fiscalità in agricoltura e la revisione di tutta la normativa e del catasto terreni che oggi genera un'imposta superiore di tre/quattro volte il valore reale di mercato dell'immobile». «Non ci fermeremo - sottolineano i rappresentanti del mondo della cooperazione agricola, Giuseppe Giansiracusa e Luciano Ventura - quella sull'Imu agricola è una battaglia che dovrà coinvolgere tutte le comunità, e i deputati, compresi quelli che hanno votato a favore dell'imposizione sui terreni, affinché rivedano la loro posizione per difendere le ragioni del territorio di cui sono diretta espressione. La tassazione è insostenibile». E sono tante le dichiarazioni a sostegno degli agricoltori siciliani. «Siamo al fianco degli agricoltori - dicono le deputate del Pd Luisa Albanella (Camera dei Deputati) e Concetta Raia (Ars), presenti ieri alla manifestazione - che devono fare i conti con un provvedimento del Governo che non ci piace, è iniquo e penalizza ancora di più le già drammatiche condizioni del comparto produttivo agricolo. Abbiamo presentato in Parlamento un nuovo odg - aggiunge Albanella - per chiedere al Governo di introdurre, tra l'altro, l'esenzione dal pagamento dell'Imu anche per i 1092 comuni svantaggiati esclusi; di aumentare la detrazione fiscale a 500 euro, estendendola anche ai pensionati ex coltivatori diretti o ex imprenditori agricoli professionali; di spostare al 30 giugno 2015 la data del pagamento della rata Imu per il 2014; di reinserire, le agevolazioni Irap. E ci auguriamo - conclude Raia - che a livello regionale il Governo faccia qualcosa». «Confermo piena solidarietà agli agricoltori - dice Michela Giuffrida, parlamentare europeo del Pd e componente della Commissione Agricoltura -. Sebbene l'ultima formulazione contenga correttivi, resta una fortissima penalizzazione soprattutto per le piccole aziende costrette a sopportare il peso di una tassazione indifferenziata. Mentre l'Europa concentra le sue forze sullo sviluppo rurale, l'Italia ostacola gli agricoltori imponendo nuove imposte in un Paese in cui i giovani sono solo il 6% degli agricoltori. L'Imu agricola - continua - contraddice quanto stabilito dalla Pac il cui obiettivo è mantenere vive le campagne e la filosofia stessa della politica comunitaria». «L'Imu agricola? Una delle vergogne del governo Renzi». Non usa giri di parole l'on. Basilio Catanoso, componente commissione Agricoltura della Camera dei deputati nonché coordinatore provinciale di Forza Italia che ieri mattina, insieme con l'eurodeputato Salvo Pogliese e il deputato all'Ars Alfio Papale, ha preso parte alla manifestazione. «Una tassa che nessun agricoltore potrà pagare - osserva l'on. Catanoso -. Di fatto, il Centrosinistra continua a prendere in giro tutti, tra l'altro, spostando il problema sui Comuni esattori. Ci accorgeremo tra anni degli effetti sui bilanci, per ora l'Imu agricola toglie il sonno e anche la speranza di un futuro migliore agli agricoltori». «Esprimo pieno sostegno e solidarietà a tutti i produttori agricoli - afferma in una nota il vicepresidente della Commissione Lavoro all'Ars

Mariella Maggio -. L'imposta va abolita perchè va a colpire i terreni produttivi di un settore che ha ampiamente dimostrato di poter essere trainante per il superamento della crisi e di poter davvero creare ricchezza. Ad essere colpiti - prosegue Maggio -, sono i beni strumentali e quelli che servono ordinariamente agli agricoltori per produrre; senza considerare l'effetto di tutte le calamità naturali. Invito, il Governatore e l'assessore Caleca - conclude il deputato Pd - a porre in essere tutti gli atti che rientrano nelle proprie prerogative, al fine di alleviare il comparto da tale mannaia, che rischia di portare migliaia di famiglie di produttori agricoli sul lastrico». 24/03/2015

P ORTOSCUSO . Il sindaco Alimonda contro la mancata esenzione dal pagamento

«Sull'Imu agricola hanno ignorato le aree Sin»

Uno scorcio di Portoscuso 8 Terreni inquinati, come certifica l'area Sin decretata dallo Stato, ma su cui bisogna pagare l'Imu agricola. Portoscuso ha perso la sua battaglia per l'esenzione totale dalla nuova imposta: vale la franchigia di 200 euro per gli imprenditori agricoli, tutti gli altri dovranno pagare pur essendo proprietari di terreni improduttivi, a causa dell'inquinamento. Sul tema ha presentato un ordine del giorno, approvato dal Governo, Emanuele Cani, deputato del Pd. Il documento impegna il Governo a valutare «nell'ambito dei prossimi interventi di natura fiscale la possibilità di adottare l'estensione dell'esenzione sull'Imu agricola per quei terreni ricadenti nelle aree Sin». Un impegno per il futuro, ma per il momento i proprietari di terreni agricoli di Portoscuso dovranno mettere mano al portafoglio, esattamente come se quelle aree fossero produttive. «Apprezziamo l'ordine del giorno con cui Emanuele Cani ha raccolto il nostro appello - commenta il sindaco Giorgio Alimonda ma abbiamo visto che nel provvedimento finale a Portoscuso non è stata concessa l'esenzione totale. Quindi non ci resta altro da fare che unirci al ricorso dell'Anci contro l'Imu agricola. Il nostro centro, così come tutti quelli inseriti nelle aree Sin, ha una specificità che non può essere ignorata». Una particolarità che, tra le altre cose, vieta la commercializzazione di alcuni ortaggi perché contaminati, impone uno studio di caratterizzazione per tutte le opere, sia pubbliche che di edilizia privata. Insomma l'inquinamento è certificato, l'appartenenza all'area Sin pure, ma chi possiede un terreno agricolo a Portoscuso dovrà comunque sobbarcarsi il pagamento dell'Imu agricola. «Siamo contenti che il sindaco abbia accolto la nostra richiesta - dice dai banchi dell'opposizione Rossano Loddo - a suo tempo abbiamo segnalato l'iniquità di applicare un imposta del genere a Portoscuso. Ora è giusto che il Comune proponga ricorso per tutelare i cittadini di Portoscuso: anche se si tratta di piccole somme, è soprattutto una questione di giustizia». «Quella dell'esenzione dell'Imu nelle aree Sin è una questione su cui intervenire con urgenza - dice Emanuele Cani - l'approvazione dell'ordine del giorno è un atto politico, ora il Governo dovrà tenerne conto nel prossimo tavolo che sarà istituito a breve sull'Imu agricola». Antonella Pani RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

7 articoli

Trasparenza. Nel mirino anche le società statali non quotate

Norme anticorruzione estese a partecipate locali, associazioni e fondazioni

Marco Ludovico

arrivano le regole

Oggi la direttiva del Mef

e le linee guida dell'autorità di Cantone. Per l'applicazione alle quotate un tavolo con la Consob

ROMA

È un terremoto in arrivo: società ed enti di diritto privato, controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici economici, devono adeguarsi a tutte le norme in materia di anticorruzione e - innanzitutto - di trasparenza finora previste per lo Stato. Oggi al ministero dell'Economia e delle Finanze si presentano le Linee guida dell'Anac (l'autorità nazionale anticorruzione) e la direttiva del Mef. Atti in sostanza analoghi, con una differenza nell'ambito di destinazione: le norme Mef riguardano le società riferibili allo Stato, quelle Anac si estendono al mondo infinito di enti e società sul territorio - il caso tipico è la partecipata di un Comune - comprese le associazioni e le fondazioni (sempre con un capitale pubblico presente). È il frutto atteso di un lavoro dei tecnici dell'Anac alla guida di Raffaele Cantone e di quelli del Mef con il capo di gabinetto Roberto Garofoli. Vedrà il suggello ufficiale con i ministri Pier Carlo Padoan (Mef), Marianna Madia (Funzione pubblica) e lo stesso Cantone.

Le Linee guida Anac saranno in consultazione per venti giorni sul sito (www.anticorruzione.it) dal 25 marzo - si valuteranno osservazioni e obiezioni - e il 15 aprile è prevista la loro entrata in vigore, insieme alla direttiva Mef. È la scommessa di una rivoluzione o, quantomeno, di un colpo decisivo alle prassi, ai vizi e alle ombre di illegalità ritrovate a più riprese nelle strutture di diritto privato in controllo pubblico, nazionali o - molto più spesso - locali: dove i vantaggi del regime privatistico hanno consentito, per esempio, di assumere senza concorso personale privo o quasi di criteri se non quelli della vicinanza alla politica. La letteratura di questa casistica è sterminata, con molte pagine a carattere giudiziario. Nelle Linee guida Anac si dice espressamente che «sostituiscono integralmente le previsioni contenute nel Pna (piano nazionale anticorruzione, n.d.r.) in materia di misure di prevenzione della corruzione che devono essere adottate dagli enti pubblici economici, dagli enti di diritto privato in controllo pubblico di livello nazionale e regionale/locale e dalle società a partecipazione pubblica». Restano fuori per ora «le società quotate e le società, non quotate, che emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati»: una disciplina anticorruzione ad hoc sarà definita al termine del tavolo di lavoro in corso tra Anac, Mef e Consob.

Ma già il campo d'azione dell'intervento annunciato è molto vasto. Basta guardare i numeri: «Nel solo settore degli enti controllati e partecipati da pubbliche amministrazioni, sulla base dei dati comunicati dalle stesse amministrazioni al Mef al 31 dicembre 2012 - si legge nel testo delle Linee guida alla firma - le Amministrazioni centrali partecipano, direttamente o in via indiretta, in 423 enti a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli Enti previdenziali. Le Amministrazioni locali hanno dichiarato di detenere, direttamente o in via indiretta, 35.311 partecipazioni che insistono su 7.726 enti». Una galassia infinita dov'era fin troppo facile nascondersi impuniti davanti agli obblighi di anticorruzione e trasparenza.

Uno degli atti-simbolo che tutti gli enti e le società dovranno adottare è il «Piano di prevenzione della corruzione» della società. Il piano deve prevedere, spiegano le Linee guida, specifici «contenuti minimi» declinati nel contesto concreto della realtà societaria. Devono riguardare l'individuazione e gestione dei rischi di corruzione; il sistema di controlli; il codice etico o di comportamento; la trasparenza. E ancora, l'inconferibilità e l'incompatibilità specifica per gli incarichi di amministratore e di dirigente; l'attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici; la formazione; la tutela del dipendente che segnala illeciti; la rotazione o le misure alternative negli incarichi; il monitoraggio di tutte queste disposizioni.

Fondamentale, poi, la nomina della figura del «responsabile della prevenzione della corruzione»: dovrà essere un dirigente della società e gli «dovranno essere riconosciuti poteri di vigilanza sull'attuazione effettiva delle misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA ANTICORRUZIONE

GLI ENTI INTERESSATI

La normativa anticorruzione riguarda gli enti di diritto privato controllati e partecipati direttamente e indirettamente da pubbliche amministrazioni, e gli enti pubblici economici. Nel solo settore degli enti controllati e partecipati dalla Pa, le amministrazioni centrali partecipano, direttamente o in via indiretta, in 423 enti, a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli enti previdenziali. Gli enti locali detengono 35.311 partecipazioni su 7.726 enti. Sono escluse dalle nuove norme le società quotate e le società non quotate che emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati

RISCHI E CONTROLLI

Tutti gli enti dovranno adottare il Piano di prevenzione della corruzione, con l'individuazione e gestione dei rischi di corruzione; il sistema di controlli; il codice etico o di comportamento; la trasparenza. Poi l'inconferibilità e l'incompatibilità specifica per gli incarichi di amministratore e di dirigente; l'attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici; la formazione; la tutela del dipendente che segnala illeciti; la rotazione o le misure alternative negli incarichi; il monitoraggio di tutte queste disposizioni. Fondamentale la nomina del responsabile della prevenzione della corruzione

Provvedimento

Catasto, da giugno pagamenti con l'F24

Per l'agenzia delle Entrate si tratta di «un ulteriore passo in avanti verso la semplificazione degli adempimenti fiscali dei contribuenti». Si tratta dell'estensione dell'utilizzo del modello F24 anche per il pagamento degli importi dovuti in seguito alla notifica di avvisi di accertamento per inosservanza della normativa catastale. In particolare - dispone il provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato ieri - a partire dal prossimo 1° giugno il modello F24 potrà essere utilizzato anche per il pagamento di:

tributi speciali catastali;

sanzioni amministrative, per violazioni alle disposizioni previste dall'ordinamento catastale;

interessi sui tributi speciali catastali;

imposta di bollo correlata ad adempimenti per accertamenti catastali;

recupero spese per vulture;

spese di notifica di atti catastali;

oneri accessori per operazioni catastali;

altre spese per operazioni catastali.

È esclusa la possibilità di utilizzare in compensazione eventuali crediti derivanti da versamenti eccedenti.

Con una successiva risoluzione l'agenzia delle Entrate fa sapere che verranno istituiti i necessari codici tributo e, in quell'occasione, fornirà anche le istruzioni per la compilazione della delega di pagamento.

Pubblico impiego. Personale in eccesso da indicare entro il 31 marzo ma nessuno è pronto

Province, resta l'incognita-esuberi

Davide Colombo Gianni Trovati

LA SITUAZIONE

Via libera al Dpcm con il fondo
per i centri per l'impiego
e al portale sulla mobilità
Solo una Regione però
ha ridefinito le competenze
roma

Nel decreto enti locali in programma per i primi di aprile dovrebbe rientrare anche la questione Province, che vede avvicinarsi scadenze importanti senza che si siano sciolti tutti i nodi, a partire dal personale. Tra i vari punti di intervento dovrebbe esserci anche una misura sui dipendenti dei Centri per l'impiego (circa 8mila addetti per 556 sedi oggi in capo alle Province) in attesa del loro ricollocamento alle Regioni in vista della costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione prevista dalla delega lavoro, ma sul tavolo c'è anche il problema della mobilità verso Regioni e Comuni: entro il 31 marzo, quindi fra sette giorni, secondo il cronoprogramma scritto nella circolare 1/2015 firmata dai ministri di Pa e Affari regionali le Province dovrebbero scrivere gli elenchi dei dipendenti «in soprannumero», ma già la prima scadenza (il 1° marzo) entro cui gli enti di area vasta avrebbero dovuto almeno pesare le eccedenze è passata senza lasciare traccia. Il problema, ancora una volta, è rappresentato dalla redistribuzione delle funzioni: se non si sa che cosa gli enti di area vasta dovranno smettere di fare, non si riesce nemmeno a individuare il personale diventato "di troppo", ma finora solo la Toscana ha approvato la propria legge di riforma mentre nelle altre Regioni il riordino latita ancora.

A livello centrale, la situazione è più dinamica. Ieri sul sito del ministero per la Pa è stato pubblicato il Dpcm con la dote di 30 milioni dal 2015 per finanziare le diverse forme di mobilità previste nel Dl 90, risorse già prenotate quest'anno per finanziare il trasferimento di circa mille addetti di diverse amministrazioni (ma prioritariamente dalle Province) agli uffici giudiziari. Altra novità arrivata ieri è il portale della mobilità (mobilità.gov.it) gestito da Funzione pubblica: sarà il sito ufficiale dove si incroceranno i bandi delle Pa per i posti vacanti da riempire con i trasferimenti e le richieste da parte dei singoli dipendenti; un sito che in fase di prima applicazione servirà per gestire il "traffico" di personale eccedente delle Province della Croce rossa in via di privatizzazione. Un altro tassello cruciale è offerto dalle tabelle di equiparazione fra i profili nelle diverse Pa, annunciate ma ancora non pubblicate.

La partita chiave, però, si gioca sui territori, e il suo esito non è scontato. Nella stessa Toscana, unica ad aver già approvato la legge-cornice sul riordino, i tempi saranno più lunghi di quelli previsti dal calendario ufficiale. Per assorbire il personale ex provinciale, le Regioni devono conoscerne il costo e le modalità di finanziamento: sulle funzioni un tempo delegate dalle stesse Regioni la soluzione è un po' più semplice, perché la copertura si baserebbe prima di tutto sulle entrate (per esempio canoni e sanzioni) legate a quello specifico ramo di attività. Più complessi sono i costi trasversali, quelli di amministrazione, che vanno quantificati e poi finanziati. Proprio il timore di caricarsi costi aggiuntivi sta rallentando le decisioni delle Regioni, e per la scadenza del 31 marzo salgono le quotazioni di una proroga nel decreto o nei fatti. Nel cantiere del decreto, poi, si fa largo anche la richiesta dei sindaci, che per la manovra 2015 oggi possono assumere solo i vincitori dei vecchi concorsi o il personale ex provinciale ma chiedono di poter aprire nuovi bandi, nei casi in cui le graduatorie siano esaurite, per le figure che in Provincia non ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi locali. Dal ministero dell'Ambiente

Verde pubblico, «sì» all'affidamento slegato dai rifiuti

G.Tr.

Il verde pubblico è un «servizio pubblico» autonomo, e di conseguenza può essere oggetto di un affidamento separato da quello relativo all'igiene urbana.

L'indicazione arriva dal ministero dell'Ambiente, nella delibera 6/2015 con cui il comitato per lo sviluppo del verde pubblico ha risposto al quesito di un Comune.

Il punto fondamentale è rappresentato proprio dalla possibilità o meno di affidare la gestione e la manutenzione del verde con una procedura autonoma, evitando di collegarla a quella relativa all'igiene urbana. Questo matrimonio, sottolinea il ministero, «assume rilievo in punto di fatto», perché in molti Comuni è dato per scontato, ma non rappresenta una soluzione obbligatoria.

Per essere oggetto di un affidamento a sé, un'attività deve rispondere ai requisiti necessari a configurarla come «servizio pubblico», ed è su questi parametri che il ministero si concentra per arrivare a dare la propria risposta al quesito del Comune. L'identikit più puntuale di un servizio pubblico si incontra nella sentenza 2021/2012 del Consiglio di Stato, che fissa quattro caratteristiche: l'attività deve essere prevista da una legge, deve essere obbligatoria, avere un «carattere economico e produttivo» ed essere rivolto a tutta la collettività amministrata.

La base normativa è individuata nel Testo unico degli enti locali, secondo il quale i Comuni sono «enti a fini generali» (articolo 3) e devono «promuovere lo sviluppo delle comunità locali» (articolo 112). In questo raggio d'azione così ampio, spiega il ministero, rientra anche il verde pubblico, il cui carattere obbligatorio è confermato anche dalla legge ambientale (articolo 4, comma 2 della legge 10/2013) che impone l'approvazione delle varianti urbanistiche ai Comuni dove non sono previste le quantità minime di verde pubblico fissate dalle regole nazionali (in particolare il Dm 1444/1968). Il verde pubblico, allora, rientra fra i «servizi indivisibili» finanziati con la Tasi, e in quanto tale risponde anche al requisito dell'universalità in base al quale un servizio pubblico, per essere tale, deve rivolgersi genericamente alla collettività.

Meno scontato è il «carattere economico» del servizio, che secondo il ministero dell'Ambiente può essere determinato anche dai risparmi di spesa che una scelta gestionale può portare. In altre parole, se la modalità di affidamento fa risparmiare risorse al Comune, che può quindi dirottare ad altre attività, anche il requisito del carattere economico viene rispettato. Così configurato, conclude la delibera, il verde può essere oggetto in modo autonomo di tutte le opzioni tipiche dei servizi pubblici, che vanno dalla gestione diretta all'affidamento in house o con gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Imu sulle seggiovie, l'ira dei gestori

Una sentenza della Corte Suprema di Cassazione rischia di mettere in ginocchio le società che gestiscono gli impianti di risalita di tutta Italia, obbligandole a pagare l'Imu: cifre che variano dai 25 mila euro all'anno per una seggiovia a sei posti ai 50 mila per una telecabina a otto posti. Per i bilanci di queste società, già precari e soggetti all'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, si tratta di un salasso insostenibile, con ripercussioni negative su un comparto strategico per l'economia turistica della montagna. L'allarme arriva da Belluno, dove oggi il presidente nazionale di Anef, Valeria Ghezzi, e il presidente veneto della stessa associazione, Renzo Minella, hanno tenuto un'assemblea straordinaria per aprire un confronto con i senatori, i parlamentari e i consiglieri regionali della provincia. La sentenza che spaventa i gestori degli impianti a fune è la numero 4541 del 21 gennaio 2015 e riguarda un ricorso dell'Agenzia del Territorio Agenzia delle Entrate contro la società Funivia Arabba Marmolada - Sofma Spa. Ma è un precedente che, in assenza di soluzioni politiche, produrrà un effetto domino su tutte le altre aziende del settore. «Siamo ovviamente disponibili a pagare l'Imu sulle attività commerciali - precisa Ghezzi - ma non sugli impianti di risalita: sarebbe come tassare le ferrovie dello stato per le rotaie. Per di più, siamo costretti a pagare un'imposta su strutture che, alla fine della loro vita tecnica, dobbiamo smantellare».

LITE SUL PERSONALE

Ennesimo rinvio per la riforma delle Province

Il momento della verità doveva essere il primo aprile. Entro quella data, secondo la legge di Stabilità, le Province nella loro nuova veste di «enti di area vasta» avrebbero dovuto mettere nero su bianco gli elenchi dei propri dipendenti in esubero, quelli destinati ad essere trasferiti ad altre amministrazioni pubbliche. Ma a una settimana da quella scadenza, c'è già la certezza che non sarà rispettata in nessuna Provincia italiana. Le prime liste per la mobilità potrebbero arrivare verso la metà di aprile, nell'unica Regione (la Toscana) che è più o meno in linea con i tempi previsti. Altrove, e in particolare nelle Regioni in cui a fine maggio si vota, questo passaggio potrebbe slittare fino all'autunno.

Province, pronto

Gli enti devono individuare

Claudia Marin ROMA SOLO un decreto può porre rimedio al pasticcio della gestione del personale in esubero delle ex Province. È quanto sostengono i sindacati e i vertici dell'Upi, che l'hanno auspicato. L'atteso provvedimento è, infatti, pronto al ministero della Funzione pubblica e dovrebbe finalmente sbloccare, almeno in parte, la complessa partita. Si tratta dell'atto che stabilisce i criteri di utilizzo delle risorse per la mobilità nel pubblico impiego, in attuazione della legge Madia. E che, dunque, dovrebbe regolare modalità e numeri di una delicata transizione. Il nodo fondamentale da sciogliere resta però quello delle risorse: Regioni, Comuni e pubbliche amministrazioni sono disposti a farsi carico dei nuovi dipendenti solo a fronte di adeguate risorse aggiuntive. A RIPORTARE il dossier al centro del dibattito, in questi giorni, è l'imminenza del primo aprile, termine entro il quale le Province dovrebbero mettere a punto gli elenchi nominativi del personale in esubero: circa 20mila persone. Ma nessuno degli enti è pronto all'appuntamento. Non solo. Le Regioni, dal canto loro, non hanno ancora approvato eccetto la Toscana e l'Emilia-Romagna, ormai in dirittura di arrivo la legge che disciplina il trasferimento delle funzioni e che riorganizza i servizi pubblici per il lavoro, con le relative dotazioni di personale. Un tema, quest'ultimo, rispetto al quale il presidente toscano, Enrico Rossi, ha appena chiesto al ministro Poletti il trasferimento dei centri per l'impiego alle Regioni. Il fronte torna a essere caldo, insomma. «LE PROVINCE sono in ginocchio è l'allarme di Daniela Volpato, segretario nazionale Funzione pubblica Cisl. Se non ci si sbriga, molte non avranno più i soldi per pagare gli stipendi e assicurare servizi come la manutenzione delle scuole o la viabilità. La nostra mobilitazione comincerà dalla manifestazione dell'11 aprile». Un sos rilanciato sempre ieri dal grido di dolore delle Province di Modena e Ravenna. E di finanze magrissime parla anche Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi. «Noi cerchiamo di accelerare al massimo il processo di mobilità spiega, anche perché in caso contrario ci sarebbero seri rischi di natura finanziaria sui bilanci». Ma perché, allora, mancano le liste degli esuberanti? «Perché le Province continua il dirigente possono farle, secondo la legge di Stabilità, sulla base dei criteri stabiliti dall'Osservatorio regionale». Che ha un ruolo «centrale nell'individuazione degli elenchi del personale in sovrannumero. Liste legate, a loro volta, alle funzioni che questi lavoratori esercitano e a dove queste funzioni amministrative devono essere trasferite», chiude Antonelli.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

INTERVISTA

Tronchetti: basta nazionalismo di maniera Siamo ancora un Paese ostile all'industria *

Federico De Rosa

ChemChina era la scelta migliore per la Pirelli. Marco Tronchetti Provera lo aveva capito dal primo incontro con Ren Jianxin, tre anni fa. E ora che l'accordo è definito, ne racconta i risvolti al Corriere sottolineando che «cuore e testa resteranno in Italia»: un «radicamento di uomini e tecnologie garantito da apposite clausole». Per questo il futuro capo operativo della newco italo-asiatica prende le distanze dal «nazionalismo di maniera che parla con superficialità di politica industriale». E anche dalla retorica del «piccolo è bello, che ha fatto andare via i grandi». a pagina 3

La scelta di China National Chemical Corporation «era la migliore per la Pirelli». Marco Tronchetti Provera lo aveva capito tre anni fa, quando ha incontrato per la prima volta Ren Jianxin, e adesso che è stata avviata la svolta, con la firma degli accordi che sanciscono l'alleanza, è soddisfatto per essere riuscito ad assicurare il futuro del gruppo milanese imbarcando un socio con le spalle larghe e un accesso privilegiato a un mercato sterminato. «Cuore e testa resteranno in Italia» assicura Tronchetti, al quale il nuovo socio cinese ha chiesto di rimanere alla guida per altri cinque anni insieme all'attuale management. «ChemChina - racconta - si è dimostrata molto aperta nel considerare un valore il radicamento di uomini e tecnologie in Italia, valore che è stato garantito con apposite clausole negli accordi».

Eppure c'è chi lamenta che l'Italia ha perso un pezzo pregiato della sua industria

«Questa è un'operazione che rende Pirelli più forte, ne ribadisce il radicamento e rafforza il ruolo del management. Continuiamo a guidare noi, portando avanti i piani di sviluppo stabiliti e senza alcun rischio per l'occupazione, né in Italia né negli stabilimenti esteri».

Qualcuno si è chiesto se il Fondo strategico o F2i non potessero rappresentare delle alternative per tenere Pirelli italiana.

«Non ha molto senso in questo caso invocare l'intervento di fondi pubblici per garantire l'italianità. Uomini, tecnologie e sede in Italia sono garantiti dagli accordi e il partner cinese ci rafforza in un mercato enorme». I sindacati dicono che se in Italia ci fosse stata una politica industriale Pirelli non avrebbe scelto un partner cinese.

«Mi preoccupano certi sussulti che fanno di antico. La vera politica industriale si fa creando le condizioni per attrarre investimenti, che creano posti di lavoro, dando spazio alla formazione e allo sviluppo di tecnologie per far leva sulle eccellenze che fortunatamente ancora esistono nel Paese. Se guardo fuori dall'Italia vedo che le case automobilistiche vanno a produrre in Gran Bretagna, in Germania e in Spagna. Solo ultimamente, per fortuna, Fca ha ripreso a creare posti di lavoro. Perché queste difficoltà in Italia? La risposta non può essere certo un nazionalismo di maniera che parla in modo superficiale di politica industriale».

E la sua risposta qual è?

«In Italia è mancato un progetto per il futuro dell'industria. Oggi abbiamo la possibilità di diventare il Paese delle opportunità per gli italiani e gli stranieri. Se abbiamo perso competitività per molti anni è proprio perché le scelte di politica industriale del passato hanno impoverito il Paese. Per decenni abbiamo sentito dire che piccolo è bello, ma il piccolo per crescere ha bisogno della dimensione, che porta a ragionare in grande tutti gli attori del mercato creando una società più aperta. L'Italia invece non ha creato le condizioni per attrarre i grandi e per far crescere le aziende medie. Quando un'azienda decide di uscire dall'Italia ci si dovrebbe chiedere perché. Certo, a pensarci i "lacci e laccioli" invocati da Guido Carli, erano nulla. Oggi c'è un nodo gordiano, di cui ha beneficiato chi conosceva le scorciatoie per evitare i nodi e la corruzione è dilagata. Troppo spesso, di fronte a un problema, si è fatta una nuova legge senza guardare a quelle che andavano eliminate perché la nuova potesse funzionare. E tutto è diventato sempre più complesso».

Questo governo ha visione di politica industriale?

«Ha lo sguardo giusto sul mondo e l'agenda giusta. Il Jobs act è un atto di vera politica industriale».

Renzi era stato messo al corrente che stava negoziando con ChemChina. Ci sono state interferenze?

«Nessuna. Alla vigilia della firma ho spiegato al premier il progetto industriale. Ha colto che per Pirelli è una grande opportunità».

Perché proprio ChemChina?

«Abbiamo scelto ChemChina perché non c'è sovrapposizione e ci consente di avere un accesso diretto al mercato cinese dei pneumatici giganti. La nostra intenzione era di stabilizzare il segmento "industrial" che in Pirelli ha una dimensione non ottimale. Il futuro per questo mercato, e non solo, è l'Asia e dunque è lì che stavamo guardando. Pirelli ha la tecnologia, prodotti competitivi e una redditività elevata, che potrà dare valore grazie anche alla capacità produttiva e alla presenza sul mercato di Aeolus (la controllata di ChemChina negli pneumatici, ndr). Raddoppiamo da subito la produzione. A fianco di questo proseguirà la strategia di sviluppo nel segmento premium, che ha una crescita tripla rispetto al consumer, e in cui abbiamo investito molto in questi anni aprendo nuove fabbriche. Il mio compito sarà occuparmi del processo di riorganizzazione, rendere Pirelli più forte e solida e creare i presupposti per la continuità costruendo il percorso di successione».

Successione che slitta al 2021. Ha già individuato chi la sostituirà?

«In Pirelli sono importanti due caratteristiche: visione e capacità di gestione e oggi ci sono tante persone capaci nel gruppo. Io farò ciò che è utile all'azienda perché continui su questo percorso, avendo il dovere, e in base agli accordi anche il diritto, di indicare il mio successore».

Cosa cambia adesso nell'alleanza in Russia?

«Pur diventando cinese il primo azionista, gli accordi in Russia sono tutti confermati. La Russia è importante per il mercato dei prodotti "winter" ed è diventata una base produttiva molto competitiva».

I soci di Camfin venderanno o resteranno?

«Chi crede nel progetto ci seguirà in questo nuovo tratto di viaggio della Pirelli. Al momento tutti hanno deciso di proseguire».

Lei però non sarà più presidente della Pirelli in questo viaggio. Le dispiace?

«Mi fa sentire più giovane. Dopo una certa età diventano tutti presidenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuore e testa resteranno in Italia. Continua-mo a guidare noi, portando avanti i piani di sviluppo stabiliti e senza alcun rischio per l'occupazione

Il Fondo strategico o F2i? Non ha molto senso invocare l'intervento di fondi pubblici nati per tutelare aziende in difficoltà. Pirelli ha ottimi risultati

Il premier ha lo sguardo giusto sul mondo e l'agenda giusta. Il Jobs act è un atto di vera politica industriale. Ho spiegato al premier il progetto, ha colto che è una grande opportunità

Chi è

Marco Tronchetti Provera è nato nel 1948. Si è laureato in Economia e commercio nel 1971 all'Università Bocconi di Milano. Nei primi anni Settanta inizia a collaborare alle attività imprenditoriali di famiglia. Nel 1986 entra nel Gruppo Pirelli. Nel 1992 ne assume la guida operativa. Dal dicembre 1996 al settembre 2001 è stato presidente de "Il Sole 24 Ore" e da ottobre 2001 a settembre 2005 consigliere del Teatro alla Scala. Da settembre 2001 a settembre 2006 ha ricoperto la carica di presidente di Telecom Italia S.p.A.. Sino al maggio 2013 ha ricoperto la carica di presidente di Prelios. Tra le altre cose è presidente e amministratore delegato di Pirelli & C. S.p.A. e presidente di Marco Tronchetti Provera & C.

La parola

OPA

Per Offerta pubblica di acquisto (Opa) si intende ogni offerta, invito ad offrire o messaggio promozionale finalizzato all'acquisto in denaro di prodotti finanziari. Qualora l'acquisto venga realizzato consegnando, a

titolo di corrispettivo, altri prodotti finanziari, l'offerta pubblica viene definita di scambio. Le società italiane le cui azioni sono oggetto di offerta e che siano quotate in mercati italiani o europei, si devono astenere dal compiere operazioni che possano contrastare con il conseguimento degli obiettivi dell'offerta - salvo delibera dell'assemblea («passivity rule»). L'Opa è obbligatoria quando un soggetto (anche in concerto con altri) venga a detenere una quota superiore al 25% del capitale, a meno che non ci sia un socio con una quota superiore.

Foto: Al vertice Marco Tronchetti Provera è socio di Pirelli attraverso la holding Nuove Partecipazioni. Con i soci finanziari Intesa Sanpaolo e Unicredit e il colosso russo Rosneft hanno il controllo di Camfin, che a sua volta ha il 26,193% di Pirelli

INVESTIMENTI E «QE»

Se la Bce «dimentica» il piano Juncker

Alberto Quadrio Curzio

Il Qe della Bce guidata da Mario Draghi è appena partito e ci vorrà tempo per valutarne gli effetti. C'è chi lo considera una cornucopia (specie il mercato azionario europeo) e chi lo considera (la Bundesbank) un vaso di pandora. Cruciale sarà la capacità del Qe nel trasmetterne i suoi effetti dal sistema creditizio-finanziario all'economia reale. Per noi sarebbe stato meglio un intervento diretto di spesa pubblica europea per le infrastrutture e gli investimenti. O almeno un coordinamento innovativo tra Bce e Bei per potenziare il tenue Piano Juncker. Si ha invece l'impressione che in Europa il coordinamento conti poco talvolta per dogmi statuari altre volte per barriere fattuali. Per questo è urgente riflettere sulle regole e le istituzioni europee sulle quali si è intrattenuto di recente (pur senza riferimenti al Qe) il ministro Pier Carlo Padoan.

Moneta, finanze, crediti. In ottobre Draghi disse che il rischio di fare poco superava quello di fare troppo. In base a questo criterio già dal giugno 2014 c'è stata una accentuazione delle misure della Bce. Sono stati tagliati i tassi di interesse fino allo 0,05% portando a 0,20 negativo quelli sui depositi, è partito il Tltro cioè liquidità alle banche commerciali a tassi molto bassi (adesso allo 0,05%) e con condizione che l'uso della stessa andasse a finanziare imprese e famiglie, s'è varato l'acquisto di titoli privati quali gli Abs proseguendo nell'acquisto di covered bond. Infine a gennaio è stato deciso il Qe per l'acquisto di titoli di stato, di agenzie pubbliche e di istituzioni europee.

Dal recente bollettino della Bce sembra che gli effetti finanziari e creditizi del Qe stiano già dimostrandone il successo.

Dal punto di vista finanziario si rileva il calo generalizzato dei rendimenti obbligazionari europei sia dei titoli di stato che di quelli corporate (che in vari casi hanno raggiunto i minimi storici andando addirittura in negativo), la riduzione degli spread, l'allargarsi del divario dei rendimenti sui titoli di stato Usa, il deprezzamento dell'euro, l'aumento delle quotazioni azionarie.

Continua pagina 8

Continua da pagina 1

Dal punto di vista creditizio si rileva che la riduzione dei tassi della provvista bancaria si sta trasmettendo ai tassi gravati sulle famiglie e sulle imprese, che il divario di questi tassi tra paesi della eurozona, pur rimanendo marcata, si va riducendo, che l'erogazione del credito sta migliorando. Il bollettino accenna che questo potrebbe essere dovuto al Tltro (ma non era stato un insuccesso?) che, tra l'altro, nell'asta di marzo è andato molto meglio del previsto collocando alle banche quasi 100 miliardi di liquidità al tasso dello 0,05%.

Non si riscontrano invece preoccupazioni per i contraccolpi di varie possibili "bolle" sui quali noi ci siamo già intrattenuti il 17 marzo e che sono emersi anche da ambienti della Banca per i regolamenti internazionali.

Crescita, investimenti, occupazione. La Bce denota una cauta fiducia sul miglioramento della situazione a partire dalla seconda metà del 2014 per due fattori che affiancano la politica monetaria espansiva, e cioè la debolezza dei prezzi del petrolio (che aumenta il potere d'acquisto e il consumo) e quella debolezza dell'euro sul dollaro (che sostiene le esportazioni). Si giunge quindi a prevedere per l'eurozona una crescita del Pil dell'1,5% nel 2015, dell'1,9% nel 2016, del 2,1% nel 2017.

Queste previsioni vanno lette tenendo conto di vari fattori. Il primo è che nell'eurozona il Pil è tuttora il 2% sotto quello precrisi; il secondo è che gli investimenti sono il 17% sotto il livello precrisi; il terzo è che il settore delle costruzioni stenta a ripartire; il quarto è che i divari di crescita e di occupazione tra i Paesi della eurozona rimangono un fattore di freno; il quinto è che la situazione dei conti pubblici e delle riforme strutturali di vari paesi richiedono ulteriori progressi.

La conclusione è che la disoccupazione rimane all'11,2% e che malgrado il calo di gennaio 2015 sul corrispondente 2014 sia stato dello 0,6% siamo ancora ad un tasso di disoccupazione che è di 4 punti percentuali superiore a quello precrisi.

È dunque strano che il bollettino Bce non dedichi ampio spazio al Piano Juncker per gli investimenti ed ai suoi intrecci con la Bei, anche in relazione al Qe

Riforme strutturali e regole istituzionali. Il bollettino della Bce esamina invece le riforme strutturali nei vari Paesi concentrandosi molto sul rispetto del fiscal compact, dei saldi strutturali e sul calo del rapporto debito su pil. Nulla di nuovo si aggiunge, salvo una valutazione sull'Italia contestata dal Mef.

Non si tocca invece il tema delle regole istituzionali europee che invece dovranno riflettere sul Qe e sui limiti della Bce che può agire solo per la stabilità monetaria e il controllo dell'inflazione da spingere al presente verso il 2%. Tutto il resto, nel bene o nel male, sono davvero effetti collaterali che "non devono" riguardare la Bce?

Si pone qui un problema sulle regole trattato acutamente da Pier Carlo Padoa-Schioppa nella laudatio per il conferimento alla Luiss-Guido Carli della laurea honoris causa al Nobel per l'economia Jean Tirole. Le regole ex ante e il loro rispetto creano reputazione e fiducia ma ex post vanno valutate per la loro capacità di conseguire obiettivi di sviluppo perché altrimenti rischiano di mettere in crisi le Istituzioni. Così le regole del fiscal compact se puntate meccanicamente al decremento del debito sul Pil e dei saldi strutturali (con calcoli imprecisi dell'output gap) produrrebbero effetti contrari a quelli desiderati danneggiando investimenti e crescita.

Nella crisi, conclude Padoa-Schioppa, si è riusciti a usare flessibilità interpretativa delle regole ma la Ue deve innovare istituzionalmente anche con una maggiore equilibrio tra Parlamento, Consiglio e Commissione per identificare una strategia di lungo periodo che porti crescita, lavoro e benessere. Speriamo che il Governo italiano si impegni in questo progetto europeo che dà orientamento anche alle riforme interne oggi facilitate e non sostituite dai bassi tassi di interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alberto Quadrio Curzio

Allegato infrastrutture. Approvazione entro il 10 aprile

Le prime mosse del premier nel Def

G.Sa.

IL DOCUMENTO

Dovrebbe ridurre le opere del piano e prevedere nuove risorse. Sulla riforma degli appalti la prima decisione è se confermare la delega a Nencini

ROMA

Il Documento economico-finanziario (Def) che il governo deve varare entro il 10 aprile conterrà, come tutti gli anni, un corposo «allegato infrastrutture» che dovrà fare il punto sullo stato di attuazione del programma della legge obiettivo e dare le linee strategiche dell'evoluzione della politica infrastrutturale. Sarà quella, probabilmente, la prima occasione per il premier per dare una sterzata alla legge obiettivo sulle grandi opere e, più in generale, ai piani infrastrutturali del governo.

Quasi scontata - ci stava lavorando già Maurizio Lupi - una complessiva riprogrammazione della legge obiettivo nella direzione di una forte riduzione delle opere considerate strategiche e prioritarie. Dal 2001 a oggi nel programma della legge obiettivo si sono affastellate 419 opere per un costo che il 9° Rapporto della Camera quantifica in 383,8 miliardi. La stima del governo è più bassa perché non tiene conto degli aumenti dei costi nei passaggi intermedi, ma la sostanza non cambia.

Fatto sta che il programma è ormai completamente scollegato dalla realtà e non solo perché le risorse effettivamente disponibili per le opere approvate dal Cipe ammonta a 94,6 miliardi e a 14 anni dalla legge obiettivo è stato completato soltanto l'8% delle opere. Ormai è lo stesso dominio delle "grandi opere" a essere tramontato ed è stato proprio Renzi ad accelerare questa tendenza, portando a Palazzo Chigi due programmi di piccole opere e di manutenzione del territorio: quello sul dissesto idrogeologico e quello sull'edilizia scolastica.

Lo stesso Lupi, che invece non ha mai messo in discussione la prevalenza delle grandi opere nei programmi infrastrutturali (pur avendo recuperato risorse importanti per le manutenzioni di Anas e Fs), aveva già messo a punto un primo elenco di una sessantina di opere prioritarie che con l'allegato infrastrutture al Def avrebbero dovuto rappresentare un piano di serie A all'interno del maxipiano della legge obiettivo.

Renzi andrà in quella direzione magari con una ulteriore sforbiciata delle opere in nome del realismo e facendo spazio invece a un mix che abbia all'interno anche piani infrastrutturali di opere piccole e medie? E sul piano finanziario - perché poi l'allegato del Def dovrebbe servire soprattutto a quantificare i fabbisogni finanziari per la politica infrastrutturale da inserire nelle prossime manovre - Renzi darà un segnale di accelerazione della spesa per investimenti in infrastrutture? Ora che il premier ha preso in mano il ministero, e in attesa di affidarlo a una personalità a lui vicina, non è escluso che sia lui stesso a fare pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché sia adeguata la dote finanziaria per gli investimenti infrastrutturali.

In attesa del Def è probabile che Renzi dia una scossa anche alla riforma del codice degli appalti che ristagna al Senato. Una prima decisione sarà se confermare al viceministro Riccardo Nencini la delega sul provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta grandi opere LA SUCCESSIONE DI LUPI

Infrastrutture, sdoppiamento più lontano

Renzi vede Mattarella: interim di 15 giorni - Il premier alla Luiss: non decidere porta alla palude
Emilia Patta

TECNICI

Il premier: il potere è dei tecnici perché loro restano mentre i ministri cambiano. Ma rivendico la centralità della politica

Roma

Serviranno un paio di settimane per decidere il nome del successore di Maurizio Lupi al ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. E anche per fare chiarezza nel dedalo ministeriale di rapporti e procedure in un ministero strategico in vista dell'inaugurazione dell'Expo. Più di un'ora di faccia a faccia al Quirinale tra Matteo Renzi e Sergio Mattarella è servito a fare il primo punto di un passaggio che non sarà né indolore né lampo, viste anche le fibrillazioni del Nuovo centrodestra colpito dal caso Lupi e che chiede a gran voce di non voler subire un ridimensionamento. Sembra in discesa per via della procedura troppo complicata l'ipotesi spacchettamento del ministero (da una parte Trasporti-porti, dall'altra Infrastrutture-appalti-casa) che da qualche giorno Palazzo Chigi ha preso in considerazione. Per dividere il ministero servirebbe infatti un decreto legge che cambi la Bassanini, decreto che naturalmente dovrebbe poi essere convertito in legge entro 60 giorni. Lo spacchettamento, sia pur in discesa, non è tuttavia tramontato ma resta comunque in campo assieme alle altre due ipotesi: o il trasferimento dell'unità di missione a Palazzo Chigi - vecchio pallino di Renzi - sotto le mani del sottosegretario Luca Lotti con il ministero dei Trasporti così "svuotato" affidato a un esponente del Ncd; oppure il mantenimento del ministero così com'è affidandolo a un uomo di fiducia come Delrio, che perderebbe in questo caso la gestione dei fondi Ue. Gestione che potrebbe a quel punto andare a rafforzare il ministero vacante degli Affari regionali, trasformato in una sorta di ministero del Sud. Ma il premier sembra restio a lasciare nelle mani di un esponente di un altro partito (si fa il nome di Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale del Ncd) la delicata gestione dei Fondi Ue: in alternativa si fa infatti il nome della democratica Anna Finocchiaro.

In ogni caso sarà proprio un politico, questo l'orientamento delle ultime ore, a succedere a Lupi. Mattarella e Renzi si sono trovati d'accordo sulla necessità di rafforzare, anche con il Ddl anti-corrruzione in discussione al Senato, la lotta al sistema delle mazzette nella Pubblica amministrazione emerso da ultimo nell'inchiesta della Procura di Firenze. E a parte le resistenze dell'interessato a trasferirsi al governo, il ruolo di Raffaele Cantone al vertice dell'Anac è considerato cruciale. Un politico e non un tecnico, dunque, anche perché - come ha ribadito il premier intervenendo nel pomeriggio alla Luiss Guido Carli per il decennale della School of Government - serve una «democrazia decidente», dove la politica sia centrale nelle scelte e non può abdicare ai tecnici l'assunzione delle responsabilità. «Siamo in un Paese in cui i ministri cambiano di anno in anno e in tecnici restano per sempre. E chi comanda davvero è il tecnico perché detiene la informazioni, spesso chiuse in un cassetto. E come unico detentore delle informazioni influenza la decisione politica». Sempre alla Luiss Renzi ha poi ribadito che non ci sarà alcuna sostituzione dei sottosegretari sotto inchiesta. Perché le dimissioni di Lupi sono state frutto di una valutazione politica e d'opportunità, non altro: «Quando dico che un sottosegretario indagato non si deve dimettere, e perdo voti per questo, sto difendendo il principio di Montesquieu per cui non ci può essere nesso tra avviso di garanzia e dimissione altrimenti i magistrati decidono sull'esecutivo».

Una lezione "alta", quella di Renzi alla Luiss, durante la quale non sono tuttavia mancati i riferimenti all'attualità. In particolare a chi, nel suo stesso partito, critica le riforme istituzionali messe in campo e la legge elettorale denominata Italicum accusandolo di voler andare verso un sistema "autoritario", dove c'è solo "uno che decide". A parte il fatto che Renzi ricorda che nel Ddl Boschi non è stata cambiata la forma di governo, e il premier non ha quindi il vero potere che è quello di revocare i suoi ministri (potere che, aggiungiamo noi,

era previsto nella bozza Violante votata dal Pd nel 2007 e poi riproposta nella successiva legislatura come base di confronto). Ma è proprio la qualità della democrazia, avverte, che è a rischio se la democrazia stessa «non è decidente»: «Chi governa si assume la responsabilità di quello che decide e non si limita a vivacchiare consegnando il Paese alla palude». Altro che deriva autoritaria. Quanto all'Italicum, che con il ballottaggio nazionale dà la certezza della maggioranza alla Camera per chi vince le elezioni e quindi lo mette in condizioni di governare, Renzi si lancia addirittura in una scommessa partendo dagli ultimi risultati elettorali in Francia e in Andalusia: «Fra cinque anni l'Italicum ce lo copieranno tutti in Europa». Il messaggio alla minoranza del Pd, risalita sulle barricate sia sul Ddl Boschi sia sull'Italicum, è chiara: si va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE IPOTESI

Unità di missione a Palazzo Chigi

L'unità di missione sulle grandi opere potrebbe finire a Palazzo Chigi, sotto le mani del sottosegretario Luca Lotti (Delrio manterrebbe i fondi Ue). Il ministero dei Trasporti così "svuotato" andrebbe a Ncd Superministero senza fondi Ue

Il superministero così com'è andrebbe al renziano Delrio, ma senza la gestione dei fondi Ue. Gestione che potrebbe finire agli Affari regionali (per cui si è parlato di Quagliariello, Ncd, ma Renzi preferirebbe Anna Finocchiaro, Pd)

Foto:

Interim infrastrutture. Il premier Matteo Renzi

Ripresa e mercati IL VERTICE DI BERLINO

Merkel e Tsipras cercano di far ripartire il dialogo

La cancelliera tedesca: vogliamo una Grecia forte
Alessandro Merli

MINA DISINNESCATA

L'incontro è servito anche
a spezzare il circolo vizioso
che si era creato
tra i ministri delle Finanze
dei due Paesi

FRANCOFORTE

La primavera di Berlino. «Ho portato con me questo bel tempo da Atene e spero che le relazioni fra Grecia e Germania continuino in questo clima». Il primo ministro greco Alexis Tsipras ha forse calcato un po' troppo la mano sui toni idilliaci alla fine della conferenza stampa congiunta con il cancelliere tedesco Angela Merkel, dato che non ci sono stati progressi sostanziali sulla soluzione della crisi, ma non c'è dubbio che il primo confronto bilaterale dalle elezioni greche del 25 gennaio abbia aperto la porta a una nuova stagione di dialogo. Anche se il cancelliere, come previsto, ha ribadito che le soluzioni concrete andranno trovate all'Eurogruppo, e il premier ellenico ha sostenuto di non essere venuto a chiedere soldi, il rapporto fra i due Paesi con l'incontro di ieri sembra essere almeno tornato su forme più civili, dopo i durissimi scontri verbali fra i due ministri delle Finanze.

A dare il tono al colloquio, con l'obiettivo di allentare le tensioni, è stata Angela Merkel, prima con l'invito a Berlino, poi con l'accento sulla necessità dello spirito di collaborazione e sul desiderio della Germania di vedere la Grecia uscire dalla crisi. «Vogliamo una Grecia forte e che cresca», ha detto la signora Merkel. E questo nonostante le forti pressioni dei media (anche se ieri il quotidiano popolare "Bild" ha invertito la tendenza con una copertina di benvenuto a Tsipras e "50 ragioni per cui amiamo la Grecia"), dell'opinione pubblica, che a maggioranza vorrebbe Atene fuori dall'euro, e di una parte crescente della sua coalizione di maggioranza. Nel suo bollettino mensile, pubblicato ieri, la Bundesbank ha sostenuto che l'eurozona deve attrezzarsi per far fronte anche al «caso estremo» dell'insolvenza di uno Stato membro. La linea del cancelliere resta quella di fare tutto il possibile per tenere la Grecia nell'unione monetaria, a patto che naturalmente il Governo di Atene collabori, ed è su questo punto che ha lavorato ieri. Lo scontro dialettico aveva assunto toni così aspri, e la relazione fra i ministri Wolfgang Schaeuble e Yanis Varoufakis era apparsa così irrimediabilmente compromessa, che Angela Merkel, come sempre quando le questioni diventano molto delicate, ha preso su di sé il compito di ricucire.

Tsipras, dal canto suo, pur avendo ricordato in una lettera alla signora Merkel la settimana scorsa l'impossibilità di pagare il debito senza ricevere fondi dall'Europa, ha sottolineato soprattutto la volontà di riforma del suo Governo, all'interno delle regole europee, in particolare sulla lotta alla corruzione (con l'esplicito riferimento a un caso che coinvolse la Siemens) e l'evasione fiscale, non senza però ricordare le terribili conseguenze delle politiche di austerità adottate negli ultimi cinque anni. Il premier greco ha detto anche di voler andare al di là degli stereotipi per cui in Germania tutti i greci sono fannulloni e in Grecia i tedeschi sono nazisti e tutti i problemi del Paese dipendono dalla Germania. Ha apprezzato la capacità della sua interlocutrice di ascoltare e smentito l'ipotesi, sollevata da uno dei suoi ministri, che il suo Governo intendesse confiscare proprietà tedesche in Grecia. La questione dei danni di guerra durante l'occupazione nazista è venuta inevitabilmente a galla e Tsipras ha detto di considerarla più una questione «etica che materiale». La signora Merkel ha ripetuto che si tratta di una vicenda chiusa «politicamente e legalmente», ma ha ricordato che la Germania non ignora gli orrori del passato e ha fatto riferimento al possibile aumento di un fondo creato lo scorso anno dalla Germania per la formazione di giovani greci disoccupati.

Da parte tedesca, si voleva assolutamente evitare che la crisi greca finisse per essere etichettata come un problema bilaterale, come aveva fatto nelle scorse settimane Atene. Ed è un risultato che, almeno stando all'incontro di ieri, Berlino sembra aver ottenuto. Fermo restando che in sede di negoziato, quando si tratterà di esaminare le misure concrete che Atene si è impegnata a presentare in tempi stretti, è probabile che i toni tornino ad irrigidirsi. Ma il segnale politico venuto ieri dall'ufficio del cancelliere è apparso abbastanza chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENVENUTO!

Bild spalanca le braccia

Da sempre critica nei confronti della Grecia, la Bild ha obbedito ai doveri di ospitalità e, probabilmente, all'intenzione della Cancelleria di allentare le tensioni con Atene. Prima pagina in tedesco e in greco dunque, in onore del premier Alexis Tsipras

Foto:

Passo a due. Tappeto rosso per Alexis Tsipras alla Cancelleria di Berlino: il premier greco e Angela Merkel hanno voluto mostrarsi disponibili a lasciare da parte gli stereotipi nazionali e a lavorare insieme per un futuro migliore dell'Europa

Documenti. Quattro anni per Caf, due per i sostituti

Delega conservata per tempi diversi

Luca De Stefani

Obblighi temporali differenziati per la tenuta delle deleghe relative alla consultazione del 730 precompilato. Dovranno essere conservate fino al 31 dicembre 2019 (quarto anno successivo alla presentazione della dichiarazione) da parte dei Caf e dei professionisti abilitati e fino al 31 dicembre 2017 (secondo anno successivo alla presentazione del modello) da parte dei sostituti d'imposta. Una differenza di due anni, già prevista per la conservazione delle copia delle dichiarazioni e dei relativi prospetti di liquidazione, e ora estesa dalla circolare 11/E/2015 anche alle deleghe per prelevare il 730 precompilato.

La delega, ricevuta in formato cartaceo o elettronico, potrà essere conservata digitalmente «in formato pdf o tiff», come già accade dallo scorso anno per i documenti visti dai Caf e dagli intermediari. Già la risoluzione 57/E/2014 aveva consentito a Caf e ai professionisti abilitati di conservare «la copia della documentazione a base del visto di conformità» (come spese mediche, certificazioni degli interessi detraibili, eccetera) anche «in formato pdf o tiff», senza dover apporre alcuna firma digitale o marca temporale. Questa procedura ora può essere utilizzata anche per conservare le deleghe al prelievo del 730 precompilato. Quindi, se la delega è cartacea, basta scannerizzarla in formato pdf o tiff.

Per le deleghe acquisite in formato elettronico, la circolare non pone alcun limiti al formato originale di acquisizione e l'articolo 5, comma 1, del provvedimento delle Entrate del 23 febbraio scorso stabilisce solo che la delega «possa» essere sottoscritta elettronicamente. Quindi, sembra sufficiente anche una semplice e-mail (anche non certificata). Per la sua conservazione, però, la circolare di ieri impone che la delega elettronica vanga trasformata esclusivamente «in formato pdf o tiff». Non sembrerebbero ammessi altri formati. Inoltre, l'articolo 5, comma 6, dello stesso provvedimento del 23 febbraio prevede, solo per le «deleghe acquisite direttamente in formato elettronico», la conservazione «nel rispetto delle regole tecniche» definite dall'articolo 71 del Dlgs 82/2005. Quindi, in base all'articolo 3 del Dpcm 3 dicembre 2013, è necessaria «l'adozione di regole, procedure e tecnologie», che garantiscono le «caratteristiche di autenticità, integrità, affidabilità, leggibilità, reperibilità» delle deleghe conservate.

Secondo la circolare 11/E/2015, poi, gli intermediari dovrebbero acquisire la delega ed effettuare la richiesta del 730 precompilato alle Entrate, anche per quei contribuenti non sembrano risultare tra i soggetti destinatari della dichiarazione precompilata perché, ad esempio, hanno presentato una dichiarazione integrativa con riferimento all'anno d'imposta 2013. Gli intermediari, infatti, al momento della richiesta non sono in grado di conoscere se è stata o meno completata l'attività di liquidazione automatizzata della dichiarazione.

Il documento di prassi conferma che il contribuente può delegare più soggetti ad accedere alla propria dichiarazione precompilata e chiarisce che per l'annotazione delle deleghe acquisite possono essere utilizzati anche più registri cronologici, ad esempio, in relazione alle diverse sedi del Caf. In questo caso, il numero della delega nella richiesta di accesso al 730 deve contenere anche il codice del registro cronologico nel quale è stata annotata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso. L'anticipo sulla scadenza del piano di rateizzazione

Il fisco penalizza chi versa prima

Salvina Morina e Tonino Morina

La dichiarazione precompilata rappresenta un tentativo per fare un passo avanti verso un rapporto più semplice tra fisco e contribuente. E potrà essere gestita dal computer di casa. Ci sono casi in cui, però, proprio il computer finisce con il complicare la vita se si unisce a un rigido formalismo. È quanto accaduto a un contribuente siciliano che si è visto recapitare da un ufficio dell'isola la richiesta di versare 649,47 euro a titolo di sanzioni e interessi per avere pagato una rata 9 giorni prima della scadenza: il 1° ottobre 2012 invece del 10 ottobre 2012, come era indicato nel piano di rateazione.

Immaginate l'incredulità del diretto interessato che ha pagato poi le restanti *tranche* tutte nei termini così come previsto dal piano di rateazione, rispettando la scadenza trimestrale che partiva dal 10 ottobre 2012. Una situazione paradossale perché chi paga prima andrebbe premiato. Invece, colpa anche dei rigidi formalismi del passato, l'ufficio chiede sanzioni e interessi in quanto «dalle interrogazioni effettuate (...) è emerso che il pagamento della prima rata è stato eseguito il 1° ottobre 2012 in luogo della data indicata nel prospetto di rateazione allegato all'istanza di cui trattasi ovvero il 10 ottobre 2012».

In pratica, il software dell'ufficio ha seguito pedissequamente la norma in base alla quale «il giorno di pagamento della prima rata costituisce la data di riferimento per il computo trimestrale del termine relativo al pagamento delle rate successive». Così, avendo pagato la prima rata il 1° ottobre 2012 (nove giorni prima della originaria scadenza), il contribuente avrebbe dovuto pagare anche le rate trimestrali successive in anticipo mentre le ha pagate il giorno 10. Pertanto, l'ufficio ha ritenuto legittima l'iscrizione a ruolo, salvo comunicare che «resta a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti».

E adesso? Il contribuente potrà presentare un'autotutela, ossia una richiesta per l'annullamento della contestazione che gli è stata elevata. C'è da sperare che l'ufficio la accolga. Anche perché se davvero la prospettiva è quella di un «fisco amico» sarebbe fuori da ogni logica sanzionare chi ha pagato prima della scadenza. Anzi, bisognerebbe tenere presente la regola non scritta, ma sempre valida, del «buon senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Professionisti e intermediari devono effettuare l'adeguata verifica e la registrazione nei confronti dei clienti che hanno dato l'incarico

Voluntary, antiriciclaggio senza sconti

Il ministero dell'Economia non ha escluso neppure l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette
Laura Ambrosi Antonio Iorio

LA DIFFERENZA

Le norme

sullo scudo fiscale

avevano previsto l'esenzione

per i reati coperti

da sanatoria

Ai fini antiriciclaggio i contribuenti che aderiscono alla voluntary disclosure saranno sottoposti ad adeguata verifica e a registrazione, ma in alcuni casi si rischia anche la segnalazione di operazioni sospette. A oggi, infatti, non è stata esclusa l'applicazione della normativa antiriciclaggio in capo ai professionisti e agli intermediari che assistono i clienti in questa procedura.

La normativa

Il decreto legislativo 231/2007, che recepisce alcune disposizioni comunitarie sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario per riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, obbliga alcune categorie, tra le quali i professionisti dell'area economico, giuridico-contabile e gli intermediari finanziari, ai seguenti adempimenti:

adeguata verifica della clientela;

registrazione e conservazione dei dati e delle informazioni;

segnalazione di operazioni sospette nei casi in cui sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio come definite dall'articolo 2 del decreto legislativo 231/2007.

L'errata o l'omessa effettuazione di questi adempimenti comporta sanzioni anche gravi.

Stante la delicatezza delle questioni di cui potrebbero venire a conoscenza i professionisti nell'assistenza ai clienti nella collaborazione volontaria, si tratta di comprendere se e in che misura questi obblighi siano sussistenti.

I chiarimenti ministeriali

Il ministero dell'Economia e delle finanze, sia dopo l'emanazione del decreto legge 4/2014 (prima versione della voluntary disclosure), sia successivamente alla legge 186/2014, è intervenuto in materia (nota 8624 del 31 gennaio 2014, nota 9 gennaio 2015 e Faq di gennaio 2015). Da tutti questi chiarimenti emerge che:

resta immutato l'obbligo di attivare le procedure di adeguata verifica della clientela, inclusa l'identificazione del titolare effettivo e l'applicazione di misure rafforzate di verifica, nel caso di elevato rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo;

in presenza dei presupposti occorre eseguire la segnalazione di operazioni sospette;

non sussistono gli obblighi antiriciclaggio se al professionista, dopo aver valutato l'opportunità, per il suo cliente, di accedere alla procedura, non è conferito incarico.

Sicuramente, quindi, professionisti e intermediari devono eseguire l'adeguata verifica della clientela e la registrazione e conservazione delle informazioni. Poiché la voluntary disclosure riguarda quasi sicuramente la gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni, gli obblighi vanno rispettati anche dagli avvocati (articolo 12, lettera c del decreto legislativo 231/2007).

La segnalazione

Presenta invece maggiori dubbi l'eventuale obbligo di eseguire la segnalazione di operazione sospetta all'Uif della Banca d'Italia.

La nota del 9 gennaio 2015 del ministero dell'Economia e delle finanze, al riguardo, si limita a enunciare che restano immutati gli obblighi di segnalazione di eventuali operazioni sospette, secondo quanto previsto dal Dlgs 231/2007. La genericità dell'affermazione contenuta nel documento di prassi sembra in realtà una formula di chiusura della nota stessa, volta a evitare l'esclusione, sempre e comunque, dell'obbligo di segnalazione all'Uif.

Del resto (si veda l'articolo qui sotto) il ministero non poteva non tener conto del fatto che la precedente normativa sullo scudo fiscale (decreto legge 78/2009), a differenza della legge 186/2014, escludeva espressamente l'obbligo di segnalazione per i casi di non punibilità al tempo previsti (essenzialmente reati tributari e reati comuni strumentali alla commissione dei delitti fiscali).

In tutte queste ipotesi, in passato, gli intermediari e i professionisti erano esentati dall'effettuare la segnalazione allorché avessero ritenuto, sulla base degli elementi a loro disposizione, che non sussistevano altre ipotesi di reato oltre a quelle non punibili.

Da qui, verosimilmente, la necessità di non poter escludere a priori l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta nel caso della voluntary disclosure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ADEMPIMENTI

CLIENTE

NESSUN INCARICO

Il cliente chiede di valutare l'opportunità di eseguire la collaborazione, ma poi non conferisce incarico al professionista

SÌ ALL'INCARICO

Il cliente conferisce incarico al professionista di assisterlo nella collaborazione volontaria

OPERAZIONE DI RICICLAGGIO

1 La conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in quell'attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche delle proprie azioni;

2 L'occultamento o la dissimulazione della reale natura, provenienza, ubicazione, disposizione, movimento, proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi, effettuati essendo a conoscenza che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;

3 L'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni essendo a conoscenza, al momento della loro ricezione, che tali beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività;

4 La partecipazione a uno degli atti precedenti, l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolarne l'esecuzione.

PROFESSIONISTA

NESSUN OBBLIGO

Nell'ipotesi in cui all'attività del professionista, limitata alla valutazione circa l'opportunità, per il suo assistito, di accedere o meno alla procedura di voluntary disclosure, non segua il conferimento dell'incarico, non sussistono gli obblighi antiriciclaggio (ministero dell'Economia e delle finanze, faq 2015)

LE ATTIVITÀ

Il professionista deve (Dlgs 21/2007, nota Mef 9 gennaio 2015):

Identificare il cliente e verificare l'identità sulla base di documenti, dati o informazioni ottenuti da una fonte affidabile e indipendente

Identificare l'eventuale titolare effettivo

Registrare i dati identificativi del cliente nell'archivio informatico, ovvero in un registro della clientela a fini antiriciclaggio

Conservare la documentazione, e di ulteriori dati e informazioni in un fascicolo ad hoc

LA SEGNALAZIONE

Se il professionista (articolo 41 del Dlgs 231/2007) sa, sospetta o ha motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio, deve fare segnalazione all'Uif (nota Mef 9 gennaio 2015)

C'è tuttavia la possibilità di un esonero. E cioè quando tutte le informazioni note al professionista sul contribuente che ha aderito alla procedura sono state comunicate all'agenzia delle Entrate (che a sua volta le ha comunicate alla Procura della Repubblica) quindi non avrebbe senso segnalare il contribuente atteso che gli uffici finanziari già conoscono la situazione del soggetto che ha aderito alla procedura.

Inoltre l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette non si applica per le informazioni che i professionisti ricevono da un loro cliente o ottengono riguardo allo stesso, nel corso dell'esame della posizione giuridica del loro cliente o dell'espletamento dei compiti di difesa o di rappresentanza del medesimo in un procedimento giudiziario o in relazione a tale procedimento, compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento, ove tali informazioni siano ricevute o ottenute prima, durante o dopo il procedimento stesso (articolo 12, comma 2 del Dlgs 231/2007)

Bilanci. Le linee operative elaborate da Confindustria per censire sanzioni e interessi a chiusura di una verifica

Costi della lite fiscale in E21

Gli importi pagati a titolo definitivo costituiscono oneri straordinari
Franco Vernassa

IL PRINCIPIO

Gli interessi passivi sono deducibili ai fini Ires
ma non costituiscono
finanziamento volontario
(articolo 96 del Tuir)

Contabilizzazione nella voce E21 di conto economico (oneri straordinari) delle imposte (dirette e indirette), sanzioni ed interessi dovuti e pagati a titolo definitivo a seguito della chiusura di una verifica fiscale, o dell'utilizzo degli strumenti deflativi del contenzioso.

È questo il suggerimento operativo contenuto nella seconda "Linea operativa contabile" dell'area Politiche fiscali di Confindustria che ha costituito un apposito gruppo di lavoro, formato da aziende medio grandi, sui principi contabili nazionali.

La chiusura di una verifica fiscale o l'utilizzo degli strumenti deflativi del contenzioso (anche in pre-contenzioso) con pagamento a titolo definitivo delle imposte, sanzioni ed interessi, genera riflessi contabili, economici e patrimoniali, che sono espressamente contenuti nell'Oic 12 e nell'Oic 25.

Infatti, la lettera g) del paragrafo 105 dell'Oic 12 e il paragrafo 29 dell'Oic 25 indicano che «per espressa previsione di legge, sono iscritte alla voce E21 (oneri straordinari), in apposita sottovoce, tutte le imposte (dirette ed indirette) relative agli esercizi precedenti, compresi i relativi oneri accessori (sanzioni e interessi)». La "linea operativa contabile 2" suggerisce di separare in contabilità generale le imposte, le sanzioni e gli interessi anche per una successiva gestione fiscale ai fini Ires e Irap.

Sempre secondo gli Oic le imposte e i relativi oneri accessori (sanzioni ed interessi) «possono derivare, ad esempio, da iscrizioni a ruolo, avvisi di liquidazione, avvisi di pagamento, avvisi di accertamento e di rettifica, e altre situazioni di contenzioso con l'amministrazione finanziaria».

Secondo gli Oic 12 e 25, la contropartita patrimoniale del costo straordinario di E21 può essere costituita dalla voce B2 (Fondo per imposte, anche differite) oppure D12 (debiti tributari) tenuto conto delle caratteristiche della passività.

Nell'esercizio di definizione del contenzioso o dell'accertamento, può esservi la presenza di un fondo imposte che può essere carente o eccedente rispetto all'ammontare dovuto.

Nel primo caso (fondo carente), la differenza è imputata a conto economico tra gli oneri straordinari per imposte relative a esercizi precedenti (voce E21); nel secondo caso (fondo eccedente) l'eventuale eccedenza è imputata nei proventi straordinari (voce E20).

La "linea operativa contabile 2" suggerisce anche le scritture contabili, riportando i seguenti esempi:

- negli esercizi precedenti alla chiusura di una verifica fiscale sono stati accantonati al fondo imposte 1.000 euro. Alla data di chiusura della stessa si ha imposta per 1.000 euro, sanzioni per 300 e interessi per 60 euro. Contabilmente deve essere utilizzato il fondo per imposte (voce B2), accantonato in precedenza, per 1.000 euro e rilevata una sopravvenienza passiva (voce E21) per 360 euro con contropartita debiti tributari per 1.360 euro (voce D12);
- negli esercizi precedenti alla chiusura di una verifica fiscale sono stati accantonati al fondo imposte 1.500 euro. Alla data di chiusura della stessa si ha imposta per 1.000 euro, sanzioni per 300 e interessi per 60 euro. Contabilmente deve essere utilizzato il fondo per imposte (voce B2), accantonato in precedenza, per 1.500 euro e rilevata una sopravvenienza attiva (voce E20) per 140 euro con contropartita debiti tributari per 1.360 euro (voce D12).

Viene raccomandato, inoltre, di commentare in nota integrativa, in modo adeguato, le poste economiche-patrimoniali utilizzate.

Di rilievo anche la posizione della "linea operativa contabile 2" sulla fiscalità degli interessi passivi relativi al contenzioso fiscale. Infatti, Confindustria - area Politiche fiscali ritiene che essi siano deducibili ai fini Ires ed esclusi dalla normativa di cui all'articolo 96 del Tuir dal momento che si tratta di componenti reddituali che non sottendono ad alcun rapporto di finanziamento volontariamente posto in essere dall'impresa ovvero non si tratta di interessi corrispettivi; in tale senso, si veda anche la circolare Assonime 46/2009 (paragrafo 4.1) e il paper del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti di giugno 2012 sulla gestione contabile e fiscale degli Oneri finanziari in bilancio. Diversa invece è la situazione in cui gli interessi passivi verso l'Erario derivino da una rateizzazione volontaria nel versamento delle imposte: in questo caso essi rappresentano una scelta finanziaria per l'impresa e quindi rientrano nell'articolo 96 del Tuir.

La "linea operativa contabile 2" suggerisce una check list operativa che si riporta integralmente:

- a) individuare il carico fiscale suddiviso tra imposte, sanzioni ed interessi;
- b) verificare la pregressa presenza di debiti tributari e/o fondo imposte;
- c) effettuare la corretta contabilizzazione e un adeguato commento in nota integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

GLI IMPORTI Le scritture contabili contenute nella "linea operativa contabile 2" con indicazione separata in contabilità generale dei seguenti importi: imposte definitivamente dovute 1.000 euro; sanzioni 300 euro; interessi 60 euro

PRIMO CASO Nessun accantonamento al fondo imposte nei precedenti esercizi
Soppravvenienza passiva/imposte esercizi precedenti (E21) a Debiti tributari (D12) 1.360

SECONDO CASO Accantonamento al fondo imposte nei precedenti esercizi carente rispetto all'ammontare dovuto (fondo imposte pari a 1.000 euro) diversi
Fondo per imposte (B2) Soppravvenienza passiva/imposte esercizi precedenti (E21) a Debiti tributari (D12) 1.360 1.000 360

TERZO CASO Accantonamento al fondo imposte nei precedenti esercizi eccedente rispetto all'ammontare dovuto (fondo imposte pari a 1.500 euro) Fondo per imposte (B2) a diversi
Soppravvenienza attiva (E20) Debiti tributari (D12) 1401.360 1.500

Trasparenza. Possibile abbinare al formato in Xbrl informazioni dettagliate in Pdf

Nota integrativa al deposito bis

Federica Micardi

LA NORMA

La doppia chance

è consentita

anche per lo stato

patrimoniale

e il conto economico

Difficoltà in arrivo per la stesura della nota integrativa dei bilanci approvati dal 3 marzo in poi. Scatta infatti l'obbligo di presentare anche questa parte del bilancio con il formato Xbrl (si veda il Sole 24 Ore di sabato 21 marzo).

Un obbligo nato anche con l'obiettivo di standardizzare le informazioni per poterle facilmente confrontare, spiega Roberto Cunsolo, membro del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e delegato al Cda dell'Associazione Xbrl Italia, «un'esigenza che però si scontra con le specificità delle singole realtà aziendali; la chiarezza della nota integrativa - spiega Cunsolo - permette agli amministratori e ai revisori di segnalare situazioni che se non adeguatamente illustrate possono comportare responsabilità». Secondo Cunsolo l'attuale formato Xbrl previsto per la nota integrativa richiede conoscenze informatiche elevate per poter garantire la completezza di informazioni e «non è possibile dare per scontato che tali conoscenze siano appannaggio dei 115mila dottori commercialisti attualmente operativi». Il rischio è che la maggior parte dei professionisti decida di fare un doppio deposito, cioè depositare sia la nota integrativa nel formato Xbrl sia quella in Pdf.

Una scelta consentita dall'articolo 5, comma 5, del Dpcm 10 dicembre 2008 che permette il deposito di «un ulteriore documento informatico in formato Pdf» per garantire la correttezza, la chiarezza e la verità del bilancio; strada che nel 2010, quando il formato Xbrl venne introdotto per lo stato patrimoniale e per il conto economico, venne seguita nel 27% dei casi (ora la percentuale è scesa al 6%)

Secondo il direttore generale di Assosoftware, Roberto Bellini, il bilancio in formato Xbrl richiede un cambio "culturale" nella stesura della nota integrativa: «È necessario eliminare tutte quelle aggiunte grafiche e di immagini perché non sono convertibili e, quindi, non consentono la corretta trasposizione del documento». Secondo Bellini le difficoltà che gli studi stanno rilevando in questi giorni sono da attribuire soprattutto a una non adeguata formazione e informazione: «Spesso la conversione non va a buon fine - spiega Belli - perché nella parte testuale vengono inserite formattazioni complesse frutto di un'estrema personalizzazione dei documenti di bilancio».

Ci sono due esigenze diverse che si "scontrano", standardizzazione e completezza di esposizione e, in mezzo, si trovano i professionisti a cui viene affidato il compito di redigere il bilancio.

Per Tiziano Sesana, dottore commercialista e vice presidente della Commissione principi contabili per l'Ordine dei commercialisti di Milano, con la conversione della nota integrativa in Xbrl, dopo l'approvazione, c'è il rischio che si perda la completezza di informazione del bilancio: «Se il bilancio non in formato Xbrl è stato approvato e redatto secondo la vecchia metodologia - spiega Sesana - è facile ipotizzare che nella conversione si perda in chiarezza obbligando il redattore a un doppio lavoro, cioè un bilancio in excel e/o world per l'assemblea ed un altro in Xbrl per il deposito». Un caso emblematico è il rendiconto finanziario, che per essere inserito nel nuovo formato richiede il passaggio al linguaggio html, conosciuto dagli esperti informatici ma non necessariamente dai commercialisti: «il rischio - spiega Sesana - è che si rinunci ad inserirlo, impoverendo l'informazione».

federica.micardi@ilsole24ore.com

Retribuzioni. Incassare il trattamento nello stipendio ha un onere fiscale più alto rispetto alla tassazione separata anche per i redditi bassi

Tfr in busta sempre a caro prezzo

Il prelievo più contenuto sulla liquidazione finale non compensa il peso dell'Irpef annuale
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

L'ESEMPIO

A fronte di un mensile

lordo di 1.850 euro,

chi incassa subito

lascia circa un terzo dell'importo all'Erario

Incassare il Tfr mese per mese da qui a giugno 2018 ha un costo il cui ammontare preciso, però, varia per ogni lavoratore a fronte di diverse variabili. Il saldo negativo, rispetto a quanto avverrebbe continuando ad accumulare il trattamento di fine rapporto, si manifesterà per tutti i lavoratori, anche per quelli che percepiscono retribuzioni basse e che, almeno sulla carta, dovrebbero costituire il nucleo più consistente dei soggetti interessati.

È insolito pensare che per una somma indiscutibilmente di spettanza del dipendente si possano prevedere dinamiche politiche tra di loro diversificate. Infatti il trattamento di fine rapporto viene spinto verso la previdenza complementare ma, al verificarsi di talune situazioni, cambia destinazione e va al fondo di tesoreria gestito dall'Inps e le risorse (dei lavoratori) si utilizzano per finalità di tutt'altra natura. Poi, improvvisamente, il Tfr torna al centro dell'attenzione del legislatore che decide di metterlo a disposizione, mensilmente, del lavoratore con l'intento di incrementare i consumi.

E qui il paradosso è lampante. Il dipendente, per contare su denaro che è già suo, deve pagare. Il conto che gli viene presentato è monocromatico: si tratta solo di maggiori imposte. E a ben vedere non vi sono soglie retributive che possano sfuggire a questa logica. La legge di stabilità, nel prevedere la quota integrativa di retribuzione (Quir), come è stata definita la mensilizzazione del Tfr, ne sancisce la piena imponibilità fiscale mediante l'applicazione del regime di tassazione ordinario. Un salto a piè pari della disposizione contenuta nell'articolo 17 del Tuir, a favore di un prelievo fiscale più salato che non sembra avere altri fini se non quello di accrescere le entrate erariali.

L'esempio pubblicato a fianco si riferisce a un lavoratore del settore industria con una retribuzione lorda media pari a 1.850 euro. Nel periodo interessato, il dipendente percepirà circa 5.000 euro di Quir, che aumenterà il suo imponibile fiscale originando delle maggiori imposte complessivamente pari a 1.706,98 euro, al cui interno figurano le maggiori addizionali regionale (79,58 euro), comunale (40,29 euro) e l'aumento dell'Irpef per un totale di 1.587,10 euro.

Complessivamente le imposte gravanti sulla Quir corrispondono a un'aliquota media del 33,89%, che messa a confronto con quella di tassazione del Tfr, evidenzia la differenza di prelievo fiscale. Nel conteggio, in particolare nella fase di determinazione del reddito di riferimento, non si è tenuto conto della Quir, in quanto assoggettata a tassazione ordinaria ed esclusa per espressa previsione del Dpcm 29/2015. Nel provvedimento attuativo non è stata chiarita la sorte del periodo in cui opera la monetizzazione del Tfr, riguardo alla determinazione del reddito di riferimento. In altri termini, poiché per calcolare il reddito di riferimento si parte dal Tfr lordo, lo si moltiplica per 144 (coefficiente mensile) e lo si divide per il numero dei mesi di anzianità del lavoratore, si pone il problema se considerare (o escludere) nel calcolo, i mesi in cui il lavoratore ha percepito la Quir.

Nell'esempio, i trentasei mesi sono stati inclusi. Una diversa interpretazione, eventualmente fornita, dall'agenzia dell'Entrate penalizzerebbe ancora di più i lavoratori. Diminuire, infatti, il numero dei mesi nel calcolo del reddito di riferimento farebbe aumentare - anche se non di molto - l'imposizione fiscale accentuando il divario già evidenziato.

Chiedere la Quir è un'opportunità per i lavoratori ma potrebbe rivelarsi una scelta obbligata per chi ha necessità di far aumentare il proprio netto anche se la tabella elaborata evidenzia che a fronte di un importo di Quir di 128 euro corrisponde un netto di circa 84 euro (valori medi).

Da ultimo, una riflessione. Il calcolo dell'imposta afferente il Tfr è complesso, in quanto agganciato a parametri variabili quali l'anzianità del lavoratore e il trattamento di fine rapporto accantonato. A ciò si deve aggiungere che il periodo di fruizione della Quir non è predefinito ma è individuato in funzione del momento in cui il lavoratore presenta la richiesta. Tutto ciò, evidentemente, porta a calcoli estremamente personalizzati che riflettono la situazione individuale ma che presentano due elementi in comune, entrambi finalizzati ad accrescere il gettito erariale in termini di Irpef e Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lavoratore assunto il 1° gennaio 2002. Fine rapporto di lavoro il 31 dicembre 2022. Stipendio mensile lordo, 1.850 euro circa. Tfr totale accantonato dal 31 dicembre 2022 se non chiede la Quir = 30.000 euro. Tfr totale accantonato al 31 dicembre 2022 se chiede la Quir = 24.963,17 euro. Comune di residenza: Milano. Decorrenza della Quir, 1° luglio 2015 L'esempio Come cambia la tassazione nel periodo 2015-2018 in base al ricorso o meno alla Quir. Importi in euro 2015 2016 2017 2018

TASSAZIONE	2015	2016	2017	2018
TOTALE DIFFERENZA	294,96	565,33	578,21	268,49
1.706,98 COMPLESSIVA Quir incassata	870,33	1.668,14	1.706,13	792,23
5.036,83 3.854,93 4.129,17 4.069,54 4.595,17 4.226,92 4.764,52 4.269,84				
4.519,47 16.421,22 18.008,33 senza Quir con Quir Irpef	283,24	296,99	294,00	320,36
301,90 328,85 304,05 316,56 1.183,19 1.262,77				
Addizionale regionale senza Quir con Quir	170,00	176,96	175,44	188,79
179,44 193,09 180,53 186,87 705,41 745,71				
Addizionale comunale senza Quir con Quir Imposte complessive a confronto				
Lasciando il Tfr in azienda, senza utilizzare la Quir l'imposta è Ricorrendo alla Quir nel periodo 2015-2018 l'imposta è				
La differenza di imposte è 7.041,24 1.706,98 + 5.678,82 = 7.385,81 - 7.041,24 = 7.385,81 344,56				
Come cambia la tassazione sul Tfr a fine rapporto, se si è utilizzata o meno la Quir. Importi in euro Retribuz. riferimento Aliquota Imposta lorda Detrazione IMPOSTA NETTA				
Senza Quir 18.000,00 23,67% 7.101,00 59,76 7.041,24				
Con Quir 14.977,90 23% 5.741,53 62,70 5.678,82				
A confronto				

Ammortizzatori. Due circolari del ministero illustrano le novità introdotte dal Dl milleproroghe

Cigs fino a 24 mesi per fine attività

Reintegrazione al 70% per i contratti di solidarietà difensivi
Nevio Bianchi Barbara Massara

L'ESTENSIONE

La proroga della cassa integrazione di 12 mesi oltre a quelli già previsti

è valida anche se il secondo anno inizia nel 2015

La **cassa integrazione guadagni straordinaria** relativa a programmi dei crisi per **cessazione di attività**, articolato su 24 mesi, potrà essere autorizzata, nel limite dei fondi stanziati e disponibili, anche se il secondo anno è iniziato o inizierà nel 2015.

Il ministero del Lavoro, con la circolare numero 9 del 20 marzo 2015, illustra i contenuti dell'articolo 3, comma 3 septies del decreto legge 192/2014 che ha rifinanziato per il 2015 le proroghe fino a dodici mesi degli interventi di Cigs, nel caso di cessazione dell'attività dell'intera azienda, di un settore di attività, di uno o più stabilimenti o parte di essi. La proroga di ulteriori 12 mesi, in aggiunta a quelli normalmente previsti, è stata introdotta dal decreto legge 249/2004 per favorire, come ha spiegato il ministero del lavoro con la circolare 20/2013, una più efficace ricollocazione dei dipendenti.

Il riconoscimento degli ulteriori dodici mesi viene riconosciuto pertanto solo aver accertato che l'impresa ha concretamente dato avvio al concordato piano di gestione degli esuberi delle eccedenze con azioni dirette al ricollocamento e alla formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro.

A questo fine, le aziende che intendono avvalersi della proroga in sede di consultazione sindacale devono presentare, eventualmente d'intesa con gli enti locali, un piano biennale che preveda in modo puntuale ed esaustivo gli interventi da adottare nel corso del periodo di riferimento ai fini della gestione delle eccedenze occupazionali.

Con la circolare numero 1/2015, il ministero del Lavoro aveva comunicato che, considerati i fondi stanziati per il 2015 dalla legge 190/2014, pari a 60 milioni di euro, avrebbe proceduto all'esame istruttorio solo dei programmi di proroga che erano iniziati entro e non oltre il 31 dicembre 2014 creando non poche preoccupazione per le imprese che avevano invece stipulato accordi nel 2014 e che quindi contavano di poter ottenere la proroga dopo i primi dodici mesi che sarebbero chiaramente scaduti nel 2015.

Il rifinanziamento dell'intervento stabilito, come detto, dall'articolo 3, comma 3 septies del decreto legge 192/2014, pari a ulteriori 55 milioni, consente di autorizzare, se non proprio tutte, buona parte delle proroghe delle richieste di Cigs, definite con accordi in sede ministeriale e che sono iniziate o inizieranno nel 2015.

Con la circolare 8, invece, il ministero comunica che anche per il 2015 il trattamento di integrazione salariale spettante ai lavoratori coinvolti in riduzioni di orario di lavoro a seguito di **contratti di solidarietà** è pari al 70%, dieci punti percentuali in più rispetto al trattamento ordinario, ma non per tutti.

Infatti l'articolo 2 bis del decreto legge 192/2014, stabilendo la proroga dell'intervento ha al contempo fissato un limite di spesa di 50 milioni. Il ministero del Lavoro con la circolare 8 ricorda che, proprio in considerazione dei limiti di spesa, sarà data priorità ai trattamenti dovuti per il 2015 in forza di contratti, anche di proroga, stipulati nel 2014, tenendo conto dell'ordine cronologico di stipula degli accordi allegati ai decreti ministeriali di autorizzazione al trattamento di integrazione salariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Il leader dell'Ue "Sulla ripresa sono ottimista"

EUGENIO OCCORSIO

A PAGINA 3 Il leader dell'Ue "Sulla ripresa sono ottimista" ROMA. «È un errore da evitare assolutamente quello di ridurre una questione tragica come la Grecia, dove la popolazione sta pagando un tributo immane alla povertà e alla disoccupazione, a una lotta fra due Paesi, oppure fra ricchi e poveri d'Europa. È l'opposto dello spirito europeo che deve animarci». Martin Schulz, 59 anni, una vita spesa nel partito socialdemocratico tedesco, è da due legislature presidente del Parlamento europeo. E in tale veste si fa paladino della solidarietà fra tutti i Paesi in quest'intervista che ci rilascia nella sede di Repubblica nel giorno del suo viaggio a Roma per una visita di cortesia a Giorgio Napolitano. Presidente, ferma restando la condivisione del suo appello, quante possibilità esistono che si arrivi ad un accordo vero e duraturo? «Secondo me qualcosa di vicino al cento per cento. Per il semplice motivo che non è possibile che si arrivi a una rottura che avrebbe conseguenze a catena devastanti.

L'accordo sarà politico, e a Berlino se ne potranno anche gettare le basi, ma dovrà essere perfezionato in sede tecnica e sancito da tutti a Bruxelles proprio perché non è una partita privata fra Grecia e Germania.

E non potrà essere diversamente: io sono stato pochi giorni fa in Cina, parlo continuamente con i leader mondiali, e tutti sono attoniti e increduli che l'Europa rischi di rompersi in nome di un confronto ideologico, per di più quando si sta parlando di un Paese così ricco di storia e di risorse».

Sarà ricco di storia, ma lo stesso ministro Varoufakis proclama ogni giorno che il Paese è fallito. Ha ragione? «Macché, non solo non è fallita ma la Grecia ha enormi potenzialità, pensiamo solo all'energia solare ed eolica o al turismo.

Guardi, Varoufakis sarà anche un brillante economista ma si vede senza ombra di dubbio che manca di esperienza politica.

Quando parli in un consesso internazionale devi rispettare le opinioni altrui con un minimo di forme di eleganza diplomatica.

Non è come nel XIX secolo, siamo un po' più rilassati, però devi ricordarti che una cosa sono le tue idee espresse in una riunione interna o nella sede del partito, e un'altra il modo in cui le presenti in un Consiglio dei ministri dove rappresenti il tuo Paese e non le tue convinzioni. Quello che mi stupisce è che avrà dei consiglieri, e non capisco come possano averlo così mal indirizzato».

Tanta rabbia forse si giustifica con l'eccesso di austerità imposta dalla Germania e l'inasprirsi dello "scontro di religione" da tutte e due le parti, guardi allo Spiegel ...

«Lo Spiegel è la mia rivista preferita, diciamo che non sempre azzecca le copertine. In Europa si sono fronteggiate due scuole. Una era sicura che una volta risolti i problemi di finanza pubblica gli investimenti sarebbero tornati automaticamente, il che non è avvenuto. L'altra richiede sì disciplina di bilancio ma guarda anche al fronte delle entrate. Per fortuna quest'interpretazione, che è anche la mia, sembra finalmente che inizi a prevalere». Quali potrebbero essere i tempi per un accordo con Atene? «Veramente una sorta di intesa era già stata raggiunta già nell'Eurogruppo di due settimane fa. Però sfortunatamente il premier greco l'ha interpretata in un modo diverso dagli altri 18 partecipanti alla riunione. Aveva capito che c'era il via libera per la ripresa dei finanziamenti dietro un minimo accenno di riforme, e che poteva dare corso alle promesse elettorali. Invece l'Europa vuole un programma concreto di manovre finanziarie, lotta all'evasione fiscale, repressione della corruzione, correzioni dei favoritismi per i grandi armatori, e via dicendo. Ora sono ripresi i lavori, e secondo me entro questa settimana si arriverà a una nuova intesa, che dovrebbe essere sufficiente allo sblocco dei finanziamenti più urgenti. Poi però ci saranno non più di tre mesi di tempo, fino alle prossime scadenze finanziarie di giugno, per avere un progetto credibile, dettagliato e definitivo. Sulla base del quale dare il via ad un sereno e costruttivo programma di investimenti nel Paese». Mettendo per un attimo da parte la Grecia, ritiene che la crisi nell'eurozona sia definitivamente alle spalle? «La crisi sarà davvero finita quando

la disoccupazione inizierà a diminuire dappertutto in Europa. Ma i segnali sono positivi, e la prova ce l'ho proprio qui in Italia, Paese dove vengo il più spesso possibile da ormai 25 anni. Bene, negli ultimi tre-quattro anni avevo trovato un clima pesantissimo, una depressione diffusa quale non avevo mai visto. Almeno in Italia, forse in Germania.

Ora in un anno di governo Renzi mi sembra che sia tornato un ottimismo costruttivo, una voglia orgogliosa di riemergere e riaffermarsi che può essere decisiva. C'è anche un consenso inedito per le riforme: prima quando qualcuno provava a fare una riforma veniva affossato dall' establishment politico, ora accade il contrario».

PER SAPERNE DI PIÙ www.europarl.europa.eu www.bundeskanzlerin.de

Foto: IL PRESIDENTE Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, ieri era in visita nella redazione de La Repubblica

INTERVISTA Pietro Ciucci Il presidente della società: "Falso che ci siano state mazzette per il viadotto crollato ad Agrigento: è stato solo un errore"

"L'Anas non prende tangenti ma sugli appalti per le strade siamo ostaggio delle imprese Sì al decalogo anticorruzione"

CORRADO ZUNINO

ROMA. Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, 65 anni, presidente alla decima stagione, si siede sul divano dell'ufficio che ha mandato a memoria l'ordinanza dell'inchiesta "Sistema".

L'Anas è citata 75 volte, presidente. Siamo tornati ai tempi di Tangentanas? Il '92, Forlani, Prandini.

«Oggi questa azienda non ha niente a che fare con le tangenti.

Siamo citati in tre paginette su 268, ma non ci sono fatti corruttivi, solo telefonate intercettate».

Provo a leggerle le telefonate.

Salvatore Adoriso, ad di una società di Incalza e Perotti, parla della Palermo-Agrigento, quella chiusa per avallamenti e cedimenti. Dice di voi: «Hanno anticipato la consegna del viadotto di tre mesi, così l'impresa e i dirigenti prendevano il premio».

«Non c'è alcun premio, figuriamoci se l'Anas paga un bonus ai suoi dirigenti per un chilometro di viadotto. Non conosco il signor Adoriso, la sua società l'ho scoperta in questi giorni leggendo i giornali». Adoriso dice ancora: «E così hanno fatto 'sta porcata senza collaudo... Non si capisce l'emergenza qual era». Qual era l'emergenza, Ciucci? Perché avete chiuso i lavori tre mesi prima per poi scoprire che erano fatti in modo indecente? «Il collaudo per quella parte di strada, il rilevato, non è richiesto.

Sul resto del viadotto i carichi avevano dato esito positivo. Non si può parlare di anticipo dei lavori».

Chiudere tre mesi prima è o non è un anticipo? «Sì, a volte si fa per motivi di traffico. Certo, i costruttori se finiscono prima ci guadagnano».

Ancora dalle intercettazioni, ancora Adoriso: «C'era un giro di bustarelle che fa paura...

È ovvio che i soldi che prende l'impresa ritornano in Anas da qualche parte. Sono le solite porcate».

«La porcata la fa questo signore. Nessuno può dire una cosa del genere senza poterlo provare».

Lo querela? «Certo che lo querelo».

Giusto per chiudere la vicenda del viadotto Scorciavacche.

Non si vergogna un po' a consegnare ai siciliani un'opera, costata 13 milioni, che a capodanno regala un primo cedimento e due mesi dopo il secondo? «C'è stato senz'altro un errore, da attribuire alla Cmc, le cooperative rosse di Ravenna. Quel rilevato è tutto da rifare, serviranno 200 mila euro e saranno a carico dei costruttori. L'Anas, però, si è mossa per far sì che un errore non diventasse una tragedia. Abbiamo chiuso la strada».

Lei ha sostituito il funzionario responsabile con un altro già processato per una vicenda di corruzione. Difficile trovare di meglio, in Anas? «L'ho tolto subito, a volte si sbaglia. Ma voi attaccate solo l'Anas.

Le Ferrovie nell'inchiesta di Firenze altro che tre paginette...». Ci sono costruttori che hanno attraversato la storia delle inchieste italiane sulla corruzione, dagli anni Novanta ad oggi. L'Anas non può decidere che alcune aziende non possono più partecipare ai suoi bandi pubblici? «La legge non lo consente. Da anni mi batto per introdurre il profilo reputazionale negli appalti: chi ha condanne per fatti corruttivi non partecipa. Niente, parlo al vento. Siamo ostaggi delle grandi aziende, è questa la verità. E se seguiamo la legge, come l'Anas fa pedissequamente, ci riduciamo all'impotenza».

Il nuovo piano sugli appalti del governo dice questo: via i corrotti, un responsabile anti-corruzione all'interno di ogni azienda, rotazione dei dirigenti.

«Sposo il piano Cantone e dico che noi, all'Anas, lo abbiamo introdotto da anni. Proteggiamo chi denuncia, controlliamo lettere e mail di segnalazione, anche quelle anonime. I nostri audit e i nostri bilanci passano tutti gli esami della Corte dei conti».

L'ultima volta l'Autorità anticorruzione, Cantone appunto, vi ha accusato di non aver vigilato sui costi, lievitati, della statale 640 tra Agrigento e Caltanissetta.

«Facciamo opere complicate, rischiose. A volte una frana. E le procedure si portano via molto più tempo dell'esecuzione dei lavori. Lo sa che il nuovo codice degli appalti in dieci anni ha subito seicento modifiche? Mi dice lei come si fa a lavorare così? Eppure l'Anas ha buone performance».

Duecentocinquanta chilometri in dieci anni sulla nuova Salerno-Reggio Calabria fanno 25 chilometri l'anno. Una buona performance? «Siamo in Italia, non negli Stati Uniti». Conosce Ercole Incalza, Ciucci? «Ci ho lavorato a lungo, ho fatto molte telefonate con lui: tutte pulite, a memoria. È stato capo missione con il ministro Lunardi e non mi ha mai fatto una pressione». Il direttore generale di Anas international è indagato, per l'autostrada in Libia.

«Aspettiamo la magistratura.

Fabrizio Averardi mi ha spiegato tutto, ha fatto solo un'ingenuità». Anche Perotti è diventato direttore dei lavori della vostra Salerno-Reggio Calabria per ingenuità? «Appena ho letto i giornali l'ho cacciato, prima non avevo motivo».

L'INCHIESTA

Nelle telefonate dell'inchiesta siamo citati in tre paginette ma non ci sono fatti corruttivi

L'ANTICIPAZIONE L'articolo pubblicato ieri da Repubblica in cui si annunciava il piano anticorruzione per le società di Stato

IL PIANO DI CANTONE

Noi lo applichiamo da anni: tuteliamo chi denuncia e controlliamo le segnalazioni anonime

Foto: AL VERTICE Pietro Ciucci presiede l'Anas dal 2006

Foto: IL CAVALCAVIA Il viadotto Scorciavacche, nel palermitano. Inaugurato il 23 dicembre 2014, è crollato prima di Capodanno

Dichiarazioni precompilate in sordina

Scarsa informazione, solo 500mila contribuenti su 20 milioni hanno chiesto il Pin di accesso E spunta il rincaro delle tariffe di Caf e professionisti per la polizza assicurativa obbligatoria La Cgil: rischio di file pazzesche, gli adempimenti non sono semplificati
VALENTINA CONTE

ROMA. La gente non sa che da quest'anno c'è la dichiarazione dei redditi precompilata o al più si aspetta che arrivi a casa, prima o poi (così il premier Renzi ripeteva in tv, fino a qualche tempo fa). E invece dovrà richiedere pin e password online (con invio di metà pin via posta tradizionale e password di primo accesso poi da sostituire). Oppure fornire la delega a un intermediario.

E quando andrà al Caf o dal commercialista rischia di trovare file, caos e soprattutto tariffe più care. Lo dicono i professionisti, alle prese in questi giorni con una campagna di informazioni fai-da-te, dopo averne sollecitato una a livello nazionale che però è partita solo ieri con un sito (<https://info730.agenziaentrate.gov.it/portale>), un video su YouTube, un denso vademecum, un numero di telefono attivo dal 15 aprile (ma non verde). A seguire webmail, sms, tutorial.

«Il 730 te lo compila l'Agenzia delle Entrate e, se lo accetti senza modifiche, non dovrai più esibire le ricevute. Il fisco semplice: meno oneri e più certezze», si legge sul sito. Sarà così? «Un cambiamento epocale, ma gestito in tempi troppo stretti, con due conseguenze: ingenerare nei contribuenti false aspettative di semplificazione e destabilizzare le strutture di assistenza», osserva Mirco Mion, presidente Agefis (geometri fiscalisti). Finora qualche giorno fa le richieste di pin giunte all'Agenzia delle entrate erano appena 500 mila su 20 milioni di dichiarazioni. Si dovrà correre: dal 15 aprile i 730 saranno nel cassetto fiscale digitale, pronti ad essere accettati o integrati dal 1° maggio al 7 luglio. Secondo le previsioni dell'Agenzia il 72% avrà bisogno di interventi: oltre 14 milioni.

Mentre il 28%, dunque 5,6 milioni di dichiarazioni, potranno essere spedite così come sono. Numeri molto ottimistici, se si pensa ad esempio che bastano le spese sanitarie per doverci rimettere mano. E poi le dichiarazioni congiunte dei coniugi andranno fatte alla vecchia maniera, niente precompilate.

«Non cambia niente, la grande semplificazione non c'è. Anzi le persone avranno bisogno di più assistenza di prima, perché non è banale farsi la dichiarazione da soli», spiega Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta dei Caf. «Moltissimi contribuenti poi hanno detrazioni non contemplate dalla precompilata, come le spese per le ristrutturazioni e risparmio energetico partite lo scorso anno, oltre a quelle sanitarie». Già dalla fine di febbraio, i call center dei Caf fanno decine di migliaia di chiamate al giorno per invitare i contribuenti a prenotare un appuntamento e lasciare la delega (che sarà anche questa tutta online).

«Mi aspetto file pazzesche, gli adempimenti sono tutt'altro che semplificati», prevede Mauro Soldini, presidente del Caaf Cgil. «Ma ci impegniamo a ritoccare solo di qualche euro le tariffe, nonostante i costi che esploderanno». Il problema è la polizza. Il governo vuole che, una volta spedita la precompilata, il contribuente non debba avere più a che fare con il Fisco. Il milione di comunicazioni all'anno (come cartelle e avvisi di accertamento) arriveranno a Caf e commercialisti, obbligati per questo a fornirsi di un'assicurazione più ampia dell'attuale. In caso di "visto di conformità infedele" ai 730 (per errori formali o nel calcolo delle detrazioni) dovranno coprire non solo sanzioni e interessi, come ora, ma anche l'eventuale imposta extra. Lo prevede la nuova normativa. Di conseguenza, si teme il lievitare delle polizze con ricaduta sui cittadini. «Faremo una convenzione nazionale con le assicurazioni, per aiutare i piccoli studi e calmierare i costi», conferma Gerardo Longobardi, presidente dei commercialisti. «Per noi la norma però resta incostituzionale. Se l'errore è già nella precompilata, ne rispondiamo comunque noi. Assurdo». Si prospettano polizze 7-8 volte più care, ma l'Ania (associazione delle assicurazioni) non si è ancora espressa. «Se ci fosse una franchigia di 2.500 euro, come ci hanno prospettato, sarebbe devastante per i Caf», si preoccupa Giovanni Angileri, presidente del Caf Uil. «Ma le nostre sono tariffe sociali e vogliamo che restino tali».

Foto: AL VERTICE Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le imprese

Apple, chiusa l'indagine per evasione fiscale

A partire dal 2008 il gruppo informatico avrebbe evitato di pagare 878 milioni grazie alle migliori condizioni dell'Irlanda. Sotto accusa tre top manager che rischiano una condanna fino a tre anni di carcere
EMILIO RANDACIO

MILANO. A partire dal 2008, la filiale italiana di Apple avrebbe goduto di una fiscalità più favorevole in Irlanda. Sfuggendo però al fisco e risparmiando una cifra non proprio irrilevante: 878 milioni di euro, più qualche "spicciolo".

Di questo si sono convinti i pubblici ministeri milanesi Carlo Nocerino e Adriano Scudieri, che ieri mattina hanno consegnato ai due top manager italiani Enzo Biagini e Mauro Cardaio, e al responsabile del colosso Apple Sales International (che ha sede a Cork, in Irlanda), Michael O'Sullivan, l'avviso di chiusura indagini. L'anticamera di una richiesta di rinvio a giudizio in cui si ipotizza di aver violato l'articolo 5 della norma del 2000 in materia di «omessa dichiarazione dei redditi». Se l'accusa venisse provata, i tre manager rischiano una condanna fino a tre anni di carcere, ma, soprattutto, di dover risarcire una pesante somma all'erario italiano.

Brevissimo il capo d'imputazione. L'essenziale per elencare le annualità - dal 2008 - in cui si sarebbero registrate le prime evasioni, fino al 31 dicembre 2013. Quasi 900 milioni di euro di «profitti» in tutto, contabilizzati proprio sulla società irlandese, che prevede una tassazione sui guadagni al 12,5%, rispetto a quella ben più salata e onerosa del nostro paese.

La somma della presunta maxievasione, è il frutto del calcolo effettuato dalla procura insieme all'Agenzia delle Dogane sui bilanci che il Nucleo di polizia tributaria ha sequestrato nell'autunno scorso nella sede della società milanese in piazza San Babila.

Sarebbe stato solo un escamotage quello di appoggiarsi alla holding irlandese, sostengono oggi i pm milanesi.

L'attività societaria della filiale italiana - è il cardine dell'accusa - , è italiana e deve quindi essere soggetta al nostro diritto. Per una medesima ipotesi accusatoria oltre al colosso fondato da Steve Jobs, creatore degli Ipad e dei Mac, i magistrati hanno messo sotto inchiesta anche il motore di ricerca Google, che nelle prossime settimane rischiano di ricevere il medesimo avviso di chiusura indagini.

Il troncone milanese che coinvolge Apple, ha preso le mosse da una verifica effettuata dalle autorità americane sui bilanci della società di Cupertino, in California, che aveva quantificato nel 2013 come il colosso informatico - proprio attraverso il trasferimento in Paesi con una fiscalità più favorevole -, avrebbe evitato di dover pagare tra il 2009 e il 2013, 44 miliardi di dollari di profitti. Un caso che è finito anche davanti a una Commissione d'inchiesta del Senato statunitense, davanti a cui il successore di Jobs, Steve Cook, si era difeso invocando un sistema fiscale più favorevole per permettere alle aziende di reinvestire i propri utili. PER SAPERNE DI PIÙ www.apple.com www.cofide.it

Foto: AL VERTICE Tim Cook, numero uno della Apple

INTERVISTA

Orlandi: "Equitalia deve cambiare"

La direttrice: «Deve essere oggettiva e flessibile. Soglie di punibilità inevitabili per non intasare le procure»
Alessandro Barbera

A PAGINA 3 Orlandi: "Equitalia deve cambiare" Ha presente la teoria delle finestre rotte, quella che applicò Rudolph Giuliani?» Per Rossella Orlandi direttore dell'Agenzia delle Entrate, la lotta all'evasione è una questione di contesto: convincere la gente a rispettare le regole funziona meglio della repressione. Direttrice, lei stima che dal 2006 il gettito da evasione è cresciuto del 220 per cento. Significa che prima di allora non funzionava nulla? «Nel 2006 uscivamo da un condono. E i dati ci dicono che dopo i condoni la gente paga meno tasse. Da allora siamo migliorati noi, e sono migliorati gli strumenti. Non si pensi sia tutto merito dei computer: i dati non servono a nulla se non ci sono persone in grado di gestirli». È anche grazie ad Equitalia se le cose sono cambiate? «Prima di Equitalia la riscossione costava molto e funzionava male. Ciò detto, è venuta l'ora di riformarla». In che modo? «Agli occhi del contribuente la riscossione passa da un estremo all'altro: può essere vessatoria, oppure bloccata. Il Parlamento deciderà come procedere, il mio parere è che occorre più flessibilità». Più flessibilità significa più discrezionalità da parte di chi riscuote? «Se non si pagano le tasse c'è poco da discutere. Occorre però trovare un modo per valutare meglio, e in modo oggettivo, i singoli casi. Noi riscuotiamo per 1.550 enti pubblici. La riforma non sarà semplice e non si potrà limitare a ritocchi». Che cosa pensa quando sente dire che l'evasione "da sopravvivenza" è tollerabile? (La Orlandi sorride) «Io ho una vita normale: abito in un condominio, ho una famiglia, un cane. Capisco il punto. Però non ci si può difendere dalla legge violandola. Dobbiamo cambiare mentalità: durante la mia esperienza all'Agenzia del Piemonte ho visto immigrati che in pochi anni hanno sviluppato grande senso civico verso questo Paese». La dichiarazione dei redditi precompilata funzionerà? Secondo alcuni è solo un esperimento. «Qualcuno credeva si potesse fare con uno schiocco di dita. Nella dichiarazione di quest'anno i lavoratori dipendenti troveranno l'imponibile, gli immobili di proprietà, gli oneri previdenziali, quanto verrà detratto grazie a mutui e assicurazioni. Mancano le spese mediche e veterinarie ed è fatta. Già oggi si registrano on line la metà dei contratti di affitto, entro la fine dell'anno si potrà fare dal computer le dichiarazioni di successione e le vulture catastali». Qual è la prossima frontiera della lotta all'evasione? «Ai miei funzionari dico sempre che dobbiamo concentrarci sulla grande evasione e sulle frodi fiscali, in particolare sull'Iva. Anche in questo caso però molto si può ottenere semplificando la vita a chi deve pagare, ad esempio con la fattura elettronica». Chiusi i cancelli di Monaco e Svizzera, dove voleranno i capitali? «Oggi la collaborazione fra Paesi ha raggiunto livelli impensabile solo due anni fa. Per dirla in una battuta, è ancora possibile evadere, ma puoi spendere quei soldi solo nelle spiagge di Panama o Dubai. Difficile riportarli a casa senza essere notati». Che ne pensa della norma che stabiliva la non punibilità penale per chi evade meno del 3 per cento dell'imponibile? Un vostro documento riservato diceva che si perderebbe gettito. «Primo: ci tengo a dire che l'Agenzia non ha fatto uscire nessun documento. Secondo: l'Agenzia in questi casi fa valutazioni complessive, non si sofferma sulle singole norme. Terzo: le soglie esistono da 15 anni, e sono inevitabili. Se non ci fossero, si finirebbe di fronte al giudice penale per qualunque cifra evasa e le procure sarebbero paralizzate». La scorsa settimana una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le nomine di due terzi dei suoi dirigenti. Come è possibile? «Da cinque anni aspettavamo una norma che ci dicesse con quali criteri fare il prossimo concorso, che noi abbiamo comunque tentato inutilmente di bandire, bloccati dai ricorsi. Nel frattempo abbiamo adottato un modello di selezione studiato dalla Bocconi. Rispetto la sentenza, ma da quando sarà pubblicata causerà enormi disagi al lavoro dell'Agenzia. Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad un concorso in qualunque momento, purché non mi si chieda che i candidati vengano valutati esclusivamente sulla base di un compito scritto. Un dirigente deve essere anzitutto capace di gestire un team, e di motivarlo». Quando ha provato a spiegare le vostre ragioni in pubblico si è commossa. Come mai? (Alla Orlandi si velano di nuovo gli occhi). «Ho pensato a quel che è accaduto in questi anni, a quel che

hanno passato i funzionari ad ogni livello, con gli aumenti bloccati dal 2008, alla dirigente di Torino che si trovò davanti un contribuente armato di scimitarra, e che non si meritano tutto questo». [Twitter@alexbarbera](#)

La sentenza che dichiara illegittime le nomine dei dirigenti? Ci creerà disagi enormi

Dobbiamo concentrarci sulla grande evasione e sulle frodi fiscali, in particolare sull'Iva

È tempo di cambiare mentalità: durante la mia esperienza ho visto immigrati che in pochi anni hanno sviluppato grande senso civico verso questo Paese

Rossella Orlandi Direttore dell'Agenzia delle Entrate

14,2 miliardi La somma recuperata nel 2014 dalla lotta all'evasione: +8 per cento sul 2013

+220 per cento L'aumento delle somme recuperate dalla lotta all'evasione negli ultimi nove anni

Foto: MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

il caso

Draghi fiducioso: "La crescita c'è Però non sviamo dalle riforme"

E Visco rincara: è tempo di interventi strutturali

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Due interventi allo specchio, quelli di Mario Draghi e Vincenzo Visco, pensati per invitare i governi a non sviare dal cammino sulla via delle riforme, anzi. Alla commissione Econ del Parlamento europeo, il numero uno della Bce avverte «che i risultati positivi» del suo nuovo programma di acquisti «non devono distrarre chi deve contribuire a rimettere a posto l'economia». Lo doppia il governatore di Bankitalia da Roma, dicendo che l'azione di Francoforte «migliora il contesto macro, riduce l'incertezza e sostiene la fiducia», ma è «destinata per sua natura a smorzarsi quando avrà raggiunto l'obiettivo sui prezzi». Per questo motivo, precisa, è «il momento di intervenire strutturalmente sul potenziale di crescita. Messaggi chiarissimi. E soprattutto allineati. Spinta da euro e petrolio Draghi constata che «la crescita si rafforza» per effetto del petrolio poco caro, della domanda esterna, dei tassi bassi e dell'euro sceso. «Siamo più fiduciosi di 3-4 mesi fa», assicura. Eppure le sue parole contengono un'allerta «per i possibili effetti involontari sul sistema finanziario» provocati dall'acquisto di titoli deciso dalla Bce (raddoppiato nella seconda settimana da 9,75 a 16,54 miliardi), che pure sostiene consumi e investimenti. Il mercato potrebbe prendere rischi eccessivi come la volatilità che potrebbe alimentarli. «Ipotesi contenuta, per ora». Il monitoraggio della Bce Draghi promette monitoraggio e sollecita il contestuale rispetto dei Patti per «assicurare la stabilità del debito» e «sostenere la crescita con le riforme», «prontamente e con determinazione». Vede la finestra spalancata dal dollaro alto e dal greggio basso, vorrebbe fosse sfruttata. Come Visco che parla a Matteo Renzi. «In Italia l'azione pubblica di promozione della crescita economica deve soprattutto rivolgersi a migliorare le condizioni di contesto per le imprese anche con regole certe e stabili», sottolinea il governatore. E Draghi: «Si deve completare il mercato unico europeo, creare un ambiente favorevole alle imprese, intervenire sul lavoro». Italia e Spagna, precisa, lo hanno già fatto. L'uomo della Bce immagina altri passi in avanti dell'Europa. Per il lungo periodo pensa a un'armonizzazione delle regole sulla bancarotta, per il medio una maggiore enfasi sul ruolo delle istituzioni rispetto a potere legislativo, è un modo per rassodare le fondamenta del sistema europeo. Il nodo ellenico Poi c'è la Grecia. «In generale va meglio rispetto alla prima crisi, non c'è un rischio sistemico», sottolinea Draghi. Quello che serve, aggiunge mentre Tsipras è a Berlino, è «avviare un processo che ricomponga la prassi del dialogo fra Atene e le tre istituzioni», così da creare «una prospettiva credibile per una conclusione favorevole della revisione del patto di salvataggio nell'ambito degli accordi esistenti». Ecco allora che il governo ellenico deve dire «chiaramente cosa intende fare, cosa non vuole e cosa vuole in alternativa». Segue una polemica indiretta col ministro Varoufakis, colpevole di «aver fatto comunicazione sul rischio "default"». «Le banche greche sono solvibili - aggiunge - ma è aumentata la dipendenza dalla Bce». Colpa dei vostri ricatti, lo incalza un eurodeputato. Macché, risponde lui. «Nessuno ha ricattato nessuno. L'esposizione della Bce in Grecia è di 104 miliardi euro, il 65% del pil greco, è la più alta dell'Eurozona: che tipo di ricatto sarebbe questo?».

Previsioni su Eurolandia PIL 0,7 1,0 2015 0,0 1,5 1,3 1,5 2016 1,5 1,9 2017 1,8 2,1 Inflazione Fonte: Bce Stime attuali - LA STAMPA Variazioni in % Stime di dicembre

Intervista

"Così la Cassa depositi e prestiti aiuterà le imprese a fare sistema"

L'ad Gorno Tempini: Pirelli ai cinesi? Non conta il passaporto degli azionisti. Sulla banda larga avanti con Metroweb

FRANCESCO MANACORDA MILANO

Per aiutare le imprese italiane a essere più competitive e a sfruttare quel motore di crescita cruciale rappresentato dall'export e dall'internazionalizzazione servono di certo strumenti finanziari; ma c'è bisogno anche di una componente industriale che si concentri sul funzionamento delle filiere produttive. Vediamo spesso, anche in esperienze straniere, come nei Paesi più competitivi ci siano dei capofiliere di riferimento che aiutano tutte le aziende che lavorano con loro ad essere più efficienti». Proprio ieri, così, negli uffici di Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti e presidente del suo Fondo Strategico Italiano, si sono riuniti a porte chiuse tutti i capiazienda delle partecipate dalla stessa Cdp - dall'Eni, a Terna - e dal Fondo, oltre a una serie di altri amministratori delegati di grandi aziende che «in tutto rappresentano circa 400 miliardi di fatturato», per lanciare una nuova fase nella strategia della Cassa: in un periodo nel quale le condizioni del credito per le aziende stanno migliorando e le prospettive dell'economia sono più ottimistiche, Gorno Tempini punta a utilizzare l'intera strumentazione del gruppo Cdp per aiutare le imprese italiane grandi e meno grandi a «fare sistema». Da cosa nasce questo passaggio della vostra strategia? «È la naturale evoluzione di quello che abbiamo fatto fino ad oggi: prima con Cdp, poi con il Fondo Strategico che è nato tre anni fa proprio per prendere quote di aziende strategiche con l'obiettivo di farle crescere, e infine del Fondo Italiano d'Investimento, che si pone obiettivi simili per le Pmi ed è diventato il più grande investitore di venture capital in Italia. Abbiamo sempre un ruolo da azionista che si basa su tre P - siamo pazienti, produttivi e proattivi - e vogliamo far sì che le aziende da noi partecipate crescano con un effetto positivo anche per il Paese nel suo complesso». In che modo contate di operare? «Quello di oggi (ieri, ndr) è stato un primo incontro, da cui sono emerse indicazioni interessanti. Vediamo due possibili linee di azione: la prima è far sì che l'esperienza di settori e filiere sia un continuo elemento di confronto e sviluppo, ripetere anche esperienze come quella appena fatta; poi inizieremo a vedere che lavoro si può fare nelle singole aree». In concreto? «Le faccio qualche esempio: per ogni euro che Fincantieri fattura, le imprese del suo indotto ne fatturano quattro. Vogliamo vedere se queste aziende possono lavorare al meglio, sempre nel rispetto delle regole? Oppure vogliamo capire come far nascere una filiera del settore termomeccanico basandosi sulla forza di Ansaldo Energia?». Fare sistema significa anche promuovere aggregazioni? «Di sicuro, ma non solo. Oltre certe dimensioni le aziende hanno evidenti vantaggi competitivi, specie in un mercato sempre più globalizzato. In Italia invece c'è una cronica sottocapitalizzazione delle imprese da cui deriva in larga parte anche il nanismo industriale del Paese. Esistono appena 23 multinazionali italiane con fatturato superiore ai 5 miliardi, rispetto alle 51 che troviamo in Francia e alle 134 in Germania. L'intervento del gruppo Cdp, con i suoi vari strumenti, può servire anche a togliere alibi a quegli imprenditori che non aprono il capitale al private equity o alla Borsa. Siamo soci non invadenti, ma attenti, e possiamo aiutare chi ha le capacità e la volontà a svilupparsi». Ma non le pare contraddittorio questo tentativo di fare sistema nazionale mentre Finmeccanica vende Ansaldo Breda e Sts ai giapponesi, mentre i cinesi entrano nella vostra Cdp Reti e un altro soggetto cinese prende il controllo di un nome glorioso come Pirelli? «Non credo nell'italianità a priori. Penso che ciò che va considerato è la qualità di un azionista a prescindere dalla sua nazionalità. Non mancano certo gli esempi di cattivi azionisti italiani e di buoni azionisti stranieri o viceversa. E poi, se c'è un problema in Italia è quello che finora l'attrattività per i capitali stranieri è stata inferiore a quella che sarebbe potuta essere». Cdp è impegnata anche su molti fronti caldi. Che succederà sulla rete a banda larga, dove voi avete il 40% di Metroweb ma Telecom pare intenzionata a proseguire con la sua rete? «Mi pare che si sia fatta finalmente chiarezza su un punto: l'Italia ha bisogno di una rete in fibra, e questo viene prima degli interessi delle singole aziende. Non importa se la base

di questa rete e andremo avanti per questa strada. Se si può avere una sola rete è meglio per tutti: occorre evitare una duplicazione di sforzi». Parole chiarissime. E il cosiddetto Fondo di turnaround che dovrebbe entrare in aziende in crisi e che arriverà prossimamente al Consiglio dei ministri? Cdp entrerà nel suo capitale? «In questa fase dell'economia italiana il settore dei turnaround è molto interessante, tanto che vari operatori privati ci stanno pensando. Penso che per noi tutto dipenderà dal mandato che avrà questo fondo, che idealmente dovrebbe intervenire in imprese in situazione di difficoltà prevalentemente finanziaria o di management, ma che siano in una situazione industriale tale da essere salvate senza avere invece mandato di intervenire in aziende insanabili come la Gepi di una volta». Con questa nuova mossa sul fronte delle imprese si riaccenderanno le polemiche sulla Cdp come nuovo Iri. Ne è conscio? «Quella dell'Iri è un'esperienza legata a un determinato periodo che ovviamente non si può ripetere. Altra cosa è ragionare di quale ruolo può avere lo Stato come azionista e come investitore: se svolge questa sua funzione con trasparenza, efficienza e seguendo le regole di mercato, può essere un elemento di crescita per le imprese e per il Paese». In nome del neostatalismo? «No, in nome di politiche diffuse in tutto il mondo. Il nostro Fondo Strategico Italiano è appena entrato a far parte del più ristretto e prestigioso club di Fondi sovrani, dei quali stiamo organizzando il prossimo forum annuale che si terrà qui a Milano a settembre, durante l'Expo. Ci sono colossi finanziari come Singapore, il Qatar o i norvegesi. Come vede lo Stato azionista ha un ruolo dappertutto».

Cos'è la Cassa depositi e prestiti n Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una Spa a controllo pubblico: il Tesoro detiene l'80,1% del capitale n La Cdp gestisce il risparmio postale: buoni fruttiferi e libretti sono la sua principale fonte di raccolta n Cdp finanzia così gli investimenti della Pubblica Amministrazione e lo sviluppo delle infrastrutture n Cdp è inoltre azionista di riferimento del Fondo Strategico Italiano che opera acquisendo quote di imprese di «interesse nazionale»

23 le aziende È il numero delle multinazionali italiane con fatturato superiore ai 5 miliardi di euro

Foto: AFP

Foto: Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti

Il premier da Mattarella

Infrastrutture, l'interim a Renzi ma salta lo spacchettamento

Alberto Gentili

In poco più di un'ora trascorsa sul Colle, Matteo Renzi ha dovuto rimettere nel cassetto il progetto di spacchettare il ministero delle Infrastrutture. A pag. 7 ROMA In poco più di un'ora trascorsa sul Colle, Matteo Renzi ha dovuto rimettere nel cassetto il progetto di spacchettare il ministero delle Infrastrutture lasciato senza timoniere dopo l'addio di Maurizio Lupi. L'idea di sdoppiare il dicastero di Porta Pia, ritornando al vecchio schema Trasporti e Lavori pubblici, è finita almeno per il momento su un binario morto per la contrarietà di Sergio Mattarella all'uso del decreto. «E un disegno di legge richiederebbe tempi eccessivamente lunghi...». Da palazzo Chigi filtrano pochi dettagli e dal Quirinale praticamente nessuno: «Il Presidente non ha l'abitudine di rivelare i contenuti di colloqui riservati», fanno sapere i collaboratori del capo dello Stato che, nel conferire l'interim a Renzi, ha accettato le dimissioni di Lupi.

IL NODO DEI TEMPI Ma in base a ciò che trapela dalle stanze del governo, il premier avrebbe rinunciato al progetto dello spacchettamento in quanto il Presidente - fin dall'insediamento contrario a un uso eccessivo della decretazione d'urgenza - avrebbe fatto notare che un'operazione del genere non può essere effettuata con un decreto. Servirebbe perciò un disegno di legge che, per essere approvato, richiederebbe almeno tre-quattro mesi. Troppi, perfino per un interim che gli uomini di Renzi definiscono «prevedibilmente abbastanza lungo». Il premier nei 70 minuti di colloquio, a Mattarella non avrebbe fatto nomi. Anzi, avrebbe solo fatto un accenno all'ipotesi di spostare alle Infrastrutture il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. «Al momento altri nomi non ne ho. E comunque, anche se il nuovo ministro fosse Delrio, poi dovrei individuare la persona giusta per il ruolo di sottosegretario alla Presidenza». Una cautela apprezzata dal capo dello Stato, visto che il posto attualmente occupato da Delrio è da sempre ponte e interfaccia tra palazzo Chigi e la presidenza della Repubblica.

ESIGENZE NCD Mattarella, che ha a cuore la tenuta del quadro politico, il completamento delle riforme e dunque guarda con sospetto a ogni ipotesi di crisi di governo e di elezioni anticipate, avrebbe anche apprezzato la disponibilità di Renzi «a considerare le esigenze del Nuovo centrodestra». Il partito che, dopo le dimissioni di Lupi, rischia di perdere un dicastero di peso e di essere ridimensionato. L'ipotesi più accreditata, anche dopo il colloquio con il capo dello Stato, è che alla Infrastrutture andrà un politico (Delrio): «La politica non può abdicare alla sua responsabilità e al suo ruolo di guida, non può consegnare il potere ai tecnici», è il ragionamento di Renzi che ieri alla Luiss ha compiuto l'elogio del decisionismo in funzione anti-palude. E il Nuovo centrodestra, in ragione del «sacrificio compiuto da Lupi», incasserà il nuovo ministero per il Sud. Una struttura che nascerà dall'unione degli Affari regionali (ruolo lasciato libero da Maria Carmela Lanzetta) e le importanti e pesanti deleghe che attualmente ha in mano Delrio ai fondi strutturali europei. Uno schema, naturalmente, destinato a cambiare se alle Infrastrutture non andasse più il sottosegretario di Renzi. «Ma per ora siamo fermi a questo», dice un consigliere del presidente del Consiglio. Stabilito che l'interim non sarà breve e che (non è da escludere) potrebbe protrarsi fino al day-after delle elezioni regionali del 31 maggio, dopo le quali Renzi è intenzionato a compiere un corposo rimpasto di governo che segni l'avvio della "Fase due", nei prossimi giorni il premier dovrebbe effettuare una mini-rivoluzione nel dicastero di Porta Pia: «Quando lo avrò lasciato, e avrò messo un po' d'ordine», ha fatto sapere, «sarà una macchina in grado di correre».

DISCONTINUITÀ Insomma, «discontinuità e anche pulizia», dato che l'indagine dei magistrati fiorentini ha portato alla luce un sistema gestionale «non esattamente esaltante» sotto la guida di Ercolino Incalza. Anche per questo nell'entourage renziano viene considerato praticamente certo il trasferimento della Struttura tecnica di missione (quella guidata appunto da Incalza) da Porta Pia a palazzo Chigi. A gestirla sarà Luca Lotti, il braccio destro di Renzi. L'obiettivo: vigilare sulla pulizia e sulla rapidità di attuazione degli appalti per le grandi opere.

IL PROVVEDIMENTO

Dirigenti a tempo e licenziabili Così il governo cambia la Pa

Sbloccati, intanto, i fondi per la mobilità del personale, resta il nodo delle qualifiche Riforma al traguardo in commissione contano le valutazioni, stop automatismi **ULTIMO SCOGLIO, I SEGRETARI COMUNALI DA ABOLIRE: ALLO STUDIO UNA SOLUZIONE PIÙ MORBIDA**

Luca Cifoni

ROMA Non più burocrati inamovibili, ma dirigenti valutati e retribuiti in base al lavoro effettivamente svolto, che ruotano periodicamente nei propri incarichi. L'obiettivo indicato dal governo è uno dei punti più importanti della riforma della Pubblica amministrazione su cui oggi riprende la discussione in commissione Affari costituzionali del Senato. Il via libera potrebbe arrivare domani, in vista dell'esame dell'aula che dovrebbe partire martedì 31. Ma proprio l'articolo 10 del provvedimento, dedicato ai dirigenti, è uno dei nodi chiave, tanto è vero che l'esame è stato finora accantonato. Sono quindi ancora possibili novità, in particolare a proposito della contestata abolizione della figura dei segretari comunali: su questo punto si fa strada una soluzione di compromesso che renderebbe più graduale il superamento del sistema precedente. **DECRETO SUL SITO** Intanto è stato pubblicato sul sito del ministero della Pubblica amministrazione il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (datato per la verità 20 dicembre, che sblocca i fondi per la mobilità dei dipendenti pubblici. Il fondo, alimentato con 15 milioni per il 2014 e 30 milioni l'anno a partire dal 2015, dovrebbe servire per situazioni particolari, ad esempio quelle in cui una forte carenza di personale rende necessario il trasferimento di un consistente numero di lavoratori. Negli altri casi le amministrazioni dovrebbero invece provvedere con le proprie risorse ordinarie. Per l'avvio effettivo delle procedure di mobilità mancano però ancora le tabelle di equiparazione, quelle che devono mettere in relazione - tra le varie amministrazioni - inquadramenti e relative retribuzioni. In tema di dirigenza, la prima novità rispetto all'assetto attuale riguarda l'inquadramento. Dall'attuale meccanismo delle fasce si passa a quello del ruolo unico. O meglio i ruoli saranno tre: uno statale presso la presidenza del Consiglio, uno relativo ai dirigenti delle regioni ed un terzo a quello degli enti locali. Ci sono però alcune esclusioni: le più importanti riguardano i dirigenti scolastici ed i medici del servizio sanitario nazionale. C'è però ancora un nodo da sciogliere, quello dei segretari comunali. Figura che nella versione originaria della delega veniva semplicemente cancellata. **CONCORSI** L'accesso alla dirigenza potrà avvenire attraverso corso-concorso o concorso, da realizzare in entrambi i casi con cadenza annuale. Per i dirigenti è previsto anche l'obbligo della formazione. Due temi cruciali della riforma sono il conferimento e la durata degli incarichi. Verrà creata una banca dati in cui saranno inseriti il curriculum vitae di ciascuno, e un profilo con le valutazioni ricevute nei precedenti incarichi. La durata degli incarichi sarà triennale, con la possibilità di rinnovarli una sola volta senza una procedura selettiva. È indicato anche il principio dell'equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi. Cosa succederà ai dirigenti che restano senza incarico? Riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e verranno posti in mobilità, fino all'eventuale decadenza dal ruolo unico. In questo periodo potranno cercare un'occupazione nel settore privato o essere chiamati a svolgere funzioni di supporto anche presso enti senza scopo di lucro. **LIMITI ALLE RETRIBUZIONI** Uno dei punti che dovrebbero essere precisati attraverso gli emendamenti presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) è quello della valutazione dei risultati: viene specificato il superamento degli automatismi di carriera, di conseguenza il percorso di progressione sarà costruito in funzione degli esiti della valutazione. Infine, la retribuzione: nei decreti attuativi della delega verranno fissati dei limiti assoluti in base alla tipologia dell'incarico; ci saranno anche limiti percentuali per quanto riguarda l'incidenza sul totale delle retribuzioni di posizione e di risultato.

I PUNTI

Prefetture dimezzate, arriva l'ufficio territoriale dello Stato Le Prefetture (attualmente una per Provincia) saranno ridotte: si va verso un taglio netto che potrebbe portare anche a un loro dimezzamento, di certo quel che ne rimarrà andrà a finire nell'Ufficio territoriale dello Stato, punto di contatto unico tra amministrazione

periferica e cittadini, in cui confluiranno tutte le diramazioni della pubblica amministrazione centrale, dalle sovrintendenze alle sedi della ragioneria. Il nuovo assetto è stato già approvato dalla commissione affari Costituzionali del Senato. Su nomine e controlli Palazzo Chigi avrà maggiori poteri Il Parlamento delega l'esecutivo a precisare (e rafforzare) le funzioni di Palazzo Chigi per il mantenimento dell'unità di indirizzo del governo. La novità riguarda le nomine di competenza diretta o indiretta, del governo o dei singoli ministri, in modo che le scelte passino per il Consiglio dei ministri anche quando l'atto formale spetta al singolo dicastero. La delega riguarda pure la definizione delle competenze in materia di vigilanza sulle agenzie governative nazionali, tra cui ci sarebbero quelle fiscali. I corpi di polizia scendono a quattro: assorbiti i forestali L'emendamento messo a punto dal relatore Pagliari parla di «eventuale» assorbimento della Forestale negli altri Corpi (forse nella Polizia), con le funzioni di tutela ambientale e alimentare che resterebbero intatte, ma più che una possibilità si tratta di una certezza, viste anche le dichiarazioni del premier Matteo Renzi e del ministro della P.A, Marianna Madia. Da cinque corpi nazionali si passa quindi a quattro (restano Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Penitenziaria). Rimane invece da capire il destino della polizia provinciale.

IL DECALOGO

Arriva "Mister legalità" nelle partecipate del TesoroLA NUOVA FIGURA SARÀ SCELTA TRA I DIRIGENTI INTERNI DELLE VARIE AMMINISTRAZIONI
Cristiana Mangani

ROMA Ci sarà un "Mister legalità" per ogni controllata e partecipata dal Tesoro, e sarà un dirigente interno che si è contraddistinto negli anni per la condotta irreprensibile. La figura professionale è contenuta nella nuova direttiva del Mef sull'anticorruzione, che verrà presentata oggi. Subito dopo l'ufficializzazione di questa sorta di decalogo, che porta la firma del ministro Piercarlo Padoan e dell'Authority anti-corruzione presieduta da Raffaele Cantone, i documenti verranno sottoposti a consultazione sul web, in modo che gli stakeholders possano esprimere criticità o suggerimenti prima della formalizzazione ufficiale. "Mister legalità" sarà responsabile della lotta alla corruzione all'interno del gruppo e individuerà un piano ad hoc per la società stessa, che serva a rafforzare la trasparenza e a combattere la corruzione. Sempre a lui toccherà pubblicare ogni anno, entro il 15 dicembre, un'analisi con i risultati di prevenzione delle misure previste dal piano.

DUE DIRETTIVE Il progetto è articolato in due parti, accanto alla direttiva del Mef (che implementa quanto già previsto dalla legge), ci saranno le linee-guida dell'Authority anti-corruzione per le società pubbliche e gli enti locali. La direttiva è composta da 12 pagine e riguarderà rotazione degli incarichi, rigide incompatibilità, mappa delle aree a rischio e tutela per chi svela il malaffare. Mef e Anac hanno lavorato a stretto contatto per mesi in un tavolo congiunto che ha visto protagonisti il commissario Cantone, e il capo gabinetto del Tesoro, Roberto Garofoli, ma i fatti di attualità, dal caso vigili urbani a Roma fino al recente scandalo infrastrutture, hanno reso l'intervento ancora più urgente. Il loro lavoro viaggerà in parallelo agendo, nel caso del Mef, direttamente sulle partecipate o controllate del Tesoro (dalla Rai ad Anas, da Invitalia fino alle quotate), destinatarie di un'apposita direttiva, e, nel caso dell'Autorità, sulle altre partecipate della P.a, ma anche su associazioni e Fondazioni, oggetto di specifiche linee guida.

LA MAPPATURA La definizione del piano presuppone però la «mappatura» delle aree aziendali più a rischio di reato (appalti, concessioni, finanziamenti, assunzioni) e dove dovrà essere più forte l'attività di prevenzione. Allo stesso tempo dovrà essere messo a punto un codice di comportamento e dovrà essere osservata la massima trasparenza sul web di tutte le informazioni riguardanti la società (almeno di quelle non sensibili ai fini della concorrenza). Sul fronte dipendenti, sarà sancita l'incompatibilità degli incarichi e verrà anche disposta la rotazione dei dirigenti. Le linee guida non prevedono al momento un tetto di tempo, ma la legge delega sulla P.a. stabilisce, a esempio, per le amministrazioni un massimo di 6 anni, ovvero 3 anni di incarico nello stesso posto, rinnovabili al massimo per altri 3. Pratica già adottata all'Agenzia delle Entrate, che ha fatto da pioniere in materia, sarà inoltre quella della «soffiata»: chiunque sarà testimone di un atto di corruzione potrà denunciarlo, nella massima tutela della privacy. Una volta conclusa la consultazione, la direttiva dovrà essere recepita dagli organi di governo della società, mentre per le aziende che emettono strumenti finanziari (dunque non solo le quotate ma ad esempio anche Ferrovie, Gse e ora Rai) sarà aperto un tavolo tecnico con la partecipazione della Consob.

Foto: Raffaele Cantone

In Italia il caos fiscale: con i 997 cavilli di Renzi le aziende fuggono via

Tante sono le nuove norme e circolari prodotte dal governo nei soli ultimi 12 mesi. Così si naviga a vista il caso Irap e le migliaia di pagine di istruzioni

Gian Maria De Francesco

Roma Perdere un'azienda importante come Pirelli e consegnarla alla concorrenza cinese è, purtroppo, solo un effetto secondario della cattiva gestione delle politiche economiche in Italia. Da qualunque lato si osservino le problematiche connesse al fare impresa non si trova mai un risvolto positivo. E non è solamente una questione di pressione fiscale (68% considerando solo la parte emersa dell'economia) e di costo del lavoro (colpito da aliquote fiscali elevate), ma anche di un sistema che produce confusione e incertezza. Negli ultimi 365 giorni lo Stato ha varato ben 997 nuove norme fiscali, cioè circa quattro al giorno se si escludono sabati, domeniche e festivi. È quanto ha rivelato un monitoraggio effettuato dal Sole 24 Ore. Il dato sorprendente è che l'ipertrofia regolatoria italiana non è connessa all'esercizio della delega fiscale, rinviato a fine settembre, circostanza che avrebbe giustificato un simile ingolfamento. Si tratta della consuetudine, business as usual direbbero gli inglesi. Un andazzo preoccupante del quale il ministro competente, il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dovrebbe riflettere. L'auspicato cambiamento di verso inaugurato dall'esecutivo di Matteo Renzi, almeno in questa materia, non s'è visto. Il caso più eclatante è quello dell'Irap. L'anno scorso era stato varato un mini-taglio per le aziende, annullato dalla Legge di Stabilità che ha ripristinato lo status quo ante, ma ha introdotto un bonus sul costo del lavoro e un credito d'imposta per le imprese senza dipendenti. Il tutto condito da pagine e pagine di regole interpretative dell'Agenzia delle Entrate che spiegavano ai commercialisti come comportarsi con gli acconti versati nel 2014 sulla base delle aliquote ridotte. Le circolari dell'ente diretto da Rossella Orlandi negli ultimi 12 mesi si potrebbero raccogliere in un volumone di 1.086 pagine, cui si aggiungono 25 pagine di circolari delle Finanze. E come dimenticare le 1.369 pagine di istruzioni ai principali modelli di dichiarazione per il 2015, cioè il 730, l'Unico e il 770? Ecco perché molti professionisti, soprattutto del settore legale, suggeriscono ai propri clienti di pagare il massimo di ogni singola imposta, senza cercare sconti, scorciatoie e bonus. Non perché essi temano di confondersi nei meandri delle note a margine, ma per un motivo molto più prosaico: esporsi a una verifica fiscale e al rischio di un lungo contenzioso potrebbe vanificare investimenti importanti. Ecco perché, alla fine, non c'è da stupirsi che Pirelli, pur mantenendo la sede in Italia, abbia preso altri lidi. Il quadro complessivo della produzione di normativa su imposte, agevolazioni, adempimenti e sanzioni è sconsolante: 194 modifiche, 132 novità e solo 28 abrogazioni. L'ultima e forse vana speranza è la delega fiscale. D'altronde, un Paese che naviga a vista in materia fiscale non può sperare di andare troppo lontano.

1.369 È il numero totale delle pagine contenenti le istruzioni ai principali modelli di dichiarazione per il 2015

il caso

«Troppe vacanze a scuola» Il governo pronto a tagliare

Il ministro Poletti lancia la proposta: «Meno ferie per cominciare un percorso formativo». No di Cgil, Uil e studenti, genitori favorevoli

Anna Maria Greco

Roma Dopo le ferie ai magistrati il governo Renzi pensa di tagliare le vacanze agli studenti; da 3 mesi a uno e mezzo. Per non far arrugginire il cervello nell'ozio prolungato, potrebbero fare qualche lavoretto e iniziare la formazione, spiega il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. E la sua collega dell'Istruzione Stefania Giannini precisa che nella Buona scuola in arrivo in parlamento sono già previsti stage anche d'estate inclusa». Di «scommessa sulla scuola», parla il premier. «L'Italia dei prossimi 50-100 anni dice Matteo Renzi sarà non come sarà fatta dalla riforma del lavoro della Pa, né dalle riforme istituzionali, ma sul modello educativo. Su questo ci giochiamo una delle chance di essere superpotenza mondiale». Poi, anche una provocazione: «La penso come Umberto Eco: i Promessi sposi andrebbero proibiti per legge. Se così fosse, tornerebbe il fascino per un capolavoro assoluto». La sua proposta sulle vacanze Poletti lancia a un convegno a Firenze e si attira applausi, ma anche critiche. «Un mese di vacanza va bene - dice il ministro - anche uno e mezzo. Ma non c'è un obbligo di farne tre, stando senza far nulla. Magari un mese potrebbe essere passato a fare formazione. Serve un più stretto rapporto tra scuola e mondo del lavoro». Poletti fa un esempio che riguarda la sua famiglia: «I miei figli d'estate sono sempre andati al magazzino della frutta a spostare le casse. Sono venuti un normale, non sono speciali». Nessuno scandalo, insomma, se «un ragazzo lavorasse 3 o 4 ore al giorno per un periodo, anziché stare in giro per le strade. È un modo per garantire una formazione». Per il ministro, i genitori e la società devono cambiare il modo di pensare, affrontare la questione culturale e educativa di una relazione con il mondo del lavoro da iniziata presto, negli anni della scuola, invece di «spostarla sempre più avanti». Poletti dice che «una discussione va affrontata» e il dibattito si apre subito. La sua tesi, assicura Giannini, è condivisa dal governo e infatti «investiamo 100 milioni all'anno (quasi 10 volte più del passato) per portare le ore di alternanza negli ultimi 3 anni a 400 nei tecnici e professionali e 200 nei licei», perché l'esperienza di lavoro durante la scuola «è utile non solo per diminuire la dispersione e facilitare l'inserimento immediato nel mondo del lavoro, ma anche per orientare le scelte di chi andrà all'università». Più cauto il sottosegretario Davide Faraone: «Trenta concentrati sono forse tanti, si potrebbe distribuirli durante l'anno. Ma si tratta di ragazzi, evitiamo di spremere troppo, non dobbiamo formare automi, più che cittadini». Ma Poletti non convince Cgil, Uil, Codacons, la proposta è «delirante» per l'Unione degli Studenti. mentre piace ai genitori del Moige. Attacca il governo Gianna Fracassi, segretario Cgil: «In realtà, con i decreti attuativi del Jobs Act, sta facendo una riforma dell'apprendistato che dequalifica l'alternanza scuola-lavoro e trasforma i percorsi formativi in obblighi di istruzione». Il rappresentante degli studenti Danilo Lampis dice: «Sembra voler invitare gli studenti a lavorare d'estate, preferendo lo sfruttamento alla formazione». Per il segretario Uil Scuola Massimo Di Menna le vacanze in Italia sono allineate a quelle degli altri Paesi europei, non c'è «un surplus». Non è d'accordo il Moige: «Siamo il Paese con le vacanze più lunghe d'Europa e non fa bene ai nostri figli, perdono l'allenamento e il ritmo di studio». LA PAUSA ESTIVA ITALIA Turchia Lituania Lettonia 13 numero settimane Estonia Grecia Portogallo Romania 12 Croazia Cipro Ungheria Malta Spagna Islanda 11 Finlandia Svezia 10 Austria Belgio Francia Irlanda R. Slovacchia R. Ceca Norvegia Polonia Danimarca Germania Regno Unito L'EGO

DEBITI BANCARI, PAGHI LO STATO VISCO RILANCIA LA " BAD BANK "

IL GOVERNO NON LA VUOLE FARE E I GRANDI GRUPPI SI SONO GIÀ ORGANIZZATI MA IL GOVERNATORE INSISTE. PERCHÉ I PICCOLI ISTITUTI DA SOLI NON CE LA FANNO

Marco Franchi

Bad bank , ultima chiamata. Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, torna a invocare la creazione di un veicolo societario in cui far confluire gli asset in perdita delle banche. Non basta il " recupero di fiducia " portato dal Quantitative easing della Bce, dal calo dei tassi di interesse, dalla riduzione del barile e dal deprezzamento del cambio. " Occorre mettere in campo azioni strutturali che favoriscano investimenti e sostegno a banche e imprese " ha detto ieri Visco a margine di un convegno sulla storia dell ' Iri. IL GOVERNATORE ha sottolineato che le banche italiane " hanno resistito alla prova difficilissima di una fase recessiva durata oltre sei anni " ma fanno ancora i conti con un ' eredità " molto pesante in termini di crediti inesigibili da imprese uscite dal mercato o in gravi difficoltà, che appesantiscono i bilanci e limitano la capacità di erogare nuovi finanziamenti a imprese sane e vitali " . Bene, dunque, " un intervento diretto dello Stato che, nel rispetto della disciplina europea sulla concorrenza, favorisca lo sviluppo di un mercato secondario " dei crediti deteriorati delle banche, perché " potrebbe contribuire a liberare risorse di cui beneficerebbero in primo luogo le imprese " . La carta della bad bank è stata più volte suggerita già in passato, rilanciata da governo e Bankitalia negli ultimi mesi ma ancora non giocata sul tavolo delle opportunità. Tanto che lo stesso ministro dell ' Economia, Pier Carlo Padoan, ha virato su una soluzione più leggera, fatta di misure e norme sul recupero crediti. Non più una via " spa gnola " dal forte impatto, che però avrebbe rappresentato un ritorno malvisto dai banchieri dello Stato nel settore. Eppure le sofferenze da smaltire hanno raggiunto quota 185 miliardi. Ma va trovata una formula che sia accettabile per la Commissione europea, poco incline ad aprire la strada a nuovi aiuti di Stato. Non solo. Sull ' " annacquamento " della riforma potrebbero aver pesato anche le manovre dei grandi gruppi come Intesa Sanpaolo e Unicredit che hanno giocato d ' anticipo. E, sfidando i tempi, hanno già trovato un accordo con due partner di tenore internazionale come il fondo americano Kkr e i consulenti di Alvarez e Marsal, la azienda statunitense che gestì la liquidazione di Lehman Brothers, per intervenire direttamente sul tessuto industriale italiano al fine di salvare il salvabile. Si sono, in sostanza, già fatti in casa la loro bad bank cercando di riportare in bonis più clienti che possono. Anche Giovanni Sabatini, direttore generale dell ' Abi, intervenendo al Senato, ha detto " di non voler volontariamente usare il termine bad bank " utilizzata " in Paesi dove il sistema bancario era al collasso e occorreva salvare le banche. Qui, invece, occorre trovare strumenti per salvare l ' economia " . MA ALLORA a chi serve davvero la bad bank ? Ci sperano le Banche di Credito Cooperativo , alcune Popolari (che sono nel mezzo di una riforma di comparto sollecitata da governo e Bankitalia), malati cronici come la commissariata Banca Etruria, Banca Marche o il Monte dei Paschi, ovvero l ' unica banca ad avere ricevuto finora aiuti di Stato sotto forma dei cosiddetti Monti bond. " È uno strumento necessario " ha infatti dichiarato Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps. " Sarebbe utilissima " , ha spiegato Pierfrancesco Saviotti, del Banco Popolare. Nel frattempo però, anche un istituto " medio " come il Credito Valtellinese ha rotto gli indugi a favore di un ' intesa singola con Yard Group, specialista in mutui immobiliari problematici. Perché più passa il tempo, più aumentano le sofferenze. E forse è anche per questo che il governo Renzi - dopo i proclami iniziali - si sta concentrando su misure che non necessitano dell ' assenso di Bruxelles come un regime fiscale più vantaggioso sulla svalutazione dei crediti e una riforma della procedura fallimentare per velocizzare l'escussione delle garanzie sui debiti.

Foto: Il governatore Ignazio Visco con Romano Prodi Ansa

Visco spinge per la "bad bank"

Il governatore: QE destinato a finire, subito riforme strutturali
NICOLA PINI

Ci vuole subito la bad bank . Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco non la chiama così ma il senso è quello: serve uno strumento con regia pubblica per intervenire sui crediti deteriorati e aiutare il sistema bancario a liberare più risorse per il credito. In un intervento all'Accademia Nazionale dei Lincei il numero uno di via Nazionale ha esortato il governo a "cogliere l'attimo" della ripresa perché le condizioni favorevoli che si sono presentate in questi mesi difficilmente dureranno a lungo. Bisogna pertanto accelerare sulla strada delle riforme e attrarre gli investimenti, anche attraverso il contrasto alla corruzione e all'evasione fiscale. Visco ha confermato che dopo molti anni di crisi ci sono segnali di miglioramento, favorito dal calo dei prezzi del petrolio, dalla svalutazione dell'euro e dalle misure della Bce. Ma il quantitative easing di Mario Draghi che sta aiutando l'economia europea è destinato «a smorzarsi» progressivamente e quindi non bisogna perdere tempo. È indispensabile agire subito, sostenendo gli investimenti pubblici e privati. In questo quadro il ruolo del credito può essere cruciale. «Le banche italiane hanno resistito alla prova difficilissima di una fase recessiva durata oltre sei anni. La crisi lascia però un'eredità molto pesante in termini di crediti inesigibili da imprese uscite dal mercato o in gravi difficoltà, che appesantiscono i bilanci e limitano la capacità di erogare nuovi finanziamenti a imprese sane e vitali», ha rilevato il governatore. In questo scenario, ha aggiunto, «un intervento diretto dello Stato che, nel rispetto della disciplina europea sulla concorrenza, favorisca lo sviluppo di un mercato secondario di queste attività potrebbe contribuire a liberare risorse di cui beneficerebbero in primo luogo le imprese». Il governo sta lavorando da diverse settimane all'obiettivo di una bad bank che prenda in carico la crescente montagna di sofferenze. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ne ha parlato già diverse volte in sede europea. A frenare il dossier è proprio la necessità di evitare che lo strumento individuato finisca contro gli scogli della disciplina europea che vieta gli aiuti di Stato. La trattativa è tuttora in corso. Altro obiettivo fondamentale per Visco è la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti. «La legalità è una risorsa che va tutelata in ogni suo aspetto. Un sistema che non è in grado di combattere con decisione, e con successo, la criminalità organizzata, la corruzione, l'evasione fiscale non è compatibile con un'economia di mercato equa ed efficiente e scoraggia gli imprenditori onesti, italiani e stranieri».

Foto: IL GOVERNATORE. Ignazio Visco

Consumatori.

Arriva il Pos unico per la lettura dei buoni pasto

Qui! Group, Sodexo e Day Ristoservice, i tre gruppi firmatari del protocollo di intesa, si sono organizzati per arrivare pronti al primo luglio

CATERINA MACONI

Per consumatori ed esercenti l'appuntamento è il primo di luglio. Da quel giorno, pagare il pranzo sarà più semplice. Qui! Group, Sodexo e Day Ristoservice, i tre gruppi firmatari del protocollo di intesa per agevolare l'introduzione del pos unico per la lettura dei buoni pasto elettronici, si sono organizzati per arrivare pronti a quella data. Nel testo della legge di stabilità è stata infatti portata a 7 euro la deducibilità fiscale per i buoni pasto elettronici a partire dal 1 luglio 2015, a fronte dei 5,29 attuali. Una scelta che va nella direzione della digitalizzazione delle politiche di welfare, cioè che mira ad agevolare i consumatori e gli esercenti. Il testo del Contratto di rete - questo il termine che designa il patto - attende il nulla osta dell'Autorità garante della concorrenza, il cui parere è atteso a breve. Ma che cosa cambierà concretamente dal primo di luglio? Innanzitutto gli esercenti avranno a che fare con un unico dispositivo in grado di accettare i buoni pasto delle società che hanno deciso di aderire al Contratto di rete: questo implica certamente un significativo risparmio sull'affitto dell'apparecchio, riducendo così a una sola voce le spese di amministrazione. «Oltre all'evidente praticità d'uso, la gestione elettronica consente un alto tasso di precisione nei conteggi per il rimborso dei buoni pasto - spiega Bernardo Bernardi, presidente di Day Ristoservice - . Inoltre, il buono viene validato appena letto: aumentano velocità, sicurezza e tracciabilità. Si eliminano quindi i rischi di ricevere buoni falsi, la possibilità che vengano smarriti quando sono rinviati e si risparmia anche sui costi di spedizione». E per il consumatore finale? I vantaggi derivano tutti dalla digitalizzazione del servizio, su cui autonomamente ciascun gruppo si è già misurato da diversi anni. Certamente la comodità: tutto viaggia su card o smartphone e questo riduce la possibilità di smarrire o rovinare il buono. Inoltre, in un'ottica concorrenziale dove ciascuno degli attori può proporre servizi propri, «il pos non verrà utilizzato unicamente per scaricare buoni pasto ma potrà veicolare anche altri servizi - chiarisce Luigi Ferretto, amministratore delegato di Qui! Group - in direzione di una maggiore fidelizzazione del cliente da parte dell'esercente: dalla possibilità di pagare le bollette al couponing, i vantaggi ci saranno per entrambe le parti». Si tratta di un «accordo storico - prosegue Ferretto - che arriva a raggruppare circa un 50% delle quote del mercato italiano». Ma che, è bene ricordarlo, è aperto a tutti gli operatori del mercato, come sottolinea Sergio Satriano, Managing Director di Sodexo: «Abbiamo iniziato a discutere anche con altri gruppi affinché questo sistema diventi comune a tutto il settore, per essere efficiente ed efficace. In quest'ottica il pos unico sarà in grado di incrementare la diffusione dei buoni pasto elettronici e migliorare il funzionamento dell'intero sistema».

La direttiva del Tesoro

Un «Mister Legalità» nelle aziende di Stato

Fil. Cal.

Caleri a pagina 0 Un Mister Legalità» per ogni controllata e partecipata dal Tesoro. È questa una delle novità che introduce la nuova direttiva sull'anti-corrruzione che il Ministero dell'Economia e delle Finanze presenterà oggi, e che sarà soggetta a una consultazione online (circa 10 giorni). Infine verrà formalizzato il testo definitivo che sarà quello che dovranno recepire i cda delle società. Si tratta di un dirigente interno a ogni società, che si è contraddistinto negli anni per condotta irreprensibile, che sarà responsabile della lotta alla corruzione all'interno del gruppo e individuerà un piano ad hoc per la società stessa per rafforzare la trasparenza e combattere la corruzione. Toccherà inoltre al nuovo «Mister Legalità» pubblicare ogni anno, entro il 15 dicembre, un'analisi con i risultati di prevenzione delle misure previste dal piano. L'ampio piano per la lotta alla corruzione prevede inoltre, accanto alla direttiva del Mef (che implementa quanto già previsto dalla legge), la presentazione delle linee-guida dell'Authority anti-corrruzione guidata da Raffaele Cantone per le società pubbliche e gli enti locali. Quanto ai criteri nella scelta di Mister Legalità nella sua ricerca la società «dovrà tenere conto di situazioni di conflitto di interesse ed evitare, per quanto possibile, di designare dirigenti in settori individuati a maggior rischio corruttivo». Un requisito previsto dalla direttiva sarà quello di fare «una mappa delle aree a rischio», cioè quelle delle aree societarie che più di altre possono diventare protagoniste di casi di corruzione, «appalti, autorizzazioni e concessioni, sovvenzioni e finanziamenti, procedure di assunzione del personale». La mappatura dovrà prevedere dove potranno essere commessi i reati e individuare la prevenzione necessaria. Le mosse successive saranno i «codici di comportamento» e la massima trasparenza sul web di tutti i dati che potranno essere resi pubblici, senza danneggiare la società sul piano della concorrenza. La normativa ministeriale impone una rivoluzione anche nell'organigramma delle aziende di Stato: sarà creato un ufficio ad hoc per dare pareri «sull'attuazione del codice in caso di incertezze». Sarà anche previsto «un apparato sanzionatorio» e nascerà «un sistema per raccogliere le segnalazioni sul codice violato». Fondamentale la collaborazione dei dipendenti che devono essere incoraggiati a denunciare gli illeciti visto nell'ambito del suo rapporto di lavoro. A questi la società dovrà garantire «la riservatezza dell'identità». Previste regole molto rigide negli incarichi. A partire dalla rotazione delle posizioni dirigenziali che dovrà diventare una pratica obbligatoria a meno che non si tratti di una professionalità specifica ad elevato contenuto tecnico e dunque non facilmente sostituibile. Segue una raffica di divieti: nessun incarico a chi ha condanne per reati contro la pubblica amministrazione, o è componente di un organo politico nazionale.

15

Dicembre Ogni anno Mister Legalità metterà su web i risultati

10 Giorni Il tempo a disposizione per proporre modifiche alla direttiva Mef

Proroga per il 730 e l'Unico

Per il modello precompilato si profila un rinvio di qualche settimana per l'invio delle dichiarazioni. Per Unico verso lo slittamento ad agosto dei versamenti

CRISTINA BARTELLI

Verso un rinvio delle scadenze per il 730 precompilato e Unico. Per il 730 si profila uno spostamento di qualche settimana per l'invio delle dichiarazioni, oggi previsto al 7 luglio. Per Unico, i versamenti del 16 giugno dovrebbero slittare ai primi di agosto. Le cause sono nel primo caso il quadro di adempimenti molto complesso con cui devono fare i conti i centri di assistenza fiscale; nel secondo i ritardi negli aggiustamenti agli studi di settori necessari per il calcolo del versamento. Bartelli a pag. 23 Si va verso un rinvio delle scadenze per il modello 730 precompilato e Unico. I centri di assistenza fiscale sono alle prese con un quadro di adempimenti molto complesso per cui sarà difficile rispettare la scadenza del 7 luglio e sarà necessaria qualche settimana in più. Per quanto riguarda Unico, invece, i ritardi riguardano gli aggiustamenti agli studi di settori necessari per il calcolo del versamento di giugno, che dunque dovrebbe slittare ai primi di luglio e il versamento con maggiorazione ai primi di agosto. Il primo rinvio dunque, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, riguarda l'operazione legata al modello 730 precompilato. I centri di assistenza fiscale stanno facendo i conti con un quadro di adempimenti molto più complesso di quanto si attendessero, inoltre non è ancora partita la sperimentazione, curata da Agenzia delle entrate e Sogei per la tenuta dei nuovi sistemi. Tanto che se si fa ipotesi del rinvio era respinta al mittente anche dagli operatori, oggi non si fa mistero di valutare con l'amministrazione finanziaria un rinvio di massimo quindici giorni a luglio per la deadline di consegna. Il calendario originale presenta la scadenza dell'invio del modello 730 online sia per i Caf, sia per i contribuenti, al 7 luglio. Ai centri di assistenza fiscale servirebbero dalla settimana a 15 giorni in più per poter lavorare con un margine che consenta di far salvi anche i conguagli di luglio e quindi non andare a danneggiare i contribuenti. Il quadro, già di per sé complesso per via del primo anno di sperimentazione del nuovo adempimento, si è ulteriormente complicato per le indicazioni del garante privacy, arrivate lo scorso 20 febbraio. Per tutelare i dati fiscali dei contribuenti, infatti, i Caf dovranno gestire un registro con le deleghe dei contribuenti, acquisire oltre i documenti di identità anche i redditi relativi alle dichiarazioni dell'anno precedente. Inoltre non si ha ben chiaro quanti contribuenti faranno il modello 730 per conto loro avvalendosi della possibilità dell'online o, al contrario, si rivolgeranno ai professionisti abilitati. Mentre per il primo appuntamento con il 730 precompilato, quello del 15 aprile, l'Agenzia delle entrate sta facendo un vero e proprio tour de force, per rispettare gli invii dei modelli, si accumula invece il cronico ritardo per i rilasci della campagna dichiarativa per il mondo studi di settore di Unico. Ancora non è stata fatta la riunione annuale con Sose (società per gli studi di settore), fissata al prossimo 9 aprile, per inserire i nuovi correttivi anticrisi, che le software house non fanno mistero di mettere in conto una proroga dei dichiarativi 2015. La richiesta che arriva però è quella di evitare inutili attese che hanno solo lo scopo di stratificare i rilasci di software imperfetti e incompleti e di riconoscere il rinvio a monte già adesso per lavorare tutti con maggiore serenità. Il calendario fiscale delle dichiarazioni è lungo, dunque, dall'aver certezze. Per Roberto Bellini, direttore generale di assosoftware, l'Agenzia delle entrate dovrebbe «esplicitare la proroga con un atto di trasparenza. Il rinvio è legato non tanto a Unico ma al rilascio degli applicativi, la campagna è infatti in ritardo anche rispetto all'anno scorso». © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi Altro articolo sul 730 online a pag. 25

PUBBLICO IMPIEGO

Mobilità, gran parte delle risorse al ministero della giustizia

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 30 Mobilità, gran parte delle risorse al ministero della giustizia Sarà il ministero della giustizia a utilizzare prevalentemente nel 2015 i fondi per incentivare la mobilità dei dipendenti della p.a. È quanto prevede l'atteso dpcm di definizione dei criteri di utilizzo e modalità di gestione delle risorse del fondo previsto dall'articolo 30, comma 2.3, del dlgs 165/2001, pensato per incentivare la mobilità obbligatoria. Il dpcm definisce le varie tipologie di mobilità (vedi tabella qui a fianco) e indica tre ipotesi per utilizzare il fondo di incentivazione: nei casi in cui lo prevedano specifici che disposizioni di legge; nell'ipotesi di «mobilità funzionale»; nelle ipotesi di «mobilità volontaria» e «mobilità obbligatoria», purché riconducibili alla fattispecie della mobilità neutrale per la finanza pubblica e finalizzate a rimediare a conclamate situazioni di carenza d'organico dell'amministrazione ricevente. L'articolo 3 del dpcm stabilisce che le amministrazioni per accedere al fondo per la mobilità dovranno specificare nel bando che intendono avvalersene; gli enti che daranno il nulla osta ai dipendenti interessati dovranno, a loro volta, impegnarsi a versare al fondo le risorse corrispondenti al 50% del trattamento economico spettante al personale che sarà trasferito. Il bando dovrà inoltre indicare, che la conclusione della procedura di mobilità è condizionata dall'effettiva corresponsione all'amministrazione delle risorse del fondo per la mobilità. Le amministrazioni dovranno versare la quota di loro spettanza al capitolo n. 3606 di capo X dell'entrata del bilancio dello Stato. Il versamento sarà pari al 50% del trattamento economico spettante a ciascun dipendente trasferito, al lordo degli oneri ed imposte a carico dell'amministrazione. In mancanza, si provvede con contestuale riduzione dei trasferimenti statali. Rimangono acquisite al fondo le risorse che si rendono disponibili all'atto della cessazione dal servizio del personale trasferito a valere sul fondo medesimo. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 30 giugno di ogni anno. Il dpcm non chiarisce un punto importante: se, cioè, il contributo al fondo costituisca per le amministrazioni di provenienza dei dipendenti spesa di personale. Saranno il dipartimento della funzione pubblica e il dipartimento della Ragioneria generale dello Stato a valutare le richieste di accesso al fondo e ad autorizzarle. Ma, come detto sarà il ministero della giustizia a fare l'asso piglia tutto, perché l'articolo 3, comma 4, del dpcm dispone che «in sede di prima applicazione il fondo per la mobilità finanzia prioritariamente, in via di anticipazione, la mobilità degli uffici giudiziari e quella connessa all'applicazione della legge n. 56 del 2014». Il fondo avrà una dotazione a regime di 30 milioni. Troppo poco, a ben vedere, per sostenere efficacemente la spesa delle amministrazioni, ai fini della mobilità dei dipendenti delle province: i 20 mila sovrannumerari, infatti, hanno un costo complessivo superiore agli 800 milioni. Per altro, nel caso della mobilità dei dipendenti provinciali l'articolo 1, comma 425, della legge esclude che le amministrazioni provinciali effettuino i versamenti per cofinanziare il fondo. A proposito di legge Delrio, il dpcm non sembra di particolare utilità per la ricollocazione dei dipendenti soprannumerari delle province. Non risulta, infatti, ben chiaro a quali tipologie previste dal decreto appartenga la procedura di mobilità prevista dalla legge 190/2014: potrebbe rientrare tra quelle espressamente previste dalla legge; oppure potrebbe trattarsi quelle mobilità, sia volontarie che obbligatorie che implicano, per l'amministrazione ricevente, un consistente numero di assunzioni non sorretto da sufficienti disponibilità finanziarie. Però, le mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero sono indirettamente confermate, dalla legge di stabilità, come «da finanziare con le risorse per le assunzioni», visto che le amministrazioni imputano tali mobilità alle risorse del turnover. Questa configurazione, tuttavia, a sua volta non appare soddisfacente, perché il dpcm considera mobilità «da finanziare con le risorse per le assunzioni» quelle che avvengono tra enti almeno uno dei quali non è soggetto a limitazione delle assunzioni; ma, le province sono certamente soggetti a limitazioni delle assunzioni, sicché le mobilità dei dipendenti provinciali verso regioni e altri enti locali e la quasi totalità dei ministeri appare, ai sensi del Dpcm una mobilità «neutrale».

I vari tipi di mobilità

Mobilità volontaria Mobilità funzionale Mobilità obbligatoria tra p.a. Mobilità volontaria sperimentale Mobilità da finanziare con le risorse per le assunzioni Mobilità d'ufficio cioè Mobilità preliminare all'indizione di pubblici concorsi Mobilità neutrale per la finanza pubblica Ricopre posti vacanti in organico mediante passaggio di Ricopre posti vacanti in organico mediante passaggio diretto dei dipendenti previo assenso dell'amministrazione di appartenenza Procedure di mobilità volontaria che interessano sedi centrali di differenti ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici nazionali per le quali non è richiesto l'assenso dell'amministrazione di appartenenza per disporre il passaggio diretto. La mobilità disposta all'interno della stessa amministrazione in sedi collocate nel territorio dello stesso comune ovvero a distanza non superiore a 50 km dalla sede in cui sono adibiti i lavoratori La mobilità disposta o derivante dai criteri definiti con decreto del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa consultazione con le confederazioni sindacali rappresentative e previa intesa, ove necessario, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, anche con passaggi diretti di personale tra amministrazioni senza preventivo accordo, per garantire l'esercizio delle funzioni istituzionali da parte delle amministrazioni che presentano carenze di organico Le procedure di mobilità volontaria che le amministrazioni attivano prima di procedere all'espletamento di procedure concorsuali finalizzate alla copertura di posti vacanti in organico La mobilità che deve essere finanziata con le risorse destinate alle assunzioni in quanto si svolge tra amministrazioni delle quali almeno una non è soggetta a limitazioni delle assunzioni La mobilità tra amministrazioni pubbliche interessate a un regime di limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato e per le quali le cessazioni dal servizio per processi di mobilità non possono essere calcolate come risparmio utile per definire l'ammontare delle disponibilità finanziarie da destinare alle assunzioni o il numero delle unità sostituibili in relazione alle limitazioni del turnover La mobilità disposta, anche senza l'assenso del lavoratore, previo accordo tra amministrazioni pubbliche, in altra amministrazione la cui sede è collocata nel territorio dello stesso comune ovvero a distanza non superiore a 50 km dalla sede cui sono adibiti

Il testo del dpcm sul sito www.italiaoggi.it/documenti

TRIBUNALE DI MILANO

Contributi, spetta all'Inps dimostrare la fondatezza

MAURO PARISI

Parisi a pag. 32 Contributi, spetta all'Inps dimostrare la fondatezza Spetta agli enti previdenziali provare la fondatezza delle proprie pretese contributive. Anche il tribunale di Milano dice stop agli «inseguimenti» e alle prove diaboliche. E, soprattutto, alle «inversioni» dell'onere di provare le proprie ragioni per coloro che si vogliono difendere da indebite pretese, a titolo di contributi e premi. In tale senso, infatti, come oggi conferma anche il giudice del lavoro del capoluogo lombardo (sentenza n. 545/2015 del 26 febbraio), si sta affermando un più favorevole orientamento giurisprudenziale. Per cui aziende e datori di lavoro che intendono prevenire le azioni esecutive degli istituti, anticipando i giudizi con proprie azioni di accertamento, non saranno più costretti a fornire dimostrazioni sovente molto più che complesse. Spetterà piuttosto a Inps, Inail e agli altri enti pubblici dare dimostrazione del diritto sottostante alle proprie richieste economiche. Un revirement storico che, dopo avere conquistato i giudici di legittimità (cfr Cassazione n. 14965/2012), si sta ora consolidando presso quelli di merito. Come nel caso della decisione milanese sopraddetta. La quale costituisce l'esito di un giudizio che il titolare di un pubblico esercizio era stato costretto a promuovere per difendersi dalle «illazioni» degli ispettori di un istituto. I funzionari avevano visto nell'attività di lavoro svolta dalla sua compagna, un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato. Il tutto, però, senza alcuna prova di gerarchie, modalità di lavoro, orari, né di altri indizi sintomatici di eterodirezione. Malgrado la carenza evidente di prova, i ricorsi amministrativi proposti venivano rigettati senza esitazione, con conseguenze economiche notevolissime (nel caso, per decine e decine di migliaia di euro, tra contributi richiesti e sanzioni) che l'esercente non sarebbe stato in grado di sostenere. Dunque, per evitare il peggio e vedersi costretti a «rincorrere» l'amministrazione in richieste pecuniarie esecutive, l'unica via, malgrado la prova in salita, era quella di promuovere un contenzioso giudiziale contro gli ispettori. Nel caso, non solo il tribunale di Milano ha riscontrato l'inesistenza di elementi per affermare la supposta subordinazione. Ma ha anche affermato il fondamentale e innovativo principio per cui, ove si operi a seguito di verbali di accertamento ispettivo, l'amministrazione convenuta in giudizio non si può limitare a opporre il proprio accertamento, ma è tenuta ad attivarsi per dimostrare concretamente quanto afferma e pretende. Infatti, a parere del giudice milanese, come della più evoluta giurisprudenza di legittimità, risulta del tutto conforme alla regola della distribuzione dell'onere della prova di cui all'art. 2697 del codice civile, che in questi casi sia l'istituto convenuto a dover fare valere, virtualmente o concretamente, il diritto contestato. Per la sentenza n. 545/2015, l'opposto orientamento contrasterebbe, invece, con la lettera e i principi del codice civile. Del resto, sarebbe ingiustificabile pretendere che fosse il cittadino che agisce a dover dimostrare l'inesistenza del diritto affermato a priori da Inps, Inail e altri. In tale ipotesi si aggraverebbe inspiegabilmente la posizione di soggetti indotti a promuovere un'azione di accertamento negativo a causa di iniziative, stragiudiziali o giudiziali, poste in essere mediante «strumenti particolarmente efficaci della controparte». Come, per esempio, sono senz'altro i poteri ispettivi di indagine, di accertamento e la speciale rilevanza che la legge connette ai medesimi.

Così la sentenza Anche per recente e autorevole giurisprudenza va rilevato che in tema di

Anche per recente e autorevole giurisprudenza, va rilevato che in tema di riparto della prova, ai sensi dell'art. 2697 cod.civ., l'onere di provare fatti costitutivi del diritto grava su colui che si afferma titolare del diritto stesso e intende farlo valere, ancorché convenuto in giudizio di accertamento negativo. Ne consegue che nel giudizio promosso da una società per l'accertamento dell'insussistenza dell'obbligo contributivo preteso sulla base di un verbale ispettivo, incombe all'Istituto previdenziale la prova dei fatti costitutivi del credito preteso, rispetto ai quali il verbale non riveste efficacia probatoria

Oggi Padoan e Madia presentano decalogo Anac anti-corruzione per le società pubbliche

In arrivo le tavole di Cantone

Renzi: fra dieci anni mezza Europa copierà l'Italicum
FRANCO ADRIANO E GIAMPIERO DI SANTO

Società pubbliche a prova di trasparenza, rotazione degli incarichi, rigide incompatibilità e ampia tutela per chi svela il malaffare. Arriva la direttiva proposta dall'Authority anti-corruzione di Raffaele Cantone, che lancia il decalogo delle nuove regole per garantire massima pubblicità alla vita e alle scelte operative delle società pubbliche con l'obiettivo di prevenire la corruzione. Si applicherà subito alle aziende non quotate sotto il diretto controllo del ministero dell'Economia e delle Finanze e, tra qualche settimana dopo un confronto con la Consob, anche alle quotate. Parliamo di imprese strategiche: Rai, Anas, Fondo italiano di investimento, Expo, Sogei, e ancora Eni, Enel, Finmeccanica, Poste e Ferrovie, che dovranno fare i conti con le indicazioni stringenti della famosa legge Severino, con il decreto Madia e con le nuove norme sulla trasparenza. Oggi la direttiva sarà presentata ufficialmente e dopo una rapida consultazione online diventerà operativa. Le linee guida saranno illustrate dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, da Roberto Garofoli, capo di Gabinetto del ministro Padoan, dal presidente dell'Anac, Cantone, e dal consigliere presso la presidenza del consiglio, Andrea Guerra. Si tratta di una sfida alla corruzione in dodici pagine. I punti principali del decalogo prevedono: la stesura di un piano anti-corruzione con l'individuazione di un responsabile della prevenzione; la mappatura delle aree a rischio; l'adozione di un codice di comportamento; la trasparenza sul web di tutti i dati; l'incompatibilità degli incarichi; la rotazione degli incarichi; il divieto di assunzione degli ex dipendenti; la tutela delle «gole profonde». Renzi, io autoritario? Inventatene un'altra «Chi parla di deriva autoritaria dimentica un fattore importante: chi decide, chi prende decisioni ed è legittimato a farlo, non è un dittatore ma uno che non consegna il Paese all'alternativa della palude». Il premier Matteo Renzi ha scelto un suo intervento alla Luiss per rispondere alle accuse sulle modalità con cui ha portato avanti le riforme. «Veniamo da anni di mancate decisioni, senza di esse il Paese si blocca e perde credibilità. È ora di firla con la vetocrazia, trovo avvilente parlare di deriva autoritaria», ha sottolineato Renzi, secondo il quale «decidere è democrazia, mancanza di decisioni è invece anarchia». Parlando dei veti che puntano a ostacolare le riforme, Renzi ha citato i Promessi sposi, in particolare la fi gura dell' Azzecagarbugli. «Noi siamo contro chi vuole fare l' Azzecagarbugli, usando l'interpretazione della legge per bloccare le riforme. È arrivato il momento di semplificare questo Paese», ha detto Renzi che sulla legge elettorale, il sodetto Italicum, si è detto certo: «Tra dieci anni ce la copierà mezza Europa». Intanto, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti è passato ufficialmente nelle mani di Renzi, che è salito al Colle e ha incontrato il presidente Sergio Mattarella per poco più di un'ora sia per riferire sugli esiti del Consiglio europeo sia per assumere l'interim e contemporaneamente ragionare sui possibili scenari. Perché», lo ha anticipato a dimissioni di Maurizio Lupi annunciate, «l'interim sarà breve, durerà soltanto qualche giorno. (...) Continua a pagina 4 SEGUE DA PAGINA 3 (...) Poi toccherà al vero successore di Lupi prendere le redini dell'intera delicatissima partita degli appalti e delle grandi opere, resa scottante dallo scandalo dell'inchiesta di Venezia che ha portato all'arresto dell'ex superdirigente del dicastero, Ercole Incalza, e del ras dei cantieri Stefano Perotti. La notizia che il presidente Mattarella ha affidato a Renzi l'interim del ministero delle Infrastrutture è stata resa nota in una lettera letta alla Camera dalla vicepresidente Marina Sereni. In pole position c'è Delrio L'intenzione di Renzi sarebbe comunque quella di affidare presto il ministero a un politico della sua cerchia, in modo da tenere saldo il controllo di Palazzo Chigi sugli appalti. Il nome in pole position è quello dell'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che si schermisce: «Io al ministero delle Infrastrutture? Dovete chiedere al presidente del Consiglio, non a me». Delrio dovrebbe però lasciare la sua delega ai Fondi Ue, che potrebbe essere affidata a un nuovo ministro degli Affari regionali (posto vacante dopo l'addio di Maria Carmela Lanzetta) in modo da rafforzare il dicastero e trasformarlo in una sorta di ministero del Sud. Il papabile è Gaetano Quagliariello, anche per compensare la

presenza di Ncd dopo le dimissioni di Lupi. Ma lo stesso Quagliariello, che del partito di Alfano è coordinatore nazionale, ha detto: «No, non sarò ministro». La successione di Lupi è in realtà ancora tutta da scrivere. Un'altra candidatura possibile è quella di Debora Serracchiani, vicesegretaria Pd, ma il suo incarico di governatrice del Friuli Venezia Giulia appare un ostacolo. Resta in piedi, ma con minor vigore, l'ipotesi di spostare alle Infrastrutture Raffaele Cantone e di sostituirlo all'Autorità anticorruzione con un altro magistrato senza macchie come Nicola Gratteri. Non sarebbe piaciuta al Colle l'idea di spaccettare il ministero in due: da una parte le Infrastrutture, a guida politica (con Delrio o con il fedelissimo di Renzi Luca Lotti, oggi sottosegretario con delega all'editoria), dall'altro i Trasporti, a guida tecnica (con Mauro Moretti o Andrea Guerra). Un'alternativa potrebbe essere pure quella di spostare a Palazzo Chigi la sola struttura tecnica di missione, affi dandola proprio a Lotti. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che è anche leader di Ncd, in un'intervista alla Stampa si è intanto detto convinto che il premier non ridimensionerà il ruolo dei centristi nell'esecutivo: «Non credo che sia nell'interesse della maggioranza, e dello stesso Matteo Renzi, ridimensionare un partito come il nostro, serio, affi dabile, e che porta i risultati a casa». Poletti: tre mesi di vacanza dalla scuola sono troppi «Un mese di vacanza va bene. Ma non c'è un obbligo di farne tre. Magari uno potrebbe essere passato a fare formazione. Una discussione che va affrontata». Il ministro del lavoro Giuliano Poletti ha gettato un sasso nello stagno. «I miei fi gli d'estate sono sempre andati al magazzino della frutta a spostare le casse. Sono venuti su normali, non sono speciali», ha proseguito. Secondo il ministro occorre quindi cominciare a pensare che una relazione con il lavoro «è una cosa che vale la pena di fare». Un modo anche, secondo il ministro, «per garantire una formazione». «Anche noi genitori, la società, dobbiamo riconsiderare il tema del lavoro e le giovani generazioni. Un mese di vacanza va bene, un mese e mezzo», ha continuato, ma non c'è un obbligo di farne tre. Magari uno potrebbe essere passato a fare formazione. Una discussione che va affrontata». Poletti ha affrontato anche il tema della riforma della cassa integrazione. «La cassa integrazione c'è e rimarrà», ha precisato Poletti, aggiungendo che «è già prevista nella legge delega sul lavoro». L'obiettivo è «integrare gli ammortizzatori sociali, con strumenti di politiche attive». «Abbiamo delle situazioni storiche», ha continuato Poletti, «dove i lavoratori rimangono in cassa integrazione anche per 12 anni, a tutela del fatto che se passa la crisi, può tornare a lavorare in quella azienda. Ma quando lui torna, l'azienda non c'è più». «Non ci prendiamo in giro, gli stiamo dando un'integrazione di reddito, che è una misura sociale, non di tutela del lavoro. Non vogliamo dare meno tutele, o garanzie, ma più opportunità». © Riproduzione riservata

E, anche se non si realizzano, su di esse si riescono a spillare delle grosse tangenti

Il paese delle opere incompiute

Perché non si fa un copia-incolla della direttiva Ue?

GIORGIO PONZIANO

Le grandi opere: croce e non delizia del nostro Paese. L'ultima infrastruttura impegnativa è stata l'Autostrada del sole. Dopo sono arrivati tanti progetti, tante chiacchiere e tanti arresti. Venezia è ancora seviziata dall'acqua alta e per il Mose, bisogna chiedere a Giorgio Orsoni e ai suoi amici, la Tav in Val di Susa è soggetta alle scorribande dei centri sociali oltre che alla violenza verbale di Erri De Luca, il ponte sullo stretto di Messina è stato progettato e riprogettato per poi essere cancellato, sulla SalernoReggio Calabria è inutile sprecare parole. Ogni grande opera ha una sua via crucis e questa è una specificità negativa del nostro paese. Gli altri costruiscono infrastrutture e si avvantaggiano in termini di competitività, l'Italia rimane al palo. Tra l'altro il meccanismo perverso è che non solo non si realizzano le opere ma c'è chi si arricchisce sul non-fatto. L'identikit disegnato dal Cresme è sconcertante: negli ultimi dieci anni i costi preventivati per le grandi opere sono cresciuti del 40%, con 23 miliardi di lotti completati, sui 285 programmati, ossia l'8,4% del totale. Ma il Cresme, nell'ottavo rapporto, prevedeva la conclusione di 54 opere entro il 2014, per un costo complessivo di circa 12 miliardi: oggi se ne contano terminate solo 39, dal costo complessivo di 6,5 miliardi, inoltre per le 97 opere deliberate dal Cipe fin dal 2004, dagli iniziali 65.227 milioni del 30 aprile 2004 si è arrivati a 91.516 milioni al 31 dicembre 2014, con un incremento del 40,3%. Annota il Cresme: «i principali Stati membri dell'Ue stanno adottando i provvedimenti per adeguare i loro ordinamenti ai principi e alle norme della nuova legislazione europea... Si tratta di processi basati sulla digitalizzazione che rivoluzionano in profondità l'intero ciclo di realizzazione delle infrastrutture, dalla progettazione alla gestione, e che potrebbero dispiegare effetti positivi sia sul piano della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere sia sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica». Qualche buona intenzione la esprime il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini: «Ci sono tre ragioni principali che determinano i ritardi in Italia sulle quali è necessario intervenire. Il primo fattore è dovuto a un percorso ad ostacoli per la realizzazione delle opere che esiste soltanto nel nostro Paese. Un'opera dalla sua ideazione all'apertura del cantiere deve passare attraverso la Conferenza dei Servizi, la Conferenza Unificata, la Conferenza delle Regioni, il Cipe e la Corte dei Conti. Cinque passaggi che sono eccessivi. Il secondo problema è che su molte opere esiste una competenza ripartita tra Regioni e Stato. La modifica del Titolo V della Costituzione dovrebbe dare finalmente certezze sulla competenza. Infine c'è una pluralità di altri fattori come l'eccesso di ricorsi delle imprese che arrivano secondo o terze rispetto all'azienda vincitrice delle gare d'appalto, la carenza progettuale, i fatti legati alla malavita». Meno ottimista è Stefano Da Empoli, presidente di I-Com, istituto per la competitività: «La riforma del Titolo V della Costituzione va fatta ma non bisogna illudersi che farà ripartire le infrastrutture. Per almeno tre motivi: ci vorranno anni per implementarla, i buoi sono già fuggiti perché il mercato è diverso da quello dei primi anni Duemila, e non bisogna esagerarne la portata: lo Stato in questi anni è stato reticente a usare i suoi poteri contro le opposizioni locali. Le competenze su energia, infrastrutture strategiche, grandi reti di trasporto, salute e previdenza passeranno dalle Regioni allo Stato. Ma sbaglierebbe chi si attendesse una rivoluzione nel breve termine». Non solo Renzi. Anche Confindustria e le associazioni delle imprese di costruzione, per altro fortemente colpite dalla crisi, meritano di essere bacchettate: si sono adagate nel tran-tran e fanno lobby di retroguardia anziché voltare pagina e porsi alla testa di un rinnovamento che implica il taglio degli intrecci perversi con la politica. Un intreccio raccontato così dal magistrato Ferdinando Imposimato: «Dopo Tangentopoli non è scaturita una Repubblica rinnovata, ma una riedizione peggiore del vecchio sistema di potere. Si è organicamente strutturata l'alleanza tra ceto politico e forze dominanti del potere economico delle grandi imprese sia private che pubbliche....». Che ci sia scarso impegno della pubblica amministrazione verso la trasparenza lo confermano gli schiaffi ricevuti dall'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che ha chiesto a un campione d'amministrazioni (tutti i

ministeri, le Regioni, altre Authority, 35 Asl, 20 Comuni, i capoluoghi di Regione) la pubblicazione sul proprio sito web dello stato delle attestazioni e dei provvedimenti relativi agli appalti. Ebbene non hanno risposto la metà delle Authority, il 25% delle Asl e perfino il ministero dello Sviluppo economico. Dice Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana: «Esigo una svolta per le assegnazioni delle grandi opere, che faccia prevalere la trasparenza e la competizione del mercato. Risulta infatti che anche gli ultimi governi abbiano continuato con la stessa pratica delle assegnazioni dirette per opere di svariati miliardi, rifevanziate con le ultime leggi di stabilità. Chissà quanto si potrebbe risparmiare in soldi e in tempo se su un progetto ben fatto fossero indette regolari gare europee. Questa, a mio parere, è la svolta politica da attuare. Essa forse potrà dispiacere ai potenti padroni delle società e delle imprese delle grandi opere, ma farebbe un gran piacere e un gran bene a tutti gli italiani onesti». Twitter: @gponziano

Le opzioni per le imprese che non incassano l'imposta addebitata alle p.a.

Iva, nuova via per il rimborso

Con lo split payment il recupero passa dal modello TR
FRANCO RICCA

Le imprese che non incassano l'Iva addebitata alle pubbliche amministrazioni, assolta dagli stessi enti destinatari con il meccanismo dello split payment, possono recuperare l'imposta a credito presentando il modello TR per il rimborso (o la compensazione) trimestrale. Le operazioni attive sottoposte allo split payment, infatti, si considerano ad aliquota Iva zero, per cui concorrono alla realizzazione del presupposto per il rimborso del credito. Il riporto di queste operazioni nel modello TR, aggiornato dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento del 20 marzo 2015 (si veda ItaliaOggi del 21 marzo), è estremamente semplice, in quanto è richiesta solo l'indicazione dell'ammontare complessivo imponibile. Il credito da split payment. In considerazione dei pregiudizi finanziari che il meccanismo dello split payment di cui all'art. 17-ter del dpr n. 633/72, introdotto dal 1° gennaio 2015 per le operazioni nei confronti delle pubbliche amministrazioni, può causare sulla tesoreria dei fornitori, la legge stabilisce che dette operazioni concorrono alla determinazione del presupposto del rimborso dell'Iva (annuale e infrannuale) di cui all'art. 30, secondo comma, lett. a), stesso dpr, basato sulla prevalenza dell'aliquota mediamente applicata sugli acquisti rispetto a quella applicata sulle operazioni attive. Ciò sta a significare che le operazioni in regime di split payment, così come quelle sottoposte al regime dell'inversione contabile, pur essendo imponibili secondo l'aliquota propria del bene o del servizio fornito, si considerano, ai fini del presupposto del rimborso del credito, ad aliquota zero. La conferma si rinviene nel nuovo modello TR per l'istanza di rimborso (o l'utilizzo in compensazione orizzontale) del credito Iva trimestrale, varato dall'Agenzia con il citato provvedimento, utilizzabile a partire dalle richieste relative al primo trimestre 2015 da presentare entro il mese di aprile. L'aggiornamento della precedente versione del modello, che risale a settembre 2014, si è resa necessaria, fondamentalmente, per recepire le novità in materia di split payment e di inversione contabile, introdotte dalla legge n. 190/2014, nonché le semplificazioni in materia di erogazione dei rimborsi (si veda ItaliaOggi di sabato scorso). Per quanto riguarda, in particolare, le forniture alle pubbliche amministrazioni sottoposte al meccanismo dello split payment, il modello TR ne prevede l'indicazione, per l'importo complessivo imponibile, nel rigo TA13, senza alcuna evidenza della corrispondente imposta addebitata ai clienti ma non riscossa (il rigo TC2, che richiede l'indicazione dell'imposta relativa a dette operazioni e a quelle sottoposte all'inversione contabile, è infatti destinato ai cessionari/committenti e non ai fornitori). L'importo del rigo TA13 concorrerà poi alla determinazione dell'aliquota media sulle operazioni attive, da porre a raffronto con quella sulle operazioni passive ai fini della verifica del presupposto del diritto al rimborso, che sussiste quando la prima, aumentata di un decimo, è inferiore alla seconda. Qualora sussista il presupposto, il credito maturato nel trimestre può essere chiesto a rimborso, in tutto o in parte, oppure utilizzato in compensazione orizzontale; in questo secondo caso, però, bisogna tenere conto della soglia massima annua di 700.000 euro (elevata a un milione solo per i subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno fatturato oltre l'80% in regime di inversione contabile), stabilita per le compensazioni orizzontali e per i rimborsi in procedura semplificata. Il diritto di precedenza. Se si opta per il rimborso, occorre inoltre considerare che il credito Iva derivante dallo split payment è assistito, per così dire, dal diritto di precedenza: la legge stabilisce infatti che i soggetti che effettuano le operazioni di cui all'art. 17-ter rientrano fra le categorie di contribuenti aventi diritto al rimborso prioritario, nei limiti però del credito rimborsabile relativo alle predette operazioni. Questo diritto di precedenza, nel modello TR, va segnalato riportando il codice 6 nel campo 1 del rigo TD8 e specificando il relativo importo nel campo 2. In proposito, va infine ricordato che il decreto ministeriale 20 febbraio 2015, a modifica dell'art. 8 del precedente decreto del 23 gennaio 2015, ha stabilito che il diritto al rimborso prioritario riconosciuto ai fornitori che effettuano operazioni in split payment non è subordinato alle condizioni stabilite, in via generale, per il diritto al rimborso prioritario dall'art. 2 del decreto 22 marzo 2007. © Riproduzione

riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare 10/2015 individua i soggetti coinvolti nella collaborazione volontaria

Deleghe a geometria variabile

Istanze di adesione pari al numero dei contitolari
ALBERTO CHIESA

Deleghe a geometria variabile. La circolare n. 10/E del 13 marzo nell'ambito della definizione dei soggetti passivi della procedura in ipotesi di conti/rapporti cointestati, precisa che l'operazione di emersione debba essere posta in essere, ai soli fini della voluntary disclosure (Vd) e salvo prova contraria, da tutti i soggetti contitolari dei rapporti, in quote eguali fra tutti i soggetti, che al termine dei singoli periodi di imposta ne avevano la disponibilità. In seconda analisi, nel capoverso successivo, la circolare estende la riportata previsione non solo alle ipotesi di contestazione delle attività ma anche a tutte le altre fattispecie in cui più soggetti abbiano avuto la disponibilità di un'attività finanziaria o patrimoniale. Lo stesso documento specifica inoltre che la suddetta fattispecie si applica ai soggetti che detenevano deleghe di firma a operare sui rapporti. La conseguenza principale di quanto riportato consiste nel conseguente obbligo di presentazione di un numero di istanze di adesione pari al numero dei contitolari e dei delegati in quanto la procedura dovrà essere esperita in maniera autonoma e distinta da tutti i soggetti interessati e produrrà gli effetti premiali della normativa, al perfezionarsi del processo applicativo, solo nei confronti dei singoli richiedenti. La stessa circolare, nell'ambito dell'analisi di alcune fattispecie definisce i soggetti collegati come coloro che «hanno una posizione rilevante ai fini del monitoraggio fiscale rispetto alle attività finanziarie e patrimoniali oggetto di emersione o che presentino un collegamento con il reddito sottratto a imposizione evidenziato». Successivamente lo stesso documento, in relazione alla tematica in esame richiede che venga analizzato «il sostanziale utilizzo» al fine di definire l'eventuale coinvolgimento del delegato, e di conseguenza, la ripartizione degli ammontari tra i soggetti interessati. L'identificazione del sostanziale utilizzo delle deleghe determina un ulteriore elemento di dubbio da dirimere. In particolare quali devono essere le modalità di definizione: analisi di tutte le disposizioni impartite all'intermediario estero e identificazione dei soggetti istanti, monitoraggio delle istruzioni e degli incontri con i soggetti interessati ecc. Trattasi sicuramente di elementi di difficile individuazione e che avrebbero, come conseguenza, il diretto coinvolgimento, pro quota, del delegato a prescindere dall'effettiva conoscenza o operatività svolta sulle attività estere. Tale approccio determinerebbe la creazione di una sorta di doppio binario in relazione al quale si genererebbe una ripartizione di un patrimonio ai fini della regolarizzazione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale (divisione in parti uguali o in altre dimensioni fornendo la prova contraria, ma coinvolgendo sempre anche il delegato) e un'imputazione diversa dei redditi derivanti dallo stesso patrimonio oggetto di emersione, in quanto le imposte sui redditi, e le relative sanzioni, potranno essere attribuite solo agli effettivi titolari delle disponibilità estere. Lo stesso principio dovrebbe valere inoltre ai fini della determinazione delle imposte e sanzioni dovute in termini di Iva ed, eventualmente, di Ivi. Qualora fosse confermata tale modalità applicativa, ulteriori problemi operativi si genererebbero in relazione a eventuali deleghe aggiunte o eliminate nel tempo e che quindi non avrebbero esperito i loro effetti, anche ai fini fiscali, per tutti i periodi oggetto di verifica rendendo ancora più variabile la ripartizione del patrimonio oggetto di emersione. Al fine di superare tale incertezza, sarebbe auspicabile che vengano definiti dei criteri univoci per l'individuazione delle deleghe che dovrebbero essere considerate «di sostanziale utilizzo» al fine di poter identificare, ai fini della procedura, i soggetti effettivamente interessati dalla normativa. Tale determinazione risolverebbe molti problemi operativi relativi alle prime e determinanti fasi della procedura che dovranno essere definiti dai professionisti abilitati, e successivamente verificati da parte degli intermediari finanziari coinvolti, in considerazione anche della proliferazione prettamente formale delle deleghe rilasciate in relazione ai rapporti intrattenuti con intermediari esteri. © Riproduzione riservata

UNIONCAMERE

Ok al Mud via web entro il 30/4

Entro il 30 aprile il Mud va inviato per via telematica (tramite il sito www.mudtelematico.it) alla camera di commercio di competenza con i dati riferiti all'anno 2014, utilizzando il software Unioncamere. Solo la comunicazione semplifi cata può essere inviata su modulistica cartacea tramite posta. La camera di commercio competente è quella nel cui territorio ha sede l'unità locale cui la dichiarazione si riferisce. Il diritto di segreteria è di 15,00 euro per ogni unità locale dichiarante. Il diritto di segreteria spettante alla camera di commercio deve essere versato, generalmente, utilizzando un bollettino di conto corrente postale indicando nella causale di versamento il codice fi scale del dichiarante e la dicitura «diritti di segreteria Mud(legge n. 70/1994)». Il nuovo modello unico di dichiarazione ambientale, approvato con dpcm 17 dicembre 2014 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2014 n. 299) dà la possibilità di indicare altri stati fi sici oltre a quelli previsti e di indicare, nel modulo RE, i rifi uti prodotti da cantieri temporanei e mobili anche di bonifi ca. Infi ne prevede l'obbligo di distinguere tra i rifi uti in deposito temporaneo quelli in attesa di essere avviati a recupero da quelli destinati allo smaltimento e la possibilità. Il nuovo modello unico di dichiarazione ambientale è diviso in sei comunicazioni: rifi uti, veicoli fuori uso, imballaggi, rifi uti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, rifi uti urbani e assimilati e produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche. I soggetti che svolgono attività di solo trasporto e soli intermediari senza detenzione devono invece presentare il Mud alla camera di commercio della provincia nel cui territorio vi è la sede legale dell'impresa cui la dichiarazione si riferisce. Deve essere presentato un Mud per ogni unità locale che sia obbligata dalla normativa vigente. La comunicazione rifi uti semplifi cata deve essere compilata utilizzando la modulistica cartacea disponibile sul sito oppure attraverso la nuova procedura di compilazione disponibile, a partire dalla fi ne di febbraio, sul sito di Ecocerved. Le comunicazioni semplifi cate devono essere spedite alla Cdc competente per territorio all'interno di apposito plico. Ogni plico deve contenere l'attestazione di versamento dei diritti di segreteria.

Enpacl, parte la riscossione del contributo soggettivo

Giovedì 16 aprile scade il termine per il versamento della prima rata del contributo soggettivo dovuto all'Enpacl per l'anno 2015. L'Ente non invia Mav cartacei. Di conseguenza, si dovrà provvedere alla relativa generazione accedendo all'area riservata dei Servizi Enpacl online, voce di menu «Contribuzione 2015». È importante il rispetto del termine di scadenza. Il ritardo dei versamenti, infatti, comporta l'applicazione delle sanzioni previste dal Regolamento di previdenza e assistenza. Inoltre, solo con la regolarità contributiva si avrà diritto all'accesso ai servizi e alle prestazioni erogate dall'Enpacl. Si ricorda, infine, che i contributi versati alimentano il montante contributivo da cui deriva l'entità dell'assegno pensionistico che sarà percepito al raggiungimento dei requisiti. Per il pagamento si potranno utilizzare: 1. la Enpacl Card, senza alcuna commissione. Si può usare la Enpacl Card anche per pagamenti frazionati; 2. le carte di credito dei circuiti Visa/Mastercard o American Express, con commissioni a carico del titolare; 3. il servizio bancario telematico home banking del proprio istituto di credito, digitando nell'apposito campo il numero del Mav da pagare; 4. la stampa del Mav per avvalersi degli sportelli bancari. È possibile utilizzare, in alternativa, il modello F24 ordinario. In tal caso, la funzione online fornisce i dati necessari alla compilazione del modello stesso. Ricordiamo che non è consentito utilizzare la procedura dei versamenti spontanei in acconto per il pagamento delle rate del contributo soggettivo minimo, in scadenza il 16 aprile e il 16 giugno 2015. Contributi Enpacl: attestazioni online. Nel caso sia necessaria una attestazione di pagamento dei contributi versati all'Ente, questa si può ottenere in tempo reale. Basta accedere ai servizi Enpacl online ed entrare nella propria area riservata. Selezionando «Attestazione pagamenti» e scegliendo l'anno di contribuzione, dal 2008 al 2014 compreso, si potrà ottenere l'attestazione di pagamento richiesta. Per dubbi o necessità di ulteriori informazioni www.enpacl.it

COMMENTI & ANALISI

Perché lo split payment può creare grossi problemi nel finanziare le infrastrutture

Monica Colombera*

Il La legge 23 dicembre 2014 n. 190 (nota come Legge di Stabilità) ha imposto che, a partire dal 1° gennaio 2015, l'Iva su tutte le fatture emesse nei confronti della Pubblica Amministrazione da un soggetto passivo Iva non sia più incassata dal fornitore o prestatore di servizi ma sia direttamente versata all'Erario dall'ente pubblico nei confronti del quale la fattura sia stata emessa. L'art. 17-ter della Legge Stabilità riporta l'elenco notevolmente ampio di enti pubblici cui si applica la nuova disciplina, tecnicamente denominata «split payment». La circolare 1/E del 2015 ha fornito elementi interpretativi per individuare gli enti pubblici esclusi dalla disciplina dello split payment in quanto autonomi rispetto alla struttura statale. L'obiettivo dichiarato del legislatore (si veda relazione illustrativa dalla Legge di Stabilità) è quello di contrastare fenomeni di evasione dell'Iva che possano derivare dal mancato versamento all'Erario dai soggetti che abbiano incassato l'imposta dalla pubblica amministrazione. A fronte di tale obiettivo, l'impatto finanziario negativo su fornitori e appaltatori che operano con la Pubblica Amministrazione è di immediata percezione giacché tali soggetti si trovano costretti a finanziare l'Iva dovuta sulla fatture passive senza poter più beneficiare della compensazione periodica di Iva a debito e Iva a credito. È sicuramente da imputare alle reazioni di associazioni e operatori l'innalzamento degli anticipi sugli appalti dal 10 al 20% introdotto nella Conversione al Mille Proroghe approvato dal Senato il 26 febbraio. Tuttavia, le difficoltà che la nuova disciplina crea per gli operatori è particolarmente accentuata per quei soggetti la cui struttura organizzativa e contrattuale non consente di trovare immediate compensazioni agli effetti finanziari negativi derivanti dallo split payment. Il riferimento è alle società che sono titolari di un contratto di partenariato pubblicoprivato e, in particolare, alle società concessionarie della costruzione e gestione di un'opera pubblica o di pubblica utilità. Come noto, tali società sono costituite sotto forma di società speciali (special purpose vehicle) finalizzate allo specifico progetto, come previsto dall'art. 156 del Codice degli Appalti, e operano sulla base di un piano economico finanziario (Pef) che dettaglia costi e ricavi derivanti dall'esecuzione della concessione, nonché le risorse finanziarie - capitale e debito - necessarie per la costruzione dell'opera. In particolare, per le società che beneficiano di contributi pubblici, soggetti ad Iva, durante la fase di costruzione dell'opera, l'introduzione della disciplina dello split payment determina l'inadeguatezza delle risorse previste nel Pef per sostenere i pagamenti dell'Iva a debito. Il maggiore fabbisogno finanziario impone quindi - nella misura necessaria ad adeguare le risorse del Pef al reale fabbisogno - un incremento delle risorse disponibili al fine di finanziare i pagamenti Iva non coperti. L'impatto negativo che determini la perdita dell'equilibrio economicofinanziario e del Pef potrà poi essere recuperato dal concessionario attraverso una richiesta di riequilibrio ai sensi dell'articolo 143 del Codice degli Appalti, conseguente a un mutamento normativo intervenuto successivamente all'aggiudicazione e alla sottoscrizione della convenzione. È sicuramente da salutare con favore il correttivo introdotto con il Decreto ministeriale del 20 febbraio 2015 che ha eliminato, con efficacia immediata, il divieto di beneficiare del rimborso prioritario dell'Iva su base trimestrale per le società che non fossero operative da almeno tre anni. Le società concessionarie soggette alla disciplina dello split payment, indipendentemente da quando costituite, possono quindi beneficiare del rimborso prioritario trimestrale potendo così, almeno parzialmente, mitigare l'effetto negativo dello split payment sul piano finanziario. Tuttavia, il termine di tre mesi previsto per il rimborso è meramente ordinatorio e, anche in considerazione del largo numero di soggetti che beneficiano del diritto al rimborso in via prioritaria, i primi commenti stimano un periodo di rimborso nell'ordine di 6-8 mesi. Con tutta evidenza, tale scenario non regge il confronto con la possibilità di effettuare la compensazione (trimestrale o mensile) venuta meno il 31 dicembre 2014. Deve inoltre tener presente che la richiesta di rimborso su base trimestrale comporta difficoltà sui finanziamenti che - a causa della discutibile

posizione dell'Agenzia delle Entrate (Risoluzione 49/e del 4 aprile 2006) che non consente la cessione dei crediti derivanti dalle richieste di rimborso infrannuali - prevedono di prassi l'obbligo del soggetto finanziato di effettuare una richiesta di rimborso esclusivamente su base annuale. A ben vedere l'obiettivo di combattere l'evasione fiscale per le società concessionarie, già soggette a uno stretto regime di controllo derivante dalla concessione stipulata con l'ente pubblico, sembra dare più problemi che vantaggi. (riproduzione riservata)

*partner, Studio Legance Avvocati Associati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

Campidoglio, sì dell'Assemblea alle dimissioni

Votata la delibera sulle partecipate, risparmi per 150 milioni. Marino: risultato storico Farmacap diventa Spa Cessioni di Acea, Aeroporti, Centro alimentare, Eur Spa, Centrale del Latte E. Men.

Liquidazione per Assicurazioni di Roma, ma con clausola di salvaguardia per i dipendenti. Trasformazione in Spa per Farmacap, ma dopo che un commissario liquidatore avrà attuato una «cura da cavallo» per riportare in ordini i conti dell'azienda. Stralcio della cessione di Investimenti (proprietaria della Fiera di Roma) e marcia indietro sulla internalizzazione delle Biblioteche. Cessione delle partecipazioni in Acea Ato 2, Aeroporti di Roma, Centro agroalimentare, Centro ingrosso fiori, Eur Spa, Bcc, Centrale del Latte.

Con una «postilla» sull'Eur: la liquidazione ci sarà, ma non ora. Il maxiemendamento approvato dalla giunta, infatti, «condiziona» l'addio al 10% ad alcuni risultati, come il completamento degli investimenti e delle opere previste. Il centrodestra protesta: «Quanto previsto - dicono Fabrizio Ghera e Fabio Rampelli di Fdi-An - non fa che pasticciare e non chiarisce il futuro di Eur Spa e dei suoi dipendenti. Barattare quel mostro della Nuvola con l'immenso patrimonio razionalista è semplicemente vergognoso». Luciano Ciocchetti e Ignazio Cozzoli (Fi) aggiungono: «Nella vicenda Eur Spa il Pd nazionale e locale dovrebbe fare mea culpa». Secondo le stime del Comune, il piano di dimissioni produrrà risparmi per 150 milioni di euro. In serata, l'Assemblea Capitolina approva il provvedimento. Voto separato per ogni società, su proposta di Cinque Stelle. Il via libera è stato accolto anche dai fischi di alcuni lavoratori delle aziende («vergogna, buffoni, non vi votiamo più», hanno urlato), presenti in aula. Raggiante Marino: «Un risultato storico. Abbiamo deciso di concentrarci sui servizi ai cittadini e di uscire dalle partecipate non strategiche. Siamo il primo Comune a fare un simile passo». Riccardo Magi, Radicali, aggiunge: «Ora liberalizziamo i servizi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Car L'ingresso al Centro agroalimentare, in via di cessione

MILANO

Bilanci. Il sindaco non si ricandida: con tagli e tasse ha sanato un buco da 500 milioni

L'eredità di Pisapia alla Milano dell'Expo

Sea privatizzata a metà, Area C, arriva la metro 4
Sara Monaci

MILANO

La parziale privatizzazione della partecipata di Linate e Malpensa; l'introduzione dell'Area C; la vittoria contro le banche straniere (sul piano civilistico) per la restituzione degli interessi sui derivati; la prosecuzione dell'Expo, con l'avvio di una nuova metropolitana; il riordino delle case popolari, con la valorizzazione della controllata Metropolitana milanese. Sono i principali lasciti, sotto il profilo economico e finanziario, dei primi quattro anni del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che ha deciso di non ricandidarsi nel 2016.

Arrivato nel maggio 2010 ai vertici di Palazzo Marino con l'appoggio di una coalizione di centrosinistra, ha iniziato il suo mandato con un buco di 500 milioni da chiudere in soli 6 mesi, prima della stesura del bilancio consuntivo.

La vendita del 30% della Sea, che gestisce gli aeroporti milanesi, è figlia proprio di questa urgenza, non di una scelta strategica. E non si è trattato di un processo indolore: la parte più a sinistra della coalizione ha criticato il sindaco, mentre la procura di Milano ha aperto anche un procedimento per turbativa d'asta (in cui non erano indagati i vertici comunali ma solo quelli della società vincitrice, F2i). Ma alla fine nemmeno un rinvio a giudizio. Intorno a Sea ruota anche uno dei principali insuccessi della giunta Pisapia: la tentata quotazione, nel 2011, del 25% della società (tramite aumento di capitale e vendita parziale di quote), che avrebbe lasciato comunque al Comune la maggioranza assoluta della società. A Piazza Affari la Sea non è mai arrivata, per mancanza di ordini. Ma intanto in procura c'è un altro fascicolo per presunto impedimento di quotazione da parte dell'azionista di minoranza. Si attende l'udienza preliminare.

A proposito di contenziosi, vittoria netta quella di Pisapia (e del suo ex dg Davide Corritore) contro le banche Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e Jp Morgan, che nel 2011 hanno rimborsato il Comune con 400 milioni di Btp più altri 40 milioni subito disponibili.

Pisapia ha tenuto fede a una delle promesse elettorali con l'introduzione dell'Area C, di fatto un rafforzamento della misura già esistente dell'Ecopass, ma ben più blanda, visto che a pagare erano solo le auto più vecchie. Ora, invece, per entrare nel centro storico di Milano tutte le macchine devono pagare 5 euro. La contropartita, si disse, sarebbe stato il rafforzamento dei mezzi pubblici in periferia. Fatto solo parzialmente soddisfatto. Per questo la misura non è stata priva di critiche: fa incassare ogni anno 30 milioni al Comune in cambio di un beneficio visibile solo in futuro. Tra le critiche all'Area C c'è anche il fatto che a subirne gli svantaggi prima di tutto sono le persone che non vivono nel centro storico, mentre chi ha casa dentro la cerchia dei Bastioni (ed è quindi mediamente più ricco) non deve pagare. Tant'è. L'Area C ha migliorato effettivamente il traffico in centro e sostenuto le casse del Comune.

Per quanto riguarda l'Expo, Pisapia è partito senza convinzione, per poi ricredersi col passare del tempo. Si rese conto subito dei rischi che comportava, anche a livello di immagine, quindi la sua scelta strategica è stata sottile: non ha mai voluto rinunciare all'evento, già vinto dalla giunta Moratti (e dal governo Prodi), ma al tempo stesso ha lasciato ad altri il compito di fare il commissario. È così che nasce la figura - fondamentale per l'Expo - del commissario unico, ricoperta da Giuseppe Sala, contemporaneamente ad della società di gestione. Nel 2012 sembrò soprattutto una scelta "furba"; oggi si può dire che è stata lungimirante, visto che l'evento universale ha avuto bisogno di un manager esclusivamente dedicato.

A Pisapia, a proposito di Expo, è toccato recentemente decidere se portare avanti o meno i lavori della Metro 4, nata ai tempi della Moratti sotto la cattiva stella di una società in conflitto di interesse già ancora prima di essere costituita (con un azionista, il Comune, che è al contempo stazione appaltante, cioè controllore e

controllato), con le banche finanziatrici poco convinte e alcuni assessori ancora meno. Alla fine il primo cittadino ha deciso per sì: la metro 4, almeno per quanto si legge nel cronoprogramma, sarà pronta nel 2022. Infine Pisapia, dopo uno scontro con la Regione Lombardia e la società Aler, si è ripreso la gestione delle sue 30mila case popolari, affidandola alla partecipata Metropolitana milanese.

Con Pisapia sono aumentate, e non di poco, le tasse: Irpef e ex-Imu al massimo, poi la Cosap e Tari. Ma va detto che negli ultimi 5 anni si è assistito al più rigido taglio dei trasferimenti statali, mentre a Palazzo Marino è toccato spendere almeno 60 milioni per migliorare la città in vista dell'Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LOMBARDIA

UN SOLO MANDATO

Un fatto di coerenza

Giuliano Pisapia (*foto*) ha annunciato che non si ricandiderà nel 2016 a sindaco di Milano. Non è stata una decisione a sorpresa. In conferenza stampa Pisapia ha detto che «fin dalla campagna elettorale del 2011» aveva chiarito di voler restare sindaco per un solo mandato. Di qui la scelta fatta «per coerenza» e non piuttosto «per stanchezza»

ANSA

ROMA

VIA LIBERA ALLA DISMISSIONE DELLE QUOTE DI 27 SOCIETÀ. MARINO: "RISULTATO STRAORDINARIO"

Comune, ok alla liquidazione delle partecipate

GIOVANNA VITALE

ALLA fine non ne resteranno più di dieci. Ma saranno solo quelle che erogano servizi pubblici non disponibili sul mercato. Tutte le altre via. Vendute o liquidate. E dire che ci avevano provato tutti i sindaci degli ultimi vent'anni a disboscare la giungla delle partecipate comunali. Col risultato paradossale che anziché diminuire, aumentavano sempre. Finora oggi.

SEGUE ALLE PAGINE IV E V IERI SERA, dopo mesi di trattative e aggiustamenti last minute, sotto la mannaia del governo che ha imposto all'amministrazione Marino un piano di rientro e di razionalizzazione delle aziende davvero spietato, l'assemblea capitolina ha approvato la delibera che cancella 27 società di primo e secondo livello (tra cui Multiservizi, Bravobus e AltaRoma), liquidando - sebbene con percorsi diversi - Assicurazioni di Roma e Farmacap. «Un risultato storico» ha subito esultato il sindaco. «La capitale ha compiuto la scelta di concentrare tutto il suo impegno sui servizi ai cittadini e di uscire dalle partecipate non strategiche. Non si tratta solo di ridurre dei costi, ma anche di rendere più efficace e puntuale il lavoro dell'amministrazione. Siamo il primo Comune a fare un simile passo». Una lista piuttosto lunga, fatta anche di quote in società prestigiose come Acea Ato2 e Aeroporti di Roma, per le quali verranno tuttavia predisposti patti parasociali che consentiranno al Campidoglio di mantenere un posto nei rispettivi cda. Oppure la Centrale del Latte, entrata nell'elenco all'ultimo istante nonostante il contenzioso giudiziario ancora in corso; insieme a Centro agroalimentare, Centro fiori ed Eur spa, che però non verrà ceduta subito. Risparmio atteso: 150 milioni. Unico ripensamento, al netto della partita stralciata su Investimenti spa: il Sistema Biblioteche, che non verrà "assorbito" dal Dipartimento Cultura ma resterà autonomo, anche se le retribuzioni dei dipendenti verranno riviste al ribasso.

Non è stato facile trovare la quadra. Specie sulle situazioni più "dolorose": ovvero Farmacap e Assicurazioni di Roma. C'è voluta un'altra giornata di trattative prima in commissione Bilancio, dove è stato varato il maxi-emendamento licenziato in mattinata dalla giunta, e poi in aula. Al termine delle quali però la maggioranza si è ricompattata, affondando le opposizioni e le loro grida alla «svendita dei gioielli di famiglia: qui si danno via anche le aziende in utile». Determinante è stato l'inserimento in delibera della cosiddetta "clausola Ferrari", dal presidente della commissione che l'ha fortemente voluta per salvaguardare i lavoratori delle società in liquidazione, laddove espressamente si dice che saranno messi a punto «idonei piani di ricollocazione» in altre aziende del Comune. Con una garanzia in più: il mantenimento del profilo professionale e della retribuzione maturati fino a oggi. E affinché non resti una promessa «proporrò all'assessore Scozzese un tavolo permanente di monitoraggio: fra i dipendenti ci sono delle competenze alte, è giusto che vengano rispettate».

Diverso il percorso immaginato invece per Farmacap. Dove un commissario liquidatore dovrà predisporre «entro il 31 maggio 2015 un piano volto a garantire la continuità aziendale» anche attraverso «la trasformazione da azienda speciale in spa a maggioranza pubblica, la compartecipazione dei dipendenti alla gestione e la valorizzazione degli asset patrimoniali e industriali». Eur spa verrà invece ceduta, ma non ora: la vendita della quota condizionata all'esito del percorso di ristrutturazione della società avviato insieme al Tesoro e ai Beni Culturali, oltre che al completamento della Nuvola di Fuksas. Soddisfatta la maggioranza, anche se «non è il finale che avevamo auspicato» sbuffa Peciola, capogruppo di Sel che ha votato contro la liquidazione di Farmacap e AceaAto2. Ma sembra più un gioco delle parti.

I RISPARMI Dalle varie dismissioni il Comune conta di risparmiare 150 milioni di euro LE SOCIETÀ Con la delibera di ieri vengono dismesse le quote del Comune in 27 società LE TAPPE

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: LA DELIBERA È stata approvata nella notte in Campidoglio la delibera sulle partecipate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL CASO

Opere mai partite stop agli interessi Regione e Cdp ritirano i mutui 8,5 milioni di risparmio

Gli effetti della Legge di Stabilità regionale Sui prestiti agli enti locali i contributi della Pisana I lavori si bloccavano ma gli oneri correavano

MARIALUISA DI SIMONE

DOPO la trasformazione dell'outlook da "negativo" a "stabile" da parte dell'agenzia Fitch, un'altra notizia confortante per le finanze di via della Pisana. La Regione Lazio non paga più gli oneri finanziari per opere mai realizzate o non portate a integrale compimento. La norma contenuta nella legge di Stabilità regionale 2014 approvata nel dicembre 2013, che riguarda i mutui concessi agli enti locali da Cassa depositi e prestiti e sostenuti da contributi regionali, sta producendo i primi effetti. Sembra un paradosso, ma spesso i prestiti concessi agli enti locali per le opere pubbliche, a carico della Regione, finiscono nel nulla. Accade infatti che fra il finanziamento e l'effettivo inizio dei lavori passino anche diversi anni: per pastoie e lentezze burocratiche, per qualche ricorso al Tar che paralizza l'iniziativa, per qualsiasi altro motivo. Allora la Regione ritira il finanziamento, chiude il mutuo e quindi risparmia sui propri fondi. «Sono centinaia le cartelle inviate dalla Cassa Depositi e Prestiti in cui ci viene comunicata la chiusura di mutui o la drastica riduzione degli oneri», spiega l'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore. «Per la Regione, che finora ha pagato oneri finanziari compresi tra il 4% e il 9%, è una boccata d'ossigeno. Abbiamo così ridotto il debito iscritto nel conto del patrimonio per 8,5 milioni di euro corrispondenti ai mutui cancellati (su 11 miliardi di debiti finanziari complessivi, ndr). Per di più abbiamo contabilizzato 2,26 milioni di oneri corrispondenti alla parte residua dei mutui Cdp che ci è stata comunque riversata nel biennio 2014-15 ma che abbiamo restituito in quanto non utilizzati. Infine, sui mutui rimanenti nel bilancio, e quindi riferiti a opere in corso, siamo riusciti a rinegoziare con la stessa Cdp interessi migliori, con una diminuzione degli oneri finanziari a carico della Regione per 1,8 milioni di euro a decorrere da quest'anno». Tutte queste misure rientrano in un'azione più ampia di riduzione degli oneri finanziari, che prosegue nel 2015 attraverso un percorso di confronto amministrativo con gli Enti locali.

L'obiettivo è di ottimizzare l'intervento della Regione a favore del territorio evitando che il mancato utilizzo delle somme devolute possa determinare oneri aggiuntivi per la finanza regionale. Nel solco di tale misura, si inserisce la norma virtuosa contenuta nella Legge di stabilità 2015 che consente di definanziare quelle opere pubbliche, interamente coperte da finanziamenti regionali, mai avviate a distanza di tre anni dalla concessione del finanziamento. E' una misura che si inserisce nella stessa "filosofia" del caso precedente: il primo passo è stato l'invio di una circolare a tutti i Comuni del Lazio per metterli al corrente di questa norma volta a liberare importanti risorse oggi bloccate su opere che esistono solo sulla carta, contribuendo così al risanamento e alla sostenibilità complessiva del bilancio a beneficio dei cittadini e a sostegno di nuovi investimenti.

PER SAPERNE DI PIÙ www.cna.it www.regione.lazio.it

ROMA

L'OBIETTIVO

«Differenziata presto al 50 per cento»

PRIMA DELL'ESTATE IL NUOVO SISTEMA NEI MUNICIPI I E II L'ASSESSORE: «PARLERÒ AI COMITATI DI ROCCA CENCIA»

M.Ev.

«A fine anno raggiungeremo il 50 per cento di raccolta differenziata» dice il sindaco Ignazio Marino. «Entro il 2015 il nuovo sistema di raccolta differenziata partirà anche negli ultimi cinque municipi» aggiunge l'assessore all'Ambiente, Estella Marino. Ma davvero Roma riuscirà a raggiungere questo obiettivo negli otto mesi che mancano al 31 dicembre, tenendo conto che dovrà anche gestire i rifiuti dei pellegrini che dall'8 dicembre giungeranno nella Capitale per il Giubileo? Secondo il Campidoglio è possibile, perché già oggi siamo al 43,5 per cento. Il calendario per gli ultimi cinque municipi di Roma che ancora non hanno il nuovo sistema di raccolta differenziata prevede che entro l'estate si parta nel I (centro storico) e nel II (Salario, Parioli e Trieste). Per il primo, in particolare, sarà una riorganizzazione del sistema poiché in alcune zone, ad esempio a Trastevere, ci sono problemi significativi. Tra l'autunno e l'inverno, poi, si completerà la lista dei municipi: toccherà al VII (Appio e Tuscolano), al XV (da Ponte Milvio a La Storta) e al V (Pigneto e Centocelle). Con questo programma, dicono in Campidoglio, sarà possibile raggiungere l'obiettivo del 50 per cento entro la fine dell'anno. Il sindaco ieri ha rivendicato il fatto che questo passo in avanti sarà compiuto senza aumentare la tariffa dei rifiuti, anzi diminuendola: «Nel bilancio che verrà votato entro pochi giorni ridurremo la tariffa Tari e quindi le tasse ai cittadini, in un momento in cui tutti i Comuni italiani si apprestano ad approvare un bilancio con la tassa che diventa più alta, con aumenti come quello del 5 per cento a Genova o addirittura del 14-18 a Livorno. Noi miglioriamo il servizio, abbassiamo la tariffa e adeguiamo i criteri alle richieste dell'Europa: tra pochi anni saremo i primi della classe, e nel 2030 mentre Parigi, Barcellona, Vienna e Londra saranno in affanno noi saremo pronti a rispettare le indicazioni della Ue, che vuole spegnere tutti gli inceneritori per quella data». Una ricostruzione a cui non crede la minoranza. Livia Mennuni, consigliere di Fdi: «Solo una sparata, Roma è sempre più sporca». **PROTESTA** Ma aumentare la differenziata potrebbe non bastare, se non saranno realizzati gli impianti per trattare i vari materiali. A Rocca Cencia, contro il progetto dell'eco distretto, c'è già stata una protesta. Replica l'assessore Estella Marino: «Incontrerò i comitati. Ho letto nei cartelli "no all'inceneritore", "no alla discarica": concordo, anch'io sono contraria a questo tipo di impianti, non stiamo parlando di questo a Rocca Cencia. Andiamo nella direzione opposta».

Foto: Al centro il sindaco Marino